A
TI

ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

cagi[illegible] dalla [illegible]
efalalgía cron[illegible]
cuazione d'[illegible]
t Journal; V[illegible]
(J.) No[illegible]
[illegible]

INDICE

DEGLI AUTORI E DE' TITOLI

Delle Memorie, Osservazioni, Opere e Notizie esposte nel Vol. II.

A

Adams Storia di diverse malattie, che in differenti epoche vennero distinte col nome di lebbra . . Pag. 233
Agostini (*Antonio*) Apoplessía di midolla spinale . . . . „ 3
Albert Malattia spasmodica singolare . . . . . „ 411
Alberti (*Tommaso*) Letale effusione di sangue nella cavità del petto per ferita dell' aorta, cagionata da interna appuntata escrescenza di una vertebra del dorso „ 128
Allgemeine medizinische Annalen des zweiten Jahrzehendes etc. Altenbourg 1811. Gennajo, Febbrajo . 4. „ 118
Ambri (*Giuseppe*) Osservazioni medico-pratiche ed anatomico-patologiche fatte nello Spedale civile di Parma . . . . . „ 396
Anderlini (*Paolo*) Nuovi effetti dell' acido nitrico sul corpo umano; Bologna 1810. 8. . . . . „ 303
Angeli (*Luigi*) Il Medico giovane al letto dell' ammalato ec. Imola 1812. 8. . . . . „ 463
Annales Cliniques de la Société de Médecine pratique de Montpellier, pour l'an 1811. *Juillet-Novembre* . . „ 77
Décembre . . . . . „ 220
1812. *Janvier, Février, Mars* „ 411
Annales des Arts et Manufactures, par J. N. Barbier du Vemars; Paris Tome XLII. N. 125. 1811. 8. . . „ 72
Annales de Chimie etc. Tom. LXXIX-LXXX. Paris 1811. 8. „ 73
Annales de Littérature médicale étrangère rédigès par J. F. Klvyskens; Gand 1811. -- *Cahier de Mai, Juin* „ 228
Appollonio (*Aloys.*) Thes. Med. sistens *peticularum genus ab exanthematum classe esse rejiciendum* . . . „ 142
Arnell Osservazione intorno ad una malattia supposta prodotta da veleno, ed accompagnata da sintomi straordinarj . . . . . „ 229
Asdrubali (*Francesco*) Trattato generale di Ostetricia teoretico-pratica; ediz. seconda, Vol. 5. Roma 1812. 8. „ 465
Astley-Cooper Obliterazione dell' aorta . . . . . „ 136
Augustin Nuove esperienze sull' efficacia del *rhus toxicodendron* nella paraplegia . . . . . „ 122

Auvity Melena febbrile 7
Avdovard Osservazione d' un empiema ne
petto, prodotto da infiammazion 701

B

Bacot (*J.*) Effetto singolare della belladonna in affe
ne nervosa 99 2
Bagatta (*Giuseppe*) Singolare tumore aneurismatico . . 99 161
Baley Osservazioni di una cecità incominciante, cagionata da clisteri di giusquiamo; con annotazione del Professor Rubini 99 406
Barbier Osservazione d' un *croup* trattato con qualche vantaggio col solfuro di potassa 99 85
Barbier du Vemars (*J. N.*) Annales des Arts et Manufactures; Paris Tome XLII. Num. 125. 1811. 8. . . . 99 72
Bardsley Nuova specie di reumatismo 99 277
Bayle, Laennec e Savary Costituzione medica osservata a Parigi nel primo semestre dell' anno 1811. . . . . 99 106
Bayle, Fizear, Laennec e Savary Costituzione medica osservata a Parigi nel secondo semestre del 1811 . . . 99 426
Beffa (*Aloys.*) Thes. Med. sistens *essentiales morborum differentias a solidorum potius quam fluidorum vitio esse deducendas* 99 143
Belet Composizione del suo siroppo 99 456
Bertin Escrescenze osservate sulle valvole aortiche . . . 99 418
Bettoli (*Uberto*) Memoria sulla pretesa qualità contagiosa della tisi 99 61
Bibliothèque physico-économique rédigée par C. S. Sonnini IX année Tom. II. Paris 1811. 8. . . . . 99 83
Bicher Trattamento della tigna 99 135
Bididragen ot theoretische en practische geneskunde etc. Raccolta relativa alla Medicina teoretico-pratica fatta dalla Società dedicata all' *Arte salutare*, Vol. III. Part. I.; Amsterdam 1811. 8. . . . . 99 159
Bodin Trapanazione nell' apoplessía 99 290
Borelli (*Francesco*) Storia di due malattie verminose . . 99 404
Bouillon-Lagrange (*E. J. B.*) Essai sur les eaux minérales naturelles et artificielles; Paris 1811. 8. . . . . 99 136
Bourdet Caso d' una idropisía presunta cistica 99 93
Bourquenod Rottura dell' utero 99 415
Braconnot (*Enrico*) Analisi della noce vomica 99 250
Brera (V. L.) Appendice al caso di apoplessía di midolla spinale descritto dal Dott. Agostini . . . 99 7
Fine de' Cenni patologico-clinici su la rachialgíte o spinite 99 11
Memorie fisico-mediche sopra i principali vermi del corpo umano vivente, e le così dette malattie verminose, per servire di supplemento e di continuazione alle Lezioni; Crema 1811. 4. . . . . 99 316
Prospetto de' risultamenti ottenuti nella Clinica Medica della R. Università di Pado-

Todd 19519 bis

cagi[illegible] dalla [illegible] corso dell' anno scolastico 1811 -
[illegible]efalalgía cron[illegible] . . . . . Pag. 314
[illegible] cuazione d[illegible] *sculorum medicorum ad praxim præ-*
[illegible]t Journal; *V[illegible]dicam spectantium etc.* Vol. X. Ticini
(*J.*) No[illegible] . . . . . » 307
Briden [illegible]terminata in supputrazione . . . . » 261
Brodie Esperienze relative agli effetti di alcune sostanze velenose . . . . . » 290
Bulletin de la Faculté de Médecine de Paris, an 1811. 8.
Avril - Juin . . . . . » 85
Juillet - Décembre . . . . . » 235
An 1812. *Janvier, Février, Mars* . . . . . » 416
Bulletin de l' Institut de Médecine de Paris, an 1811.
Avril - Juin . . . . . » 87
Juillet - Décembre . . . . . » 241
Bulletin de Pharmacie, rédigé par MM. Parmentier etc. an 1811 *Juillet - Décembre*, Paris 1811. 8. . . . . » 247
Bulletin des Sciences médicales etc. 1811. Paris
Avril - Juin . . . . . » 91
Juillet - Décembre 8. . . . . » 250
Burdet Affezione organica dello stomaco . . . . . » 258

C

Caffiu Neuralgía della midolla spinale . . . . . » 255
Cagère Osservazione di un polipo uterino operato colla legatura . . . . . » 77
Ceillau Della ricaduta delle malattie acute e croniche . » 258
Calisen (*Enr.*) *Physik-medicinske Betragtninger etc.* Osservazioni fisico-mediche sulla costituzione della città di Copenhagen; Vol. II. ivi 1807-1809. 8. . . . » 160
Cambieri (*Giovanni*) Malattia di Scherlievo, ossia nuova forma di sifilide epidemica, manifestatasi in alcuni distretti del littorale Ungarico l' anno 1800 . . . » 167
Campeis (*Nicol.*) Thes. medic. sistens *Ventriculi hypersthe-niam, uti Rollius contendit, pro diabetis causa accusari non posse* . . . . . » 301
Carron (*J.*) Effetti perniciosi dell' unguento citrino impiegato a gran dose e senza precauzione nella cura della scabbia . . . . . » 97
Quesito da esso proposto . . . . . » 149
Cazals Storia di alcune guarigioni operate dal timore . . » 226
Champion Amputazione delle estremità contigue delle ossa dell' omero e del cubito cariate . . . . . » 428
Chevalier Osservazioni per servire alla storia dell' Arte Ostetricia . . . . . » 101
Colli (*Giuseppe*) Osservazioni su i bagni minerali di Trescorre nell' estate 1809, Milano 8. . . . . » 150
Consbruch Emorragie particolari alla linea mascolina d' una data famiglia . . . . . » 458
Cortambert Brevi considerazioni su i veleni . . . . . » 432
Corvisart, Leroux et Boyer Journal de Médecine, Chirurgie et Pharmacie; an 1811 *Mai - Août* . . . . . » 102

Corvisart etc. Journal de Médecine etc
Dicembre . . . . . .
Journal de Médecine etc. an r
Cuveilher (*I. J. B.*) Dissertation sur le
Paris 1812. 8. . . . . atf

D

Dabbadie Piaga contusa della coscia . . . . . » 240
Dall' Oste (*Petr.*) Thes. Med. sistens *oxygenium principium maximam habere partem in humorum animati corporis assimilationibus* . . . . . » 145
Da - Rio (*Fratelli Niccolò e Girolamo*) Giornale della Italiana Letteratura; Tom. I. della Serie seconda; Padova 1812. 8. . . . . » 408
De - Castella Labbro leporino accidentale complicato con frattura della mascella superiore . . . . . » 238
Délamétherie (*J. G.*) Journal de Physique, de Chimie, d Histoire naturelle, et des Arts; an 1811. Tome LXXIII. Paris 4. . . . . » 109
De - Sanctis Avvelenamento volontario tentato coll' oppio . » 252
De' Suffimigi Guytonniani e delle fregagioni Bertholletiane » 73
Devillier (*Jun.*) Gravidanza complicata coll' idropisia dell' utero propriamente detta . . . . . » 424
Dicson (*D. J. H.*) Sulla natura della febbre . . . . . » 228
Drahonnet Malinconia guarita colla musica . . . . . » 261
Double (*F. J.*) Traité du *croup*; Paris 1812. 8. . . . . » 205
Dupont (*Michel*) Dissertation sur les affections vermineuses intestinales; Paris 1812. 8. . . . . » 316
Dupuytren Casi particolari di fratture, o curvature di ossa insorte ne' bambini . . . . . » 236
Duse (*Angel.*) Thes. med. sistens *virgines non arcta vagina, sed hymenis præsentia distingui* . . . . » 301
Duval Osservazioni e riflessioni sul trattamento della scabbia idiopatica, effettuato con una pomata di carbone . . . . . » 254
Osservazioni sulla cura della scabbia complicata, effettuata col metodo vescicante . . . . . » 256
Osservazioni su la consunzione dell' estremità della radice de' denti, e riflessioni su la tumefazione e l' ossificazione del periostio alveolo - dentare . . . » 239

E

Emmert Analisi del chilo . . . . . » 74
Erlangen; Premio proposto da quella Società Fisico - medica per l' anno 1813 . . . . . » 463

F

Flavard Idropisia verminosa . . . . . » 414
Fleisch (*Carlo Bernardo*) Considerazioni sull' angina mem-

cagionate dalla [illegible]
[illegible]*roup*; tradotte dal Tedesco dal Dott. [illegible] Pag. 321
[illegible]efalalgía cron[illegible] . . . . . Pag. 321
Flen[illegible] cuazione d'[illegible]mauros in ambedue gli occhi compiu-
[illegible]t Journal; *V*[illegible]ta dietro l'uso d'una straordinaria
(*J.*) No[illegible]ora . . . . . ,, 115
Fodé[illegible]*n.*) De Apoplexia; Avenione et Parisiis
1808. 8. . . . . ,, 36
Forcolini (*Joann.*) Thes. med. sistens *opium duabus diversis facultatibus instrui; altera qua cor ad validiores contractiones excitat, altera vero deprimente, qua nervorum sentiendi potestatem aut delet, aut minuit* . . . . . ,, 300
Fretav Operazione dell'empiema susseguita dall'evacuazione di 500 e più idatidi . . . . . ,, 420

G

Gaimari (*Giuseppe*) Considerazioni sull'azione de' rimedj; Napoli 1812. 8. . . . . ,, 465
Gaultier Palla di fucile, che attraversò la vescica e l'intestino retto senza cagionare la morte dell'ammalato ,, 267
Gendron Osservazione di un tetano complicato a febbre intermittente . . . . . ,, 77
Gensana (*Tommaso*) Dottrina vaccinica; Cuneo 1812. 8. . ,, 30
Giornale della Italiana Letteratura compilato sotto la direzione de' Signori Niccolò e Girolamo Fratelli Da-Rio; Tomo I. della Serie seconda; Padova 1812. 8. . ,, 408
Giornale della Società medico-chirurgica di Parma; Vol. XI.° 1812. 8. . . . . ,, 61, 214, 396
Girand Storia d'una febbre nervosa, ossia del vero tifo mite d'Ippocrate . . . . . ,, 259
Girard Memoria sull'ernia ombellicale de' bambini . . . ,, 99
Greiner Supplimento all'Anatomía patologica . . . . . ,, 122
Guilgant Epidemía, che ha dominato nel Cantone di Montfort nella primavera dell'anno 1810. . . . . ,, 86
Guilliè Conferma dell'utilità del vaccino nel trattamento delle scrofole. . . . . ,, 137
Guillon Nota su la malattia dominante ne' contorni di Clairvaux . . . . . ,, 191
Della gangrena d'ospedale . . . . . ,, 96

H

Haldat Esame della linfa de' ventricoli del cervello . . . ,, 109
Hamilton (*W.*) Prospetto statistico su la febbre di Walcheren, che dominò fra le truppe Inglesi in Ipswich al loro ritorno dall'Olanda . . . . . ,, 234
Hand Efficacia del sale di Saturno . . . . . ,, 457
Heurteloup (*Nicola*) Sue notizie biografiche . . . . . ,, 295
Himly (*Carlo*) Riflessioni sul convenevole trattamento degli occhi in conseguenza delle loro lesioni, e di quelle principalmente, che sono state cagionate dalle operazioni . . . . . ,, 434

Honting - Sherill Sull' efficacia del salass-
cura della paralisi . . . .
Horsch Esperienze intraprese per produ
croup . . . . . ,, 250
Horst Lebbra venerea . . . . . ,, 264
Hufeland und Himly *Journal de practischen He* an-
no 1811. *Gennaio - Febbraio*, Berlino 8ff. ,, 1[illegible] 433
Hufeland (*C. W.*) Contagione del carbonchio bovino propa-
gatasi nell' uomo . . . . . ,, 117
Uso della sabina nella gotta . . . . ,, 459

I

Jacob Trasposizione di tutti i visceri osservata in Napoli . ,, 275
Jemina (*Giambatista*) Sifilide curata coll' ossido rosso di mer-
curio preparato coll' acido nitrico . . . . . ,, 452
Iobard Tisi polmonare suscitata da scabbia retrocessa . . ,, 276
Journal de Bibliographie médicale et de Médecine pratique;
Paris 1812. 8. *Avril*, *Mai*, *Juin* . . . . . ,, 159
de Médecine, Chirurgie et Pharmacie, par MM. Cor-
visart, Leroux et Boyer; an 1811. *Mai - Décem-
bre* . . . . . ,, 102, 274
an 1812. *Janvier - Mars* . ,, 425
de Physique, de Chimie, d' Histoire naturelle et des
Arts, par J. E. Delamétherie; an 1811. Tome LXXIII.
Paris. 4. . . . . ,, 109
*Journal der practischen Heilkunde von C. W. Hufeland, und
K. Himly*; anno 1811. *Gennajo e Febbrajo*, Ber-
lino 8. . . . . ,, 110, 433
Général de Médecine, de Chirurgie et de Pharmacie,
ou Recueil périodique de la Société de Médecine de
Paris, rédigé par M. Sedillot J. Paris
An 1811 *Mai - Décembre* . . . . ,, 95, 267
An 1812 *Janvier - Mars* . . . . . ,, 419

K

Kinglake Dell' influenza del freddo applicato allo scroto per
arrestare l' emorragía del naso . . . . . ,, 9
Klúyskens (*J. F.*) Annales de Littérature médicale étrangère;
an 1811. *Mai - Juin* . . . . . ,, 228

L

Leblond Tumore sarcomatoso trovato nell' addome . . . ,, 253
Labordette Obliterazione quasi totale della vagina in una fem-
mina gravida per la seconda volta . . . . . ,, 428
Larrey (*D. J.*) Mémoires de Chirurgie militaire etc. Vol. III.
Paris 1811 8. . . . . ,, 470
Estrazione d'un corpo straniero, che rendeva complica-
ta una ferita fatta con arma da fuoco . . . . . ,, 235
Notizie ed osservazioni sugli aneurismi varicosi, e in-

cagi[illegible]dalla [illegible]ma falso consecutivo e curato coll'o-
[illegible] . . . . . Pag. 417
[illegible]efalalgía cron[illegible]ul *croup* . . . . . » 268
Lec[illegible] cuazione d'[illegible]r le principe de la vie, notamment sur
Legallo[illegible]t Journal; *V*[illegible]uvemens du coeur, et sur le siége de
([illegible].) No[illegible]; Paris 1812. 8. . . . . » 472
Lequier Cerat[illegible] intensa ed ostinata, guarita coll' apertura
dell' arteria temporale . . . . . » 91
Léveillé Osservazioni intorno a due affezioni croniche del
tubo intestinale . . . . . » 242
Lione; Premio proposto da quella Società di Medicina per l'an-
no 1814 . . . . . » 463
Lodemann Sull' induramento del tessuto cellulare de' bambini » 111
Lodi (*Franc.*) Thes. med. chirurg. sistens *si fœtus per ca-
vitatem pelvis transire absolute nequeat, eum edu-
cere per hysterotomiam, matre adhuc vivente, ne-
cesse esse* . . . . . » 149
Lovis Calcolo d'un volume straordinario . . . . . » 432
Louyer-Villermay Colica nefritica prodotta da un calcolo
con soppressione totale, indi con ritenzione delle
orine . . . . . » 98
Lullier-Winslow (*A. L. M.*), Osservazioni per servire alla
storia del tetano . . . . . » 107
Luzean (*Edme-Louis*) Quelques considérations sur la phthi-
sie pulmonaire en général, et sur sa prophylaxie en
particulier; Paris 1812. 8. . . . . » 317

M

Maniera di rinnovare l' aria ne' pozzi mefitici . . . . » 72
Marcescheau Emoftisi alternante col flusso emorroidale e com-
plicata poscia a febbre intermittente . . . . » 95
Marchetti (*Joseph.*) Thes. medico-chirurg. sistens, *vulne-
rum abdominis unionem obtineri ope suturæ quæ
est vel sicca, vel cruenta* . . . . . » 299
Martin Idropisía in un gottoso terminata felicemente mediante
uno scolo naturale . . . . . » 225
Riflessioni pratiche su l' ernia congenita dell' ombelli-
co, e su l' operazione della legatura all' oggetto di
curarla radicalmente . . . . . » 99
Uso del solfato di ferro nelle febbri intermittenti » 251
Matthey (*Giuseppe*) Lettera sopra le singolari vicende di
una idropisía ascite, e l' infausta ter-
minazione di una pleuritide . . . » 402
Ricerche sulla natura del virus della
gonorrea virulenta . . . . . » 79
Mazzocchi (*Joseph.*) Thes. med. sistens *Cl. Davy theoriam
de acidi muriatici oxygenati simplicitate et de acidi
muriatici compositione inter cæteras omnes probabi-
liorem videri* . . . . . » 307
Maygrier Osservazione d' un parto di cinque mesi e mezzo,
che mise alla luce un bambino, il quale visse quat-
tordici ore . . . . . » 92

Maynenc Febbre catarrale, che nel cors
dell' anno 1810 grassò epidemica
Lot . . . . . pg. 220
Mèglin Affezione dolorosa della testa si ra-
nia, o tic doloroso . . . . . » 425
Affezione dolorosa del volto . . . . . » 278
Melissinò (*Angelo*) Dissertazione sopra la china-china ed il suo uso nelle febbri periodiche; Milano 1811. 8. » 15
Menegazzi (*Giuseppe*) Considerazione sulla cagione dell' attuale straordinaria frequenza de' fluori bianchi . » 350
Mérat Tumore del rene sinistro prodotto da paralisi di quest' organo . . . . . » 239
Mercier (*F. M.*) *Observatio de acuto amniosis hydrope, aut amniosis inflammatione, quæ evasit in magnam aquarum colluviem, unde abortus* . . . . . » 422
Molinelli (*Giovanni Pietro*) Sue notizie biografiche . . » 294
Montpellier; premj proposti da quella Società di Medicina pratica per l' anno 1813. . . . . » 461
Mori - Lazzari (*Paolo*) Sull' estirpazione dell utero canceroso » 68
Moutard - Martin Scirro esulcerato dell' esofago, la cui cavità era in comunicazione con una vasta esulcerazione polmonare . . . . . » 88
Dilatazione de' bronchi e delle cellule bronchiali . . . . . » 89
Movton Malattia vescicolare . . . . . » 419
Storia di alcuni casi di febbre perniciosa . . . » 413

N

Nauche Convulsioni prodotte dalla ripercussione delle malattie della pelle . . . . . » 261
Degli effetti della gravidanza su le malattie, che si manifestano durante il suo corso, e di quelli di queste stesse malattie su la gravidanza . . . » 83
Neumann (*C. S.*) *Beitraege zur praktischen Arzneiwissenschaft etc.* Memorie di Medicina pratica; Lipsia 1811. 8. . . . . » 160
Nieuwe Prysverhandelingen etc. Nuove memorie coronate dalla Società di Medicina di Amsterdam, Tom. I. Part. I. Amsterdam 1809. 8. . . . . » 159
Notizie di Medicina Clinica in Isvezia nel corso dell' anno 1810. . . . . » 138

O

Origine prima del vaccino verificata . . . . . » 137
Ozanam (*J. A. F.*) Cenni sulla teoría e la pratica della dottrina medica del controstimolo, con alcune osservazioni comparative tra i risultamenti del metodo di cura, secondo i principj di questa dottrina e quelli del metodo comunemente adottato; Milano 1812. 8. » 376

cagionate dalla
cefalalgía cron
cuazione d
P
Panel[illegible]t Journal; *V[illegible]ed. sistens operationem symphiseotomiæ in (J.) No[illegible]de impossibili non esse admittendam* Pag. 145
Parme[illegible]alletin de Pharmacie, Tome III. *Juillet-Dec[illegible]bre*; Paris 1811. 8. . . . . ,, 247
Pasquali (*Joan.*) Thes. Med. sistens *politrimos minime a polypis, ut erat opinio, procreari, sed animalia ex se esse considerandos: recte ad novam classem animalium positos esse: eorumque investigationem Physicæ animali et ideo Medicinæ utilissimam* . . . . ,, 144
Passeri (*Petr.*) Thes. Med. sistens, *febrim mehercle non dari legitimam* . . . . . ,, 299
Pelletier Analisi dell'assa fetida . . . . . ,, 248
Penada (*Jacopo*) Riflessioni medico-meteorologiche sulla qualunque possibile influenza, che può aver avuta la cometa comparsa l'anno 1811, tanto sulla particolare indole stravagante delle stagioni occorse in quest'anno, quanto sullo stato buono o cattivo così degli uomini, come degli animali, o dei prodotti stessi della terra . . . . . ,, 408
Percy Estratto d'una relazione relativa ad un vizio di conformazione della vescica descritto dal Signor Cloquet ,, 238
Pesaro (*Anton.*) Thes. medico-chirurg. sistens *oriri in quibusdam exiguis vulneribus capitis inflammationem irritativam, quæ progressu morbi summum habet periculum. Attamen curantur feliciter hæc vulnera conjuncto præsidio methodi et operationis* . . . . ,, 299
Petit (*Marc' Antonio*) Sue notizie biografiche . . . . . ,, 140
Petit (*Odoardo*) Idropisía idatica dell' ovajo sinistro . . . ,, 416
Uso della pietra infernale per curare la ritenzione delle orine dipendente da strignimenti del canale dell' uretra . . . . . ,, 271
Planche Analisi della radice di colombo . . . . . ,, 249
Pochen Uso del ferro caldo applicato lungo la spina nel tetano . . . . . ,, 283
Poilroux Memoria su l' idropisía pletorica . . . . . ,, 81
Portal Osservazione d' una singolare malattia d' occhi ereditaria in una famiglia . . . . . ,, 87
Poussin Casi di *croup* . . . . . ,, 279
Pozzi (*G.*) Delle epizoozíe de' bovi, delle pecore, de' porci, e di alcune altre loro malattie; della rabbia de' cani, e delle regole per impedire la diffusione de' contagi; Milano 1812. 8. . . . . ,, 312
Premio proposto dalla Società di Medicina di Lione per l'anno 1814 . . . . . ,, 463
Premio proposto dalla Società Fisico-medica d' Erlangen per l'anno 1813. . . . . ,, 463
Premj proposti dalla Società di Medicina pratica di Montpellier per l' anno 1813 . . . . . ,, 461
Pujade Memoria su gli accidenti cagionati dalle bacche della *coriaria myrtifolia* Linn. nel corpo umano . . . ,, 247

R

Raggi (*Giuseppe*) Sulla cinanche tonsillare [illegible] o-
mía; Pavia 1811. 4. . . . . g. 151
Rahlff De polypis uteri et præcipue eorum inco[illegible]ain
vitæ discrimine, quæ mala tam rationis [illegible]omentis,
quam factorum et casuum memorabilium fide confir-
mantur; Hafniæ 1809. 8. . . . . » 159
Rasori (*Giambatista*) Cura d' un erpete ulceroso eseguita
coi ramarri . . . . . » 130
Decotto antisifilitico per i poveri . » 195
Obliterazione totale del piloro . . » 132
Ostacolo al parto naturale facile . » 134
Rensi (*Silvestro*) Casi pratici . . . . . » 291
Richelmi Fatti di Medicina pratica . . . . . » 413
Uso del caffè crudo . . . . . » 78
Richter (*Aug. Gott.*) Elementi di chirurgia tradotti in ita-
liano da To. Volpi, Volume VII.°; Pavia 1811. 8. » 304
Ricotti (*Mauro*) Cefalea grave e recidiva guarita radicalmen-
te col mezzo della *moxa* . . . . . » 281
Rigoli (*Giò.*) Dubbj sul modo d' agire del tartaro stibiato
nelle peripneumonie infiammatorie quale gli venne
attribuito dal Signor Professore Gio. Rasori . . » 125
Memoria sull' eccitabilità e sull' eccitamento . . » 338
Robert Ricerche intorno ai segni indicanti, o controindican-
ti il salasso tanto nelle febbri intermittenti, quanto
nelle febbri continue distinte sotto il nome di pu-
tride o adinamiche, maligne o atassiche . . . » 104
Rosa Sue notizie biografiche . . . . . » 459
Rota (*Cajet.*) Thes. Med. sistens *semen in fœtu atque in in-
fante a testibus secerni* . . . . . » 143
Rovyer Gonfiezza infiammatoria d' un testicolo, che precedet-
te una gonorrea venerea . . . . . » 98
Rubini (*P.*) Storia d' una dispnea consensuale, con alcune
riflessioni sulla teoria della irritazione . . . . » 399

S

Sabbia (*Giuseppe*) Gravissima emorragía dalla vena jugulare
interna sinistra . . . . . » 445
Salani (*Franc.*) Thes. Med. sistens *Lienis usum esse humo-
rem a sanguine secernere, qui ad lympham perficien-
dam, aut certe ad ejus copiam augendam in ductu
thoracico inservit* . . . . . » 147
Salmade Mania complicata colle convulsioni guarita coll' uso
delle fregagioni di coloquintida . . . . . » 270
Sandi (*Alexand.*) Thes. Med. sistens *substantias, quibus
constat graviditas ante conceptionem, jam esse par-
tes matris* . . . . . » 146
Savary (*A. C.*) Caso di angina gangrenosa . . . . . » 241
Considerazioni su l' azione de' medicamenti » 102
Pemfigo idiopatico. . . . . » 274

cagi...na dalla ...
... nodino animale . . . . . Pag. 457
S... efalalgía cron... scomparsa, in conseguenza dell' evacuazione d'... a tenia . . . . . » 412
Sedillot Journal; *V...* Journal général.
(*J.*) No... ne intorno al siroppo di Belet . . . » 456
Sinclair ... (*J.*) Codice di sanità e di lunga vita; Pisa 1811, 8. . . . . » 466
Smith (*E. T. R.*) Contusione susseguíta da soppressione di orina . . . . . » 231
Società Medica d' Emulazione di Parigi. -- Programma per l' anno 1813. . . . . 149, 432
di Medicina Pratica di Montpellier; suoi programmi per l' anno 1813 . . . . . » 302
Soemmering (*S. T.*) Dell' umore, che si riassorbe dai nervi del corpo umano tanto in istato di salute che in quello di malattia; Landshut 1811. 8. . . . . » 360
Sografi (*Spirid.*) Thes. medico-chirurg. sistens *operationem herniæ strangulatæ fieri tam cum incisione sacculi, quam sine istius incisione* . . . . . » 299
Sonnini (*C. S.*) Bibliothèque physico-économique etc. IX. année Tom. II. Paris 1811, 8. . . . . » 83
Sprengel (*Curzio*) Storia prammatica della Medicina; Tom. I. Venezia 1812. 8. . . . . » 553
Sying-Dorsey Mezzo soldo rimasto nell' esofago pel corso di tredici anni . . . . . » 187

T

Tantini (*Francesco*) Opuscoli scientifici; Pisa 1812. 8. . » 467
Terras (*J. P.*) Traité pratique de la maladie vénérienne ou syphilitique etc. Génève et Paris 1810. 8. . . . » 156
Tesi sostenute nella R. Università di Padova li 10. 11. 12. Giugno dagli Allievi della Facoltà Medica pel conseguimento del Dottorato . . . . . » 142, 299
Thiene (*Domenico*) Storia del tifo contagioso, che regnò endemico nelle carceri di Vicenza al fine del 1811, e principio del 1812; Vicenza 1812. 8. . . . » 469
Tommasini Sull' uso medico della pila di Volta, e sull' empirismo . . . . . » 214
Trezzolani (*Petr.*) Thes. Med. sistens *quæ de diathesibus hypersthenica et hyposthenica in morbis universalibus uno eodemque tempore existentibus a nonnullis neotericis prolata fuere, omnino esse reiicienda* » 148
Trommsdorf Analisi delle foglie di trifoglio fibrino . . » 76
Tuffet Memoria su l' introduzione de' corpi stranieri nell' intestino retto . . . . . » 92

V

Vasal Osservazione d' un' affezione cerebrale . . . . . » 93
Virey Considerazioni su i colori de' medicamenti semplici del regno vegetale, ritenuti quali indizj della loro proprietà medica . . . . . » 247

Vischia (*Dom.*) Thes. Med. sistens *th*
ad minuendam sanguinis copian *cerebro m*
conferre 147

W

Walther (*J. H.*) Breve esposizione di molti fenomeni metastatici, che rapidamente si succedono, seguita dalla determinazione generale della causa delle metastasi, e del loro significato . . . . . „ 442
Wetzler Efficacia della belladonna nella tosse convulsiva . „ 121
Winkler Efficacia dell' arsenico nelle febbri intermittenti „ 119

INDICE

DELLE MATERIE

A

Abitanti dell' Alpi della Savoja appena conoscono l' apoplessía . . . . . Pag. 46
Aborto per effetto di latente sifilide . . . . . » 454
per infiammazione e idropisía dell' amnios . . . » 422
Acetato di piombo per uso interno . . . . . » 139, 457
Acido nitrico inefficace nella sifilide . . . . . » 303
suoi funesti effetti . . . . . » 304
Aconito napello agisce a guisa del tabacco . . . . . » 291
agisce al pari de' veleni minerali caustici » 433
micidiale in eccessiva dose . . . . . » 390
Acqua fredda calma gli incomodi destati dalla tenia . . » 412
Acque minerali . . . . . » 156.
Affezioni soporose; loro differenza dall' apoplessía . . » 40
Afonía negli apopletici . . . . . » 36
Aforismi relativi alla tisi polmonare . . . . . » 67
Afte di Ketelaer . . . . . » 106
Aftose affezioni cagionate dalla bibita della neve fusa . . » 473
Agricoltori di rado diventano apopletici . . . . . » 46
Alcool; deleterj suoi effetti sul cervello . . . . . » 290
Amaurosi guarita colla canfora in alta dose . . . . . » 115
col pepe . . . . . » 140
Ammoniaca nel *collapso* cerebrale . . . . . » 94
liquida nella scabbia . . . . . » 255
Amnios; sua infiammazione ed idropisía . . . . . » 422
Amputazione delle estremità contigue delle ossa dell' omero e del cubito cariate . . . . . » 428
Anatomía patologica . . . . . » 122
Aneurisma dell' aorta singolare . . . . . » 161
dell' arcata dell' aorta . . . . . » 417
falso . . . . . » ivi
varicoso . . . . . » ivi
Angina gangrenosa . . . . . » 241
maligna; sua differenza dal *croup* . . . . . » 328
membranacea; Ved. *Croup*.
pectoris; esame del cadavere di chi ne fu vittima » 123

Angina poliposa; Ved. *Croup*.
soffocativa detta anche *croup* . . . . . Pa
strangolatoria detta altresì *croup* 3
Anguilla tagliata in pezzi prima di morire r siste alla putre-
fazione . . . . . » 370
Antisifilitico decotto per i poveri . . . . . » 195
Aorta; aneurisma della sua arcata . . . . . » 417
aneurismatica in modo singolare . . . . . » 161
ferita . . . . . » 128
obliterata . . . . . » 136
; suo orifizio zeppo di carnosità . . . . . » 418
Aortiche valvole con escrescenze carnose . . . . . » 418
Apoplessía astenica più che stenica . . . . . » 42
cacochimica . . . . . » 51
; cause occasionali della stessa . . . . . » 395 44
; cause prossime della medesima . . . . . » 41
comune verso l'anno quarantesimo . . . . . » 39
; condizione patologica, che le è propria . » 375 41
; conoscenza rimotissima della stessa . . . . . » 44
di midolla spinale . . . . . » 3
; differenza fra la stessa e le analoghe malattie so-
porose . . . . . » 40
; divisioni . . . . . » 36
; dottrina teorico-pratica . . . . . » ivi
forte . . . . . » ivi
forte meno . . . . . » 38
frequentissima a nostri giorni . . . . . » 46
; grado primo della medesima . . . . . » 38
idiopatica o sintomatica . . . . . » 43
; predisposizione alla stessa . . . . . » 39
rara negli agricoltori e militari . . . . . » 46
sanguigna; prodromi della sua comparsa . . . » 51
sconosciuta quasi agli abitanti dell'Alpi della Sa-
voja . . . . . » 46
sierosa . . . . . » 50
sintomatica . . . . . » 395 43
; sintomi, che l'accompagnano . . . . . » 375 39
; terminazione dell'idropisia cerebrale . . . . . » 43
; trattamento profilatico . . . . . » 57
radicativo . . . . . » 47
trattata colla trapanazione . . . . . » 290
Aria ne' pozzi mefitici, e maniera di rinnovarla . . . . » 72
Arsenico nel cancro del testicolo . . . . . » 139
dell'utero . . . . . » 70
nella febbre intermittente . . . . . » 119 138
malinconía . . . . . » 120
reumatalgía gravissima. . . . . » 139
sifilide . . . . . » ivi
Arteria recisa arresta il getto di sangue. . . . . » 91
Arterie de' nervi di rimarchevole volume . . . . . » 366
Arteriotomía nella cefalea intensa ed ostinata . . . . » 91
Ascite accompagnato da singolari vicende . . . . . » 402
Asfissía; sua differenza dall'apoplessía . . . . . » 41

cagi[illegible] dalla [illegible]renza dal *croup* . . . . . Pag. 329
[illegible]ida ; sua ana . . . . . » 248
; utilissim[illegible] nella gangrena nosocomiale . . . » 306
Avvelenamento suppo[illegible]o . . . . . » 229
tent[illegible]o coll' oppio . . . . . » 252

B

Balsamo di copaiva nel catarro di vescica . . . . . » 140
Bambini con ossa rotte e curvate . . . . . » 236
gelati . . . . . » 113
; induramento del loro tessuto cellulare . . . . » 111
; sono più sensibili, perchè i loro nervi posseggono arterie più numerose ed ampie . . . . . » 367
Bambino d' apparenza marmorea . . . . . » 112
di cinque mesi e mezzo, che visse 14 ore . . . » 92
Barite ; suo muriato nella tigna . » . . . . . » 135
Belladonna causa di delirio allegro . . . . . » 433
nella tosse convulsiva . . . . . » 121
nelle nevrosi . . . . . » 232
Bertholletiane fregagioni . . . . . » 73
Blenorroico virus può comunicare la sifilide sott' altra forma » 157
Bronchi e cellule bronchiali morbosamente dilatati . . . » 89
Broncotomía nel *croup* . . . . . » 270

C

Cadaveri de' periti di *croup* . . . . . « 326
Caffè crudo usato per medicamento . . . . . » 78
Calcolo biliare di straordinario volume . . . . . » 432
causa di colica nefritica con ritenzione d' orina . » 98
Calorico ; sua sottrazione opera a guisa di stimolo . . . » 349
Canadà (malattia del) *Ved.* Malattia del Canadà.
Cancerosa esulcerazione dello stomaco . . . . . » 258
Cancro del testicolo migliorato coll' arsenico . . . . . » 139
Canfora in alta dose nell' amaurosi . . . . . » 115
Capelli in un tumore vescicolare . . . . . » 140
Carbonchio bovino contagioso per l' uomo . . . . . » 117
Carbone nella cura della scabbia . . . . . » 254
Caro è una mite apoplessia . . . . . » 44
Catalessi è un tetano incompleto . . . . . » 109
tetanica . . . . . » 108
Catarrale costituzione favorisce l' apoplessía . . . . . » 45
febbre epidemica singolare . . . . . » 220
Catarro di vescica curato col balsamo di copaiva . . . » 140
Caustico ; azione sua sulla fibra vivente . . . . . » 343
; controstimolante al dire di Rasori . . . . . » 384
Cauterj nell' apoplessía . . . . . » 53
Cecità incipiente prodotta dal giusquiamo . . . . . » 406
Cefalalgía cronica prodotta da una tenia . . . . . » 452
Cefalea grave ed ostinata guarita coll' arteriotomía . . . » 91
e recidiva guarita colla *moxa* . . . . . » 281
Ceraste serpente produce col morso il tetano . . . . . » 433

Cervelletto e cervello sani in alcune apop
Cervello; condizione sua negli apopletici . . . . . .
distrutto ne' pesci appena presi . . . ritarda la pu re-
fazione . . . . . » 370
; relazione sua coi nervi . . . . . » 367
; tessitura sua intima . . . . . » 364
Chilo; sua analisi . . . . . » 74
China nella melena febbrile . . . . . » 8
non è da proscriversi . . . . . » 413
rimedio nocivo e di stupida invenzione, al dire di Rasori . . . . . » 384
Cicuta agisce al pari de' veleni minerali caustici . . . . . » 433
Cifosi paralitica per trascurata rachialgite . . . . . » 29
Cinanche stridola detta anche *croup* . . . . . » 321
tonsillare . . . . . » 151
tracheale umida, detta anche *croup* . . . . . » 321
Clinica Medica di Padova; Prospetto de' risultamenti in essa ottenuti nel corso dell' anno scolastico 1811-1812 . . . . . » 314
Clisteri nell' apoplessía . . . . . » 52
Cocciniglia in tintura nelle nevrosi . . . . . » 457
Colica nefritica con ritenzione delle orine . . . . . » 98
stercoracea gravissima . . . . . » 245
verminosa curata col mercurio vivo . . . . . » 405
Colombo, analisi di questa radice . . . . . » 249
Coloquintida esternamente usata nella manìa . . . . . » 270
Coma vigile e sonnolento; sua differenza dall' apoplessía » 40
Cometa del 1811, e sua influenza . . . . . » 408
Compressione nell' ernia ombellicale congenita . . . . . » 191
Consenso, e suoi fénomeni . . . . . » 401
Consunzione e febbre etica sono due fenomeni inseparabili » 396
Contagi, nessuno nella febbre gialla . . . . . » 289
non può darsi spontaneo . . . . . » 382
si propaga, al dire di Rasori, come il pidocchio » 382
Controstimolanti rimedj e loro divisione . . . . . » 380
secondo Rasori appartengono al regno minerale . . . . . » 383
Controstimolo; azione sua . . . . . » 379
è diverso dal debilitante . . . . . » 379
paragone di questa dottrina colle teorie di Brown e Darwin . . . . . » 385
risultamenti del metodo di cura secondo i principj di questa dottrina, e quelli del metodo comunemente adottato . . . » 376
Contusione susseguíta da soppressione d' orina . . . . . » 231
Convulsioni per ripercussione delle malattie della pelle . » 261
straordinarie guarite col timore . . . . . » 226
Coriaria myrtifolia; accidenti funesti cagionati dall' uso delle sue bacche . . . . . » 227
Coscia trapassata da un piuolo di legno . . . . . » 240
Costituzione medica di Parigi nel primo semestre dell' anno 1811 . . . . . » 106
Croup; autopsía de' cadaveri periti di questa affezione . » 326

cagi[illegible] dalla [illegible]alità de' vestiti de' bambini . Pag. 326
[illegible] [illegible]braniformi nel suo decorso espetto-
rate . . . . . » 207 » 324
; cause, che l' in[illegible]ucono . . . . . » 209 » 268
; descrizione di questa malattia . . . . . » 205 » 323
; diagnosi . . . . . » 279
di[illegible] dall' angina maligna . . . . . » 328
dall' asma Millare . . . . . » 329
dalla tosse convulsiva . . . . . » 327
; divisione nosologica dello stesso . . . . . » 210
è un' affezione eminentemente catarrale . . . . » 209
è una malattia per lo più epidemica . . . . . » 325
è una modificazione del catarro . . . . . » 269
endemico al pari de' catarri . . . . . » 269
; indole contagiosa dello stesso assai dubbia . . . » 326
; indole della membrana in esso espettorata . » 207 » 324
non è malattia nuova . . . . . » 208
prodotto artificialmente . . . . . » 250
; prognosi nello stesso . . . . . » 211 » 330
; sintomi, che l' accompagnano . . . . . » 323
; storia di questa malattia . . . . . » 321
; trattamento curativo . . . . » 212 » 269 » 279 » 331
non è specifico . . . . . » 269
effettuato col solfuro di potassa . . » 85
Cubito; sua estremità cariata amputata colla contigua del-
l' omero . . . . . » 428
Cuore; sua situazione naturale cangiata in un caso d' idro-
torace . . . . . » 468
Cure preparatorie per l' operazione degli occhi, e loro va-
lore . . . . . » 438

D

Debilitanti rimedj pericolosi nella tisi . . . . . » 64
Decotto antisifilitico per i poveri . . . . . » 195
Deliquio; sua differenza dall' apoplessía . . . . . » 41
Denti; consunzione dell' estremità della loro radice . . . » 239
Diabete non consiste nell' iperstenia del ventricolo . . . » 301
Diatesi iperstenica ed ipostenica non esistono insieme nelle
malattie universali . . . . . » 147
secondo Rasori in che consiste . . . . . » 381
non può essere determinata dalla co-
noscenza delle cause e de' sintomi,
ma solo dagli effetti de' rimedj » 386
non si può cangiare nel corso d' una
malattia . . . . . » 387
Digitale purpurea nella rachialgíte . . . . . » 20
Dispnea consensuale . . . . . » 398

E

Eccitabilità; effetti della medesima . . . . . » 338
è causa dell' esistenza de' corpi organici . . » 342

Eccitabilità; è una forza, che ne' viventi impedisce la putrefazione . . . . . pag. 347
non è uniforme in tutti i sistemi organici . . . » 347
Eccitamento; sua diffusibilità è illusoria . . . . . » 346
; sua natura . . . . . » 338
; sua uniformità ne' sistemi organici è illusoria » 347
Eccitanti potenze agiscono per attrazione . . . . . » 344
impulso . . . . . » 347
diverse dagli stimoli . . . . . » 347
esacerbano la tisi . . . . . » 65
non sono la cagione immediata dell' eccitamento. . . . . » 347
Elefantiasi; malattia così chiamata . . . . . » 233
Elettricità galvanica; suo uso medico . . . . . » 214
Elixir pettorale . . . . . » 332
Emetico nell' apoplessia . . . . . » 52
Emicrania simulante il *tic* . . . . . » 425
Emoftisi alternante col flusso emorroidale . . . . . » 95
complicata colle febbri quartana e terzana . . » 96
Emorragia gravissima della vena jugulare interna sinistra » 445
nasale curata col freddo applicato allo scroto . » 9
particolare alla linea mascolina d' una data famiglia . . . . . » 458
prodotta dalla morsicatura dell' *emorroo* . . . » 433
resta diminuita dalla gravidanza . . . . . » 84
Emorroo; sua morsicatura produce l' emorragia e sospende la respirazione . . . . . » 433
Emorroidale flusso alternante coll' emoftisi . . . . . » 95
Empiema consistente in idatidi . . . . . » 420
prodotto da infiammazione di milza . . . . . » 79
; sua operazione poco pericolosa e troppo trascurata » 422
Empirismo . . . . . » 214
Enteritide cronica . . . . . » 242
Epidemia catarrale del Dipartimento del Lot . . . . . » 220
di Montfort nella primavera del 1810 . . . . » 86
sifilitica del littorale Ungarico . . . . . » 167
Epididimite alternante coll' ottalmia . . . . . » 454
Epilessia differente dall apoplessia . . . . . » 41
Epistassi; *Ved.* Emorragia nasale.
Ereditaria disposizione alla tisi; ove consista . . . . . » 397
Ernia congenita dell ombellico, e sua cura . . . . . » 99
Erpete ulceroso curato coi ramarri . . . . . » 130
Eruzioni anomale ne' vajuolati e vaccinati . . . . . » 427
Esantemi; diconsi tutti contagiosi dai fautori del controstimolo . . . . . » 382
Escrescenze delle valvole aortiche . . . . . » 418
Esofago in comunicazione con una vasta esulcerazione polmonare . . . . . » 88
rimasto ingombro da un mezzo soldo pel corso di 13 anni . . . . . » 287
Estirpazione dell' utero canceroso . . . . . » 68
Etica febbre e consunzione sono due fenomeni inseparabili » 396

F

Faccia; sua affezione spasmodica . . . . . Pag. 278
Febbre di Walcheren dominante fra le truppe inglesi di ri-
dall Olanda . . . . . ,, 234
etica e consunzione sono due fenomeni inseparabili ,, 396
gialla non contagiosa . . . . . ,, 289
infiammatoria con petecchie . . . . . ,, 413
intermittente associata all' emoftisi . . . . . ,, 96
al tetano . . . . . ,, 77
curata coll' arsenico . . . . ,, 119,, 138
col solfato di ferro . . . . ,, 251
perniciosa subcruenta . . . . . ,, 468
frammezzo alla costituzione bi-
lioso-catarrale . . . . . ,, 413
semplice con petecchie . . . . . ,, ivi
legittima non si puo dare . . . . . ,, 299
; natura della stessa . . . . . ,, 228
negli apopletici . . . . . ,, 38
nervosa . . . . . ,, 259
terzana appopletica e sua cura . . . . . ,, 414
Fegato morbosamente aderente allo stomaco . . . . . ,, 258
Ferro caldo lungo la spina nel tetano . . . . . ,, 288
Feto caduto nel ventre . . . . . ,, 415
Fisonomía tisica . . . . . ,, 62
Flogosi polmonare ne' tisici è di qualità particolare . ,, 64
Fluori bianchi; cagione dell' attuale loro straordinaria fre-
quenza . . . . . ,, 350
Fluidi delle cavità animali, e loro divisione . . . . . ,, 110
Fonticoli nella cifosi paralitica . . . . . ,, 29
Freddo applicato allo scroto nell' epistassi . . . . . ,, 9
nella cura della rachialgíte . . . . . ,, 20
Fregagioni Bertholletiane . . . . . ,, 73
mercuriali nello Scherlievo . . . . . ,, 191
Funghi velenosi agiscono al pari de' veleni minerali caustici ,, 433
Fuoco nell' apoplessía . . . . . ,, 53

G

Gangli nervosi suppliscono al cervello negl' insetti e ne'
vermi . . . . . ,, 370
Gangrena nosocomiale . . . . . ,, 96
curata coll' assa fetida . . . . . ,, 306
secca de' piedi cagionata dal lollio . . . . . ,, 433
Giusquiamo causa d' incipiente cecità . . . . . ,, 406
è l' *oppio de' forti* . . . . . ,, 285
nell' infiammazione dell' iride . . . . . ,, 436
unito allo zinco nel *tic* . . . . . ,, 426
Glandole conglomerate e loro tessitura . . . . . ,, 364
Gommi-gotta funesta nella diarrea . . . . . ,, 391
Gonorrea preceduta dall' infiammazione del testicolo . . ,, 98
virulenta; indole del suo *virus* . . . . . ,, 79

Gotta curata colla sabina . . . . . pag. 424
Gravidanza complicata coll' idropisía uterina 424
; sua influenza sulle malattie . . . . . » 83
Guytonniani suffumigj . . . . . » 73

I

Idatidi ; 40 mille in un ascite cistico . . . . . » 93
; 500 e più evacuate col mezzo dell' operazione dell' empiema . . . . . » 420
Idiotismo . . . . . » 93
Idrocefalo termina in apoplessía . . . . . » 43
Idropisía dell' amnios . . . . . » 422
in un gottoso . . . . . » 225
pletorica . . . . . » 81
presunta cistica . . . . . » 93
verminosa . . . . . » 414
Idrotorace con cangiamento di situazione del cuore . . ; » 468
Ileo intestino ristretto e gangrenato . . . . . » 293
Imene ; indizio della verginità . . . . . » 302
Impetum faciens nell' apoplessía . . . . . » 51
Inalazione continua degli umori nervosi . . . . . » 361
Induramento del tessuto cellulare de bambini . . . . . » 111
Infiammazione dell amnios . . . . . » 422
intestinale cronica . . . . . » 242
più grave nelle gravide . . . . . » 83
Inglesi ; loro truppe affette dalla febbre di Walcheren . » 254
Injezioni nella blennorrea virulenta . . . . . » 156
Intemperanza ; causa dell apoplessía . . . . . » 45
Intestinale tubo rimasto per lungo tempo ingombro da nocciuoli di cerase ec. . . . . » 242 ; 292
Intestino retto e vescica orinaria attraversati da una palla di fucile . . . . . » 267
Ipocondriasi ; sua differenza dall' apoplessía . . . . . » 41
Ira causa dell' apoplessia . . . . . » 47
Irite cede al giusquiamo . . . . . » 436
Irritativa diatesi . . . . . » 399
Irritazione ; condizione di questo fenomeno . . . . . » 400
si pretende una terza diatesi universale . . . » 399
sua teoría . . . . . » ivi
Isterismo grave singolare . . . . . » 411
; sua differenza dall apoplessía . . . . . » 41
Jugulare interna (vena) ; gravissima emorragía dalla medesima . . . . . » 445

L

Labbro leporino accidentale complicato a frattura della mascella superiore . . . . . » 238
Laringe ; infiammazione della sua membrana interna, detta anche *croup*. . . . . » 321
Laringotomía . . . . . » 151
nell' infiammazione della faringe . . . . . » 86

...-ceraso nella ... falgite . . . . . Pag. 21
Lazzaretto cosa esprime se anticamente . . . . . „ 233
Lebbra; malattie cui fu dato questo nome . . . . . „ ivi
venerea . . . . . „ 264
Legatura nell' ernia congenita dell' ombellico . . . . . „ 99
Letargo; sua ... erenza dall' apoplessia . . . . . „ 40
Leucorrea; cagione dell' attuale sua frequenza . . . . „ 350
Linfa de' ventricoli del cervello e suo esame . . . . . „ 109
identica con quella della spina bifida . . . . . „ 110
Linfatici esistenti nella tessitura de' nervi . . . . . „ 374
Lingua; paralisi della stessa è preludio d' apoplessía . . . „ 93
Lollio suscita la gangrena secca de' piedi. . . . . „ 433
Longevo toscano e sua morte . . . . . „ 469
Lunari periodi accrescono gli effetti della presenza della tenia . . . . . „ 412

M

Malattia con materia e senza materia è una denominazione vana . . . . . „ 44
del Canadà, e sua conformità colla malattia di Scherlievo . . . . . „ 181
di mare è un effetto di primitiva affezione del cervello . . . . . „ 471
di Scherlievo . . . . . „ 167
pare essere la primitiva malattia venerea . . . . . „ 182
; sua conformità col *gibbens* della Scozia, e colla malattia del Canadà . . . „ 181
; sua differenza dalla scabbia . . . . „ 173
sifilide comune „ 180
; suo trattamento curativo . . „ 186, 190
vescicolare . . . . . „ 419
Malattie brevi sono, secondo Rasori, asteniche . . . . . „ 387
croniche sono, secondo lo stesso, steniche . . . „ 387
; cura loro nelle gravide . . . . . „ 85
; divisione delle stesse nella setta del controstimolo „ 380
; influenza loro sulla gravidanza . . . . . „ 83
; loro ricaduta . . . . . „ 258
Malinconía guarita colla musica . . . . . „ 261
-trattata coll' arsenico . . . . . „ 120
Mandorle amare; deleterj effetti del loro olio essenziale sul cervello . . . . . „ 291
Manganese; suo ossido nero nella scabbia . . . . . „ 254
Manía convulsiva curata coll' uso esterno della coloquintida „ 270
Mare; malattia dallo stesso prodotta è un effetto di primitiva affezione del cervello . . . . . „ 471
; sua vicinanza non è causa occasionale del *croup* . „ 268
Mascella superiore fratturata con labbro leporino accidentale „ 238
Medicamenti e loro azione . . . . . „ 102
vegetali indicano dal colore la loro proprietà medicamentosa . . . . . „ 247

Medicina a norma de' principj del controst[illegible] . . Pag[illegible]
Medico; suoi doveri 463
Melena febbrile 86
Membraniformi concrezioni espettorate nel *croup* . 207, 324
Memoria perduta dietro l'uso della belladonna 232
Menorragía interna 424
letale in una gravida . . . . . 10[illegible]
Mercuriali fregagioni nello Scherlievo 191
usati nel *croup* 333
Mercurio controstimolante, secondo Rasori 384
esternamente ed internamente nella sifilide . . 158
nel reumatismo 278
nella sifilide di Scherlievo 186
precipitato rosso nella sifilide 450
solubile dell' Hahnemann nella sifilide di Scherlievo 191
sublimato corrosivo nella stessa malattia . . . 190
vivo nella verminazione intestinale 406
Metastasi e sue cause 442
Midolla spinale affettata particolarmente dall' *upas* . . . 432
; apoplessía da essa dipendente 3
; efferti della sua degenerazione per preceduta infiammazione 12
; sue lesioni descritte da Ippocrate . . . 1vi
; neuralgía della stessa 255
Militari sono di rado soggetti all' apoplessía 45
Milza; sembra destinata a separare un umore atto ad accrescere o perfezionare la linfa 147
sua infiammazioue causa d un empiema 79
Morte speciale degli apopletici 37
Moxa utile nella cefalea pertinace 281
Muriato di barite nella tigna 135
Musica nella malinconía 261

N

Nervi assottigliati nella vecchiaja 375
; azione loro secernente 365
; relazione loro col cervello 367
; umore, che si separa e si riassorbe dai medesimi in istato di salute e di malattia 360
Nervosa febbre 259
Nervose affezioni trattate colla belladonna 232
Neuralgía della midolla spinale 255
Neve fusa in bevanda causa di affezioni aftose 472
Nocciuoli di cerase rimasti per lungo tempo nel tubo intestinale 242, 292
Noce vomica chimicamente analizzata 250

O

Occhi; convenevole loro trattamento in conseguenza di lesioni, e massime dopo le operazioni chirurgiche . 434
; singolare loro affezione ereditaria in una famiglia 87

...to perduto in...gito di pertinace febbre terzana Pag. 291
Omero; sua estremità cariata amputata colla contigua del cubito . . . . . » 428
Oppio; azione sua diversa sul cuore e sui nervi . . . . » 300
calma il sistema nervoso e stimola il sistema sanguigno . . . . . » 432
calma in nessun conto le stenie . . . . . » 434
de' forti si è il giusquiamo nero . . . . . » 285
usato nell' apoplessia spasmodica . . . . . » 57
nell' avvelenamento . . . . . » 252
Organizzazione intima delle parti . . . . . » 362
opportuna per la tisi . . . . . » 63
Orina negli apopletici . . . . . » 38
soppressa per contusione . . . . . » 231
Ospedale; gangrena ad esso propria . . . . . » 96
Ossa rotte e curvate ne' bambini . . . . . » 236
Ossido nero di manganese nella scabbia . . . . . » 254
rosso di mercurio preparato coll' acido nitrico nella sifilide . . . . . » 450
Ossigeno; sua influenza massima nell' assimilazione degli umori animali . . . . . » 145
Ottalgía verminosa . . . . . » 404
Ottalmía alternante coll' epididimite . . . . . » 454
artritica o reumatica . . . . . » 437
con contusione . . . . . » 441
stenica . . . . . » 435
tifica . . . . . » 436
reumatica . . . . . » 434
Ovajo; sua idropisía idatica . . . . . » 416

P

Palla da fucile attraversante la vescica e l' intestino retto » 267
penetrata nella cavità del cranio . . . » 235
Paralisi degli apopletici siegue nel lato opposto a quello, in cui è avvenuta l' effusione nel cervello . . . » 43
delle estremità inferiori per effetto di trascurata rachialgíte . . . . . » 29
trattata coi purganti e col salasso . . . . . » 230
col *rhus radicans* . . . . . » 29
Paraplegía curata col *rhus toxicodendron* . . . . . » 122
Pelle; sue malattie ripercosse suscitano convulsioni . . . » 261
Pemfigo essenziale e cronico . . . . . » 419
idiopatico . . . . . » 274
Pepe nell' amaurosi . . . . . » 140
Peritonitide terminata in suppurazione . . . . . » 261
Pesci elettrici posseggono nervi più grandi . . . . . » 369
Petecchia è una malattia contagioso-irritativa . . . . » 414
nelle febbri intermittenti e infiammatorie . . » 413
non è un esantema . . . . . » 142
sempre stenica, secondo Rasori . . . . . » 383
Pietra infernale negli strignimenti dell' uretra . . . . » 271
Pila di Volta; suo uso medico . . . . . » 214

Piloro totalmente obliterato . . . . . Pag. [illegible]
Pletora *cacochimica* . . . . . » 51
universale accresciuta dalla gravidanza . . . . . » 83
Pleuritide epidemica gastrico-nervosa . . . . . » 101
Polipo uterino in una gravida . . . . . » 159
operato colla legatura . . . . . » 77
Politrimi sono animali particolari. . . . . » 14[illegible]
Polmone; suo stato nella pleuroperipneumonía cronica . » 124
tisi . . . . . » 122, 124
Polso negli apopletici . . . . . » 37
Pozzi mefitici e modo di depurarli . . . . . » 72
Predisposizione apopletica . . . . . » 39
Pupille; loro affezione ereditaria in una famiglia . . . » 87
Purganti nell' apoplessía . . . . . » 52
nella paralisi . . . . . » 94, 230
Putrefazione degli animali come avvenga . . . . . » 339

R

Rachialgíte . . . . . » 11
; cura della stessa . . . . . » 19
; stato della midolla spinale nelle persone, che vi soccombono . . . . . » 12
Radice di colombo chimicamente analizzata . . . . . » 249
Ramarri nell' erpete ulceroso . . . . . » 130
Reni; effetto della loro paralisi . . . . . » 239
; restano affettati dalla sabina . . . . . » 459
Respirazione artificialmente provocata ridesta la vita animale » 291
sospesa dalla morsicatura dell' *emorroo* . . . » 433
suo stato negli apopletici . . . . . » 36
Retina possiede arterie piccole e scarse . . . . . » 366
Retto intestino; corpi stranieri in esso introdotti . . . » 92
Reumatici dolori repentinamente soppressi sono susseguiti dalla paralisi . . . . . » 44
Reumatismo acuto . . . . . » 320
grave trattato coll' arsenico . . . . . » 139
mercuriale . . . . . » 277
Rhus radicans nella paralisi . . . . . » 29
toxicodendron nella paraplegía . . . . . » 122
Ricaduta delle malattie . . . . . » 258
Riccino; suo olio commendato nella tenia . . . . . » 412
Rimedj e loro divisione secondo i principj del controstimolo » 383
Risipola de' neonati, e sua differenza dall' induramento del loro tessuto cellulare . . . . . » 114

S

Sabina agisce sulle vie orinarie e sull' utero . . . . . » 459
nella gotta cronica . . . . . » ivi
Salasso; effetti, che ne risultano dall' abuso . . . . . » 391
; falso cardine per la cura dell' apoplessía . . . » 50
nell'' apoplessía . . . . . » 51
nel *croup* . . . . . » 336

Salasso nella paralisi . . . . . Pag. 230
nelle febbri . . . . . » 104
Sale di saturno nella tisi pituitosa . . . . . » 457
Salivazione mercuriale dal freddo arrestata suscita il reumatismo . . . . . » 277
prodotta da una preparazione mercuriale s'arresta dietro l'uso d'un'altra . . . . . » 158
Sangue; sua letale effusione nel petto . . . . . » 128
Sarcomatoso tumore trovato nell'addome . . . . . » 253
Savoja; abitanti delle sue Alpi appena conoscono l'apoplessía . . . . . » 46
Scabbia; differenza che passa fra essa e la malattia di *Scherlievo* . . . . . » 173
cura in generale . . . . . » 254
curata col carbone . . . . . » 254
col metodo vescicante . . . . . » 256
coll'ossido nero di manganese . . . . . » 254
inoculata . . . . . » 277
retrocessa suscitò la tisi polmonare . . . . . » 276
scorbutica . . . . . » 257
Scelotirbe effetto della rachialgite degenerata . . . . . » 16
Scherlievo; nuova forma di sifilide; *Ved.* Malattia di *Scherlievo*.
Scirro esulcerato dell'esofago in comunicazione con una vasta esulcerazione polmonare . . . . . » 88
Scorbuto complicato colla scabbia . . . . . » 257
Scorra pestilentialis simile alla malattia di *Scherlievo* . . » 186
Scrofole guarite coll'applicazione del vaccino . . . . . » 137
Seme; sua separazione nel feto e nel bambino . . . . . » 143
Senapismi nell'apoplessia . . . . . » 53
Sensorj esterni ed interni come sieno eccitati . . . . . » 344
; loro tessitura organica . . . . » 364
Separazione dell'umore nervoso . . . . . » 361
Sibbens Scozzese; sua conformità colla malattia di *Scherlievo* . . . . . » 181
Sierosa effusione nel cervello non sempre è causa di apoplessía . . . . . » 50
Sifilide . . . . . » 156
comune differisce dal male di *Scherlievo* . . . . » 180
latente produsse l'aborto . . . . . » 454
sotto nuova forma detta *Scherlievo* . . . . . » 167
trattata coll'arsenico . . . . . » 139
trattata coll'ossido rosso di mercurio preparato coll'acido nitrico . . . . . » 450
Sigmoidee valvole dell'aorta coperte di escrescenze carnose » 418
Similari parti . . . . . » 363
Simpatíe suscitate dai veleni . . . . . » 433
Sincope; sua differenza dall'apoplessía . . . . . » 41
Sinfisotomía riesce pericolosissima . . . . . » 146
Siroppo di Belet . . . . . » 456
Soffocazione stridula detta anche *croup* . . . . . » 321
Solfato di ferro nelle febbri intermittenti . . . . . » 251
Solfuro di potassa nel *croup* . . . . . » 85

Sonno; sua differenza dal sopore . . . . . Pag. 40
Sopore; sua differenza dal sonno . . . . . „ ivi
Soporose affezioni; loro differenza dall' apoplessía . . . „ ivi
Spinite; *Ved.* Rachialgite.
Stimolanti rimedj sono, secondo Rasori, forniti unicamente dal regno animale e vegetabile . . . . . „ 383
Stimolo non è forza eccitante . . . . . „ 347
Stomaco morbosamente aderente al fegato . . . . . „ 258
Sudore; sua spiegazione, secondo i principj di Rasori . „ 381
negli apopletici . . . . . „ 38
Suffumigi Guytonniani . . . . . „ 73

T

Tabacco agisce al pari dell' aconito . . . . . „ 291
Tartaro emetico nella rachialgíte . . . . . „ 20
nelle peripneumonie infiammatorie come agisca . . . . . „ 125
Tenia causa di cronica cefalalgía . . . . . „ 412
; effetti della sua presenza diminuiti dall'azione dell'acqua fredda . . . . . „ 412
maggiori ne' periodi lunari „ ivi
trattata coll' essenza di terebentina . . . . . „ 289
vivente nel tubo intestinale può simulare la gravidanza . . . . . „ 84
Teorie di Brown e di Darwin paragonate alla dottrina del controstimolo . . . . . „ 385
Terebentina; sua essenza nella tenia . . . . . „ 289
Terrore causa dell' apoplessía . . . . . „ 47
Tessitura intima delle parti . . . . . „ 362
Testa; sua affezione dolorosa simulante il *tic* . . . . . „ 425
Testicolo; sua infiammazione prima della comparsa della gonorrea . . . . . „ 98
Tetano . . . . . „ 107
cagionato dalla morsicatura del serpente *ceraste* . „ 433
complicato a febbre intermittente . . . . . „ 77
curato col ferro caldo applicato lungo la spina . . „ 288
metodo di Stützer . . . . . „ 108
una malattia sintomatica . . . . . „ 109
Tic douloreux . . . . . „ 278
della testa . . . . . „ 425
Tifo mite d' Ippocrate . . . . . „ 259
; sua condizione patologica . . . . . „ 239
Tigna . . . . . „ 135
curata col muriato di barite . . . . . „ ivi
Timore; guarigioni da esso operate . . . . . „ 226
Tiroidea glandola non sembra destinata a diminuire l' affluenza del sangue al cervello . . . . . „ 147
Tisi; condizione de' polmoni in tale malattia . . . „ 121, 124
originaria è incurabile . . . . . „ 64
pituitosa trattata col sale di saturno . . . . . „ 457
polmonare cagionata da scabbia retrocessa . . . . „ 276
; causa della stessa . . . . . „ 397

Tisi polmonare consiste nella flogosi or acuta or lenta del polmone . . . . . Pag. 397
; fenomeni ad essa proprj . . . . . » ivi
non è contagiosa . . . . . » 61
; predisposizione a contrarla . . . . . » 62
; pronostico . . . . . » 65 » 398
trattamento curativo . . . . . » 64
toracica e suoi fenomeni . . . . . » 396
Tisiche femmine partoriscono bambini di enorme grossezza » 84
Tosse convulsiva curata colla belladonna . . . . . » 121
differisce dal *croup* . . . . . » 327
Trachea; sua infiammazione detta *croup* . . . . . » 321
Trapanazione nell' apoplessía . . . . . » 290
Traspirazione accresciuta è una delle crisi del *croup* . . » 270
Trascorre; suoi bagni minerali . . . . . » 150
Trifoglio fibrino chimicamènte analizzato . . . . . » 76
Trismo con dilatazione delle mascelle . . . . . » 108

U

Ubbriacchezza causa dell' apoplessía . . . . . » 41
Umore, che si separa e si riassorbe dai nervi tanto in istato di salute che in quello di malatria . . . . » 360
Umore nervoso fonte dell' eccitabilità . . . . . » 366
Unguento citrino; suoi effetti perniciosi . . . . . » 97
Uomo qual dovrebbe essere secondo Rasori . . . . . » 387
Upas veleno, che agisce sul cuore . . . . . » 291
sulla midolla spinale . . . . . » 432
Uretra; strignimenti della stessa trattati colla pietra infernale . . . . . » 271
Utero canceroso esige l' estirpazione . . . . . » 68
è affettato dall' azione della sabina . . . . . » 459
sua emorragía interna . . . . . » 425
idropisía complicata colla grayidanza . . . . » 424
rottura all' atto del parto . . . . . » 415

V

Vaccina, definizione . . . . . » 30
falsa nell' uomo . . . . . » 31
Vaccinica dottrina . . . . . » 30
Vaccinismo positivo . . . . . » 31
pratico . . . . . » ivi
Vaccino; modo di renderlo innocente . . . . . » 33
; origine prima . . . . . » 137
; utile nelle scrofole . . . . . » ivi
Vagina obliterata quasi intieramente in una gravida per la seconda volta . . . . . » 428
Vajuolo; non è uno spurgo necessario . . . . . » 32
Varici vaginali sono d ostacolo al parto . . . . . » 134
Veleni; azione loro sui varj organi . . . . . » 432
; loro effetti simpatici . . . . . » 433
Vena cava ascendente intieramente ostrutta . . . . . » 140

Venti; loro influenza nel produrre l' apoplessia . . . Pag. 45
Vermi e verminazione . . . . . » 316
Verminose malattie singolari . . . . . » 404
Vertebra dorsale divenuta internamente appuntata causa di letale ferita dell' aorta . . . . . » 128
Véscica orinaria è affettata dalla sabina . . . . . » 439
ed intestino retto attraversati da una palla di fucile . . . . . » 267
mancante della parete anteriore . . . . . » 239
Vescicanti nell' apoplessia . . . . . » 53
nella cura della scabbia . . . . . » 256
Vescicolare malattia . . . . . » 419
Vestito attuale delle femmine causa della leucorrea . . . » 355
Virus blenorroico può comunicare la sifilide sott altra forma » 157
Visceri addominali; loro tessitura . . . . . » 364
totalmente trasportati fuori di sito . . . . . » 275
Vita; come si avvicini il termine suo naturale nelle vicende de' nervi . . . . . » 375
; definizione della stessa secondo Rasori . . . . . » 378
legale non può essere determinata dall' epoca della gravidanza . . . . . » 92
sussiste nel tronco anche dopo la decapitazione . . . » 472
Vitale umore de' nervi si oppone alla putrefazione . . . . » 370
Vitalità; azione sua nell' assimilazione degli umori animali » 145
; mantenuta dall' umore separato dai nervi . . . . » 366
Voce de' *ventriloqui* in una malattia aftosa . . . . . » 106
Voorara veleno della Gujenna, che agisce sul cervello . » 291

Z

Zinco e giusquiamo nel *tic* . . . . . » 426

RAGGUAGLIO

Fra il peso nuovo, e l' antico peso di marco.

Nuovo	*Antico*
Miriagramma	20 libbre
Semi-miriagramma	10 libbre
Kilogramma	2 libbre
Semi-kilogramma	1 libbsa
Gramma	20 grani
Semi-gramma	10 grani
4 Grammi	1 dramma
32 Grammi	1 oncia
Decigramma	2 grani
Semi-decigramma	1 grano
Decigramma e mezzo	3 grani
Decagramma e mezzo	mezz' oncia
3 Decagrammi	1 oncia
2 Centigrammi e mezzo	mezzo grano.

RAGGUAGLIO

Fra le misure di capacità nuove, e le antiche francesi.

Nuove	*Antiche*
Litro	1 pinta
Semi-litro	1 boccale
Quarto di litro	1 mezzo, o bicchiere
Cucchiajo da tavola	4 dramme
Cucchiajo da caffè	2 dramme
Goccia	1 grano.

			Errori	Correzioni
Pag.	15	*lin.* 30	eleucoflemmatico . .	e leucoflemmatico
	16	17	regimc	regime
	64	30	qnalche	qualche
	73		*fregagioui*	*fregagioni*
	88	22	feee.	fece
	93	4	fenomeno logiche .	fenomenologiche
	118	20	*Jahrzehndes*	*Jahrzehendes*
	119	6-7	conlacrato	consacrato
	128	8	potersi	poterci
	130	18	e dietro	per varj mali; e dietro
	132	21	tutto	tuttor
	142	26	il quale	che
	190	18-19	soprastare	soprabevere
	200	26	*vase* ec.	rafe occupava tutto il terzo
	214	4	Vol. IX.	Vol. XI.
	218	27	caustici	acustici
	224	26	ossierato	ossicrato
	228	4	alla cure	alla cura
	240	3	inveruna	in veruna
	245	21	luceramento	laceramento
	246	1	lo emorroidi	le emorroidi
	247	8	coliche; e le . . .	coliche, e le
	248	15	tessuta l' origine . .	tessuta la storia dell' origine
	280	4	cemplicato	complicato
	285	28	Sydenam	Sydenham
	289	26	ta malattia	la malattia
	312	11	medorrhoea	medorrhoea
	329	1	tonsile	tonsille
	335	32-33	Jodrnal der Auslünd	Journal der Ausländ.
	337	17	altri; fino	altri, fino
	341	8-9	forla forza	forte forza
	345	19-20	effetto	affetto
	346	2	dell azione	dall' azione .
		3	attenzione	azione
	350	21	esso.	essa
	356	35	da quelle	da quella
	357	7	derivaziooe	derivazione
	360	4	ans	aus
			einge sangt . .	eingesaugt
	366	10-11	colorata, alcuni . .	colorata alcuni
	367	7	qnantità	quantità
		12	calve	calde
	371	13	essendo	uscendo
	372	17	Lavier	Cuvier
	373	11	il fluido elettrico o galvanico n' è la causa	, o n'è la causa il fluido, sia elettrico, sia galvanico.
	382	24	*Fedro*	Esopo
	398	28-29	pueumoniche . . .	pneumoniche
	401	22	alla patria	alla pratica

			Errori	*Correzioni*
Pag.	411	l. 28	*nutrido*	*putrido*
	417	3	*aosta*	*aorta*
	429	26-27	amputazione , de' coudili	amputazione de' condili
	430	5	orizzontale o . . .	orizzontale e
	431	23	sculteto	Sculteto
	445	8	Lnglio	Luglio
	449	31	subutaneo	subcutaneo
	450	10	Pronde	Prese
	454	2	libra	libbra
	457	19	antitpasmodici . . .	antispasmodici
	470	1	stessa	stesa

Alla pagina 459 devesi avvertire, che per puro equivoco è stato detto, che *Rimino* fosse la patria del defunto Cavalier Rosa, quando che egli ebbe i suoi natali in S. Leo. Ci compiaciamo a correzione dell' equivoco di quivi pubblicare la seguente lettera:

San Leo 9 Dicembre 1812.

IL PODESTA'

Al Signor Professore Valeriano Luigi Brera Membro del Reale Istituto Italiano.

Padova

Quanto è piaciuto a questi miei concittadini di gustare un saggio di elogj tanto bene espressi nel Fascicolo VI della di lei produzione di Medicina pratica pag. 459 a lode del defunto Michele Rosa, altrettanto gli ha rattristati l'equivoco preso nell'annunziare Rimino sua patria, quandochè egli ha tratti li suoi natali da San Leo li 9 Luglio 1731 da famiglia, che esisteva da più secoli addietro, come apparisce da questi registri battesimali. La prego emendare l' equivoco per ridonare ai fasti della mia patria uno dei più gloriosi monumenti. Il lodato Cavaliere si allontanò da San Leo a causa di studj, e fu trattenuto dall' impiego in luminose cattedre.

Abbiamo la sorte di conservare in tomba segreta in questa cattedrale le ceneri dell' arciprete Pietro Rosa uomo insigne, ed assai noto per la sua eloquenza, e dottrina particolare nella Filosofia, e nel Gius Canonico, e Civile. Questi pure morì in Rimino, dispose di essere tumulato in San Leo sua patria, il che fu eseguito. Il Cavaliere di lui fratello fece apporre presso il cadavere un' epigrafe scritta di suo proprio pugno, ed è quella, che qui entro le accludo in supposizione, che non le sia discara.

Al mio patrio zelo, ed al mio dovere di secondare i voti de' miei concittadini la prego donare il presente mio ufficio seco lei praticato, ritenerlo in buon grado, ed aggradire le sincere proteste della mia perfetta stima, e considerazione.

T. Masini.

GIORNALE

DI

MEDICINA PRATICA

VOL. III.

GIORNALE

DI

MEDICINA PRATICA

COMPILATO DA

VALERIANO LUIGI BRERA

Elettore nel Collegio de' Dotti del Regno d'Italia; Membro Onorario del Reale Istituto delle Scienze ec.; Professore P. O. di Clinica Medica e Direttore dell' Istituto Clinico nella R. Università di Padova; Uno de' Quaranta della Società Italiana delle Scienze; Socio delle Accademie, I. Leopoldino-Carolina di Germania, I. R. Giuseppina di Vienna, Italiana delle Scienze, Lettere ed Arti; delle Società Mediche di Venezia, di Bologna, di Parma, di Genova, di Lucca, di Parigi, di Montpellier, di Lione, di Bruxelles, di Madrid, di Erlangen, di Halla, dell' Elvetica, dell' Americana Delawarense; degli Atenei di Padova e di Mantova; delle Società, Reale delle Scienze di Gottinga, de' Curiosi della Natura di Berlino, Fisica di Gottinga e di Jena, Galvanica di Parigi, R. Economica di Lipsia ec.

ANNO MDCCCXIII

SEMESTRE PRIMO

PADOVA

NELLA

STAMPERIA DEL SEMINARIO.

Deus nobis haèc otia dedit.

I. Fascicolo dell' anno 1813, Bimestre di Gennajo e Febbrajo.

SEZIONE I.

MEMORIE ED OSSERVAZIONI

DELLA FEBBRE PETECCHIALE

Cenni del Dottor Giuseppe Cerri.

Sono tutt'ora divise le opinioni de' Medici intorno all'indole della febbre petecchiale, e conseguentemente intorno al metodo di cura più conveniente per debellarla e vincerla. Si credeva in passato, che l'esantema petecchiale fosse un male promosso da un trattamento intensivo e fervido, e che quindi si dovesse esso riguardare come uno de' sintomi estranei alla malattia febbrile; mentre altri lo consideravano per un segno di avvenuta mutazione di male, cioè di crisi. Ora poi gli esaltati partigiani della esclusiva bifida diatesi *stenico-astenica* sono tra di loro in contesa, se si deggia porre la febbre petecchiale, al par d'ogni altra malattia esantematica, fra quelle di forza, oppure fra quelle di languore. Laonde chi attende con grande studio a ringagliardire, e chi

ad affievolire. In mezzo al cicaleccio non mai rifinito di cotesti Medici metafisici siami lecito di qui esporre, il più succintamente che per me si possa, alcuni fatti appartenenti alla malattia in discorso.

Nei mesi di Marzo, Aprile e Maggio di quest'anno (1812) si recarono venti soldati occupati dalla febbre petecchiale allo Spedal militare. Provenivano essi dalle carceri, e venivano quindi collocati nella sala de' detenuti a me affidata. Diedi tosto l'opportuno avviso dell'occorrente al Sig. Dottor Cocchetti mio collega, Medico primario di questo Ospitale, e coltissimo uomo. Fu disposta ogni cosa in un punto, affinchè, di mano in mano che si presentasse taluno o contaminato dalla suddetta febbre, o su di cui cadesse anche solo il sospetto, venisse immantinente segregato dagli altri. Lo stesso Signor Dottor Cocchetti visitò in seguito tutte le mattine tali ammalati; ed associandosi in certo qual modo meco nella cura, consultavamo di continuo cosa convenisse o disconvenisse di fare con ciascheduno degli ammalati, che si ritrovavano in corso. Al principio d' Aprile ve n'erano otto riuniti in un solo luogo, e per questo si è creduto bene di praticare i suffumigj di Morveau, che si replicarono per nove giorni. Tutte le mattine li faceva portare al bagno tiepido; e di più, se in alcuno si manifestava alla cute del calore acre, li esponeva alla sera ad una bagnatura a freddo di acqua ed aceto. In quanto alla cura interna, consisteva essa in una scrupolosa dieta di brodi, prugne o poco più, di copiose bevande grate ed acidette. Ponevasi molta attenzione di tener

aperto il ventre e di forbir le prime strade tutte le volte, che apparivano indizj di sozzure nelle medesime stagnanti, ciò che ottenevasi con la polpa di prugne, col cremor di tartaro o col tartaro emetico (1) alla dose di due, tre grani, diluto in molt' acqua. Se poi si vedeva, che le forze dell' ammalato decadessero, e che la vitalità venisse meno, allora si sostenevano le declinanti forze della vita collo spirito di Minderero, cioè acetato ammoniacale, col decotto di china, col vino, colla canfora e co' vescicanti.

Monticelli Francesco, del reggimento dragoni Napoleone, era il sesto giorno di malattia pieno, zeppo di petecchie: fino a quel giorno si era tenuto col semplice sopra divisato trattamento; ma veggendo, che i polsi s' erano fatti e deboli e piccioli, e che anzi non si potevano più distinguere al braccio sinistro; e vegendo pure, che coi polsi le forze della vita illanguidivano, le carni perdevano quell' umido morvido umore, che spirano in salute, e diventavano smarrite, triste e cadenti, gli occhi mossi a stento eran tardi a ravvisare, le labbra erano asciutte e nere, arida la lingua e nera anch' essa, ch' era sonnolento, difficile e tardo al sentimento; in fine veggendo, che si andava sottraendo la vita, presi la determinazione di cangiar i bagni d' acqua semplice in bagni sulfurei; e contemporaneamente gli prescrissi il decotto di china, qualche grano di canfora e po-

(1) Tartarato di potassa, tartarato di potassa antimoniato.

scia i vescicanti. Cangiato l'piano di cura immorbidì prestamente la lingua, e da arida e secca a guisa di carne affumicata, comparve umida e come investita da una patina di materia saburrale biancastra e crassa. Il ventre si fe' anche più pronto, le carni vive, gli occhi più accorti, e con essi i sensi più risvegliati: in fine migliorò ad occhi veggenti, ed in pochi giorni fu convalescente. Nessuno de' tanti, che assistono alla cura de' malati gravi vi fu, che non credesse di dover attribuire un così rapido cangiamento al trattamento corroborante adoperato qui in sussidio del primo trattamento, ed a' bagni sulfurei.

Siccome poi i bagni di sulfuro di potassa si misero in pratica contemporaneamente al metodo eccitante; così nasceva naturalmente il dubbio, se in questo caso si dovesse ascrivere la buona riuscita piuttosto alla maniera de' farmaci eccitanti somministrati internamente, che all'uso esterno de' mentovati bagni. Da quanto però aveva osservato, nell' or ora citato ammalato, mi era nata nell'animo la lusinga, che i bagni sulfurei potessero essere il vero antidoto di tali febbri; quindi mi misi a praticarli con tutti gli ammalati di febbre petecchiale, che mi capitarono dappoi, che furono quattordici, e tutti furono salvi, anzi la malattia fu per li medesimi non fastidiosa, lieve e veloce; cosa che compie interamente i voti del buon Medico pratico, del vero filosofo. Con quattro di essi, cioè con Cavanaghi Antonio del 3.° di linea, con Milani Giacomo del 2.° leggiero, con Venucci Angiolo, e con Vicentino Giovanni mi fu mestieri di passare all'uso del de-

cotto di china, e di qualch' altro medicamento corroborativo, perchè li vidi abbattuti un po' più del dovere; ma questo non mi ha data occasione di temer delle loro vite; anzi ebbi luogo a convincermi sempre più del vantaggio decisivo del metodo di Pringle, di Cera, di Franck, di Borsieri e di mille altri valentissimi Medici, corroborante, adoperato a tempo opportuno, il quale unito ai bagni di simil maniera il trovai felice anche più del consueto. So che qui, alcuni Medici nati di fresco, ed allevati in tutta fretta, movevano del rumore contro di me, perchè io nella malattia istessa ammetta e comendi l' uso di mezzi, secondo essi contraddicentesi, quali sono i bagni, che debilitano, e la china, o se non essa, la canfora, il vino che rincorano. Per distruggere la mia opinione fondata sui fatti e miei e de' più grandi uomini dell'Arte, ci voglion dei fatti. Non faccia quindi meraviglia se il Medico pratico non dà retta a de' metafisici ragionamenti, che quanto più pajon belli, sono altrettanto più dannosi.

Io qui lascierò da un lato quanto da altri s' è detto e scritto sulla utilità de' bagni segnatamente freddi nelle febbri petecchiali, e non accennerò se non quello, che osservai io stesso nello Spedal militare l' anno 1806, nel qual anno fuvvi una copia sorprendente di tali febbri provenienti dall' armata, particolarmente fra i prigionieri tedeschi: assistendo io anche allora alla sala de' detenuti, ove essi venivano collocati. In mezzo all' affluenza di tai ammalati, mi si presentò un prigioniero tedesco assalito dalla dominante febbre petecchiale, lacero come un Lazzaro, sucido e puzzolente. Non

ostante ch'ei si trovasse a malattia avanzata, ed in uno stato miserrimo, presi il partito di farlo recare ai bagni, che per ventura erano vicini alla sala de' detenuti istessi, più per lavargli il lezzo d'addosso, che col pensiero d'essergli per tale modo utile. In tale circostanza m'avvidi, che quel bagno (m'intendo sempre caldo) gli aveva arrecato un sensibilissimo giovamento. Seguitai per questo i bagni tiepidi con lui, e li misi in pratica con tutti que', che vennero in seguito, che sorpassarono i cento; e posso assicurare d'aver avuto poco più del cinque per cento di morti; e d'aver osservato con tutta l'attenzione essersi con tale mezzo agevolato d'assai il corso ordinario d'una così terribile malattia: motivo, per cui entra sempre il bagno nel piano da me adottato di cura per sì fatta malattia. Ed ora poi dopo la scoperta fatta del bagno sulfureo, mi pare che il medesimo non solo allevii, e renda meno grave il corso della malattia istessa, ma ne accorci anche l'ordinario cammino; e per questo egli diventa per me sacro il dovermene servire, massimamente nella lusinga, ch'egli possa riguardarsi come uno specifico per vincere la febbre petecchiale.

So che anche tutte le malattie epidemiche vestono talvolta, a tenor della costituzione dominante, un carattere non grave e meno difficile da guarirsi: siane un esempio il vajuolo umano. Quindi la storia d'una ventina di febbri petecchiali non basta per istabilire una sicura prova d'un vero rimedio per soggiogarle. So ch'egli è, in seguito a delle esatte osservazioni reiterate in tempi, luoghi e circostanze diverse, che si potrà altamente celebrare, una me-

dicina, come un antidoto contro qualsivoglia male. Mi riserbo adunque a consacrarne l'uso dietro una più lunga esperienza, sola ed inconcussa maestra della vera Medicina pratica; e mi basti per ora d'averne, per quanto è a mia cognizione, qui fatto parola per lo primo.

Evvi in campo relativamente alla febbre petecchiale la questione della diatesi, che forma il soggetto di acri discussioni, sostenute pro e contro con molto impegno e con animo fermo. Si pretende da alcuni, che l'esantema petecchiale appartenga, al pari del vajuolo e del morbillo, alla diatesi stenica; ed altri lo credono di diatesi opposta. Tale disparità di pareri produce necessariamente un piano di cura in vera contraddizione l'uno dell'altro. Anzi diventa la contraddizione più manifesta, in quanto che molti fra' Medici di moda sostengono con franchezza, che la diatesi stenica persista invariabilmente la stessa in tutto il decorso d'una malattia, per cui non si dovrebbe mai nella stessa por fine, nè di disanguare, nè di detrarre gli umori vitali con medicine solventi, nè di ammorzare le forze della vita con venenati farmaci, fino a che o guarisca l'ammalato o muoja. Ed ecco il perchè si videro a' nostri tempi molti a perder istantaneamente col sangue la vita. Fortunatamente esiste inalterabile al suo posto una setta di Medici pratici, avuta fors' anche in ispregio e chiamata empirica, che trova svenevoli tali querele, e le ha in noncale. Cerca essa nelle osservazioni, nella esperienza, in fine nei fatti la verità, che si mostra schifa allo stillato ragionatore. Laonde in qualunque malattia se le forze vitali vengo-

no meno, egli è naturale di adoverle fino ad un certo punto sostenere. Nè è raro l'esempio d'alcuni Medici, ch' hanno stimato bene di somministrare la canfora nel caso di peripneumonie, nelle quali o dopo molto sangue sottratto, o per un carattere loro particolare, vinti i sintomi d' infiammazione, od in qualunque modo spariti, si presentarono manifesti indizj di deperimento di forze, di mancanza di vitalità. Nella febbre petecchiale poi si sogliono comunemente distinguere i due periodi di debolezza e di forza alla foggia di Pringle e Cera, e de' più grandi Maestri dell' Arte. Insorge talvolta la febbre a guisa d'una vera infiammazione: smarriscono da lì a poco gl'indizj di orgasmo, e vi subentra una spossatezza infinita della persona; la cute floscia; le secrezioni o rallentate ed inette, o veementi e colliquative; i polsi piccioli e cadenti al tatto, e talvolta non sensibili; i sensi tardi, ottusi od anche aboliti ec.; cose tutte che indicano svenimento di vitalità, e che lo indicano altrettanto più in quanto che si vede a risorgere manifestamente la vita con l'uso di medicamenti cardiaci. Mi ricorderò mai sempre della febbre petecchiale, onde fu colto alcuni anni fa il dottissimo mio collega ed amico Signor Dottor Soardi. Il primo ingresso della malattia fu a distinti accessi a guisa d'una vera perniciosa, per cui egli s' affrettò di pigliar nelle calme delle generose dosi di china, della quale ne prese in meno di tre giorni sette oncie, se non vo errato, o sicuramente poco più o poco meno. Si dichiarò in seguito continua la febbre; ed il settimo giorno comparvero le petecchie sul dorso delle

mani, ed il decimo sesto giorno di malattia fu senza febbre con meraviglia di tutti. Era da me assistito; lo vedevano quotidianamente tutti i suoi colleghi; e fu parimenti visitato da' valentissimi Signori Locatelli, Rasori, Businelli, ed in infine anche dal celebre Signor Senator Moscati, che lo incoraggiò assaissimo. Nel decorso della malattia non prese che qualche oncia di decotto di china, e due o tre grani di canfora (1), medicine insignificanti alla dose, che gli furono somministrate. Si tenne a rigorosa dieta, consistente quasi in sole, copiose, opportune bevande.

Finisco col fare qui una sola dimanda ed è questa: È dessa la china un debilitante, oppure è la febbre petecchiale malattia di debolezza? In quant' a me sono di costante avviso, che in questo caso la china presa in tanta quantità, anzi che nuocere abbia abbreviato di molto il corso della malattia istessa; e nello stesso tempo non credo sciolta la difficoltà della persistenza costante d'una data diatesi in tutte le malattie. L'anno 1807 e 1808 dominarono nello Spedal militare molte *pleuritidi*, alle quali s'andò incontro di costume co'salassi, replicati quattro, cinque volte. Al settimo od all'ottavo giorno di malattia si andavano dileguando i sintomi di attacco al petto, e continuava la febbre, la quale avendo unito all'abbattimento

(1) Deggio dire per amor della verità, ch'eravi del disparere sulla prescrizione de' farmaci eccitanti, ch'io sosteneva sull' esempio di ciò, che si soleva allora praticare con simili mali, ch'erano frequenti nello Spedale, e della fortuna, che soleva accompagnarne l'esito.

della persona tutto il corredo de' sintomi di febbre nervosa o tifoidea, se non si mettevano prestamente in pratica gli eccitanti, cioè la china, la canfora ec. l' ammalato era quasi sicuramente spedito. Il dire malattia di forza, malattia di debolezza, egli è un veder ben all' ingrosso per la natura de' mali; e l' adottare così grossolani principj, si dimanda retrogradare di gran lunga dalla medicina degli antichi, i quali, per quanto fossero addietro nelle cognizioni, erano però assai più diligenti ed esatti nello studiare e nello investigare i veri elementi delle malattie medesime dietro l' osservazione e l' esperienza.

SULLA FORZA FEBBRIFUGA DEL CAFFÈ (1)

Osservazioni del Dottor Vincenzo Zambelli *di Vailate nel Dipartimento del Serio.*

» Quod faciendum, imitandumque est omnibus: ut si quam praestantiam virtutis, ingenii, fortunae consecuti sunt, impertiant eam suis, comunicentque cum proximis ». —
Cic. de Amic.

Alla repubblica medica insegnò Störk, che in natura tutto è veleno, niente è veleno. Le sostanze più micidiali ponno essere alla macchina applicate con grande emolumento della medesima, quando vi presieda il necessario or-

---

(1) Coffea Arabica. *Linn.*

dine e le debite forme; come le materie più innocue, le più comuni ci apportano sommi guai, somme malattie, se l' ingordigia smoderata, il pravo senso c' invitano a prevalersene abusivamente (1). I Medici sanno di già, quanto sia dolce la memoria di Störk nell'Arte loro; ma conoscono altresì, come si debba frenare in noi il trasporto alle novità, e come a spese dell' umana generazione siam costretti a confessare la nostra propria impudenza ed ostinazione. Con tutto ciò m' intendo di dire, che se Störk ha recato degli avvantaggi e dei lumi sull' uso di alcune sostanze vegetabili, credute per l' addietro velenose, altri Professori mossi dal suo esempio vollero o di troppo incalzare la dose dei rimedj già noti, o con soverchia facilità mettere a mano dei minerali nominati mortiferi; per il che dovremmo desiderare, che, tirata una doppia cortina, il volgo non s' accorgesse dei disagi, delle malattie e delle morti, che si sono inflitte ai nostri simili (2). Laonde è mio credere che, allorquando voglionsi instituire dell' esperienze, tre precetti sono d' osservarsi; primo, partire da sani principj onde conoscere i materiali costituenti le sostanze da impiegarsi; secondo avvicinare e confrontare queste sostanze con quelle, che hanno un' azione certa, e conosciuta; terzo non adoprare in

(1) Questo è il motivo, per cui corre nella bocca di tutti, il Caffè dà ai nervi. Anche le pinte di vino vi gettano per terra ubbriachi.

(2) Raccontansi alcuni fatti accaduti nell' Ospedale di Milano ed altrove, che fanno raccapricciare.

Medicina ciò che è oscuro, che non è finamente esaminato da spirito analizzatore. Io ho sempre ritenuto pertanto, che il diritto d'esistere è caro a tutti come a me è cara la mia esistenza. Ho valutato, che la natura egualmente suoi figli ci estima siam Medici o non siam Medici; e che tutto ciò, da cui sospettaremmo un cattivo effetto, perchè di non chiara composizione, di non intesa attività, si terrà lontano anche da quegl' individui, che ci affidano la loro vita....

Ma terminiamo un sì nojoso preambolo, e si venghi al massiccio. Fautori del caffè! Ecco il suo panegerista. Ve lo presento non più qual legume per bibite di lusso, qual sorgente d'infermità, ma lo scorgerete come oggetto economico di Farmacia. Egli ha giovato nelle febbri asteniche intermittenti, le ha depresse, le ha vinte. Il popolo avverso alla quina (1), ora ritrova un altro rimedio egualmente efficace per porre un limite a' suoi malanni, vi trova il caffè (2).

Una mattina partendo dalla mia casa per recarmi alla visita dell'Ospedale (3) ravvolgeva in

---

(1) Così *Fabbroni* chiama le china-china.

(2) Si avanza per anticipazione, che l'atmosfera di Vailate e paesi vicini è a un dipresso come quella dei Corpi santi di Milano, umida e pesante in estate. Le febbri periodiche vi predominano copiosissime in tale stagione, dopo cioè la grave fatica, che ha esatta l'educazione dei bachi di seta, dopo il caldo eccessivo. A queste cause vi vanno di concerto il riprovevole abuso dei frutti immaturi, dei vegetanti, la qualità delle acque, l'indefessa occupazione a filar seta ec. ec.

(3) Il nostro Spedale conta i dodici, i quattordici,

mente la poca virtù, che la quina ci mostra quest'anno (1), e i suoi componenti; quando forse per l'armonía prestabilita di Leibnitz mi si suggerì il caffè colle basi, che lo costituiscono (2). Esaminai ben bene le qualità dell'una e dell'altra droga. Ora andava traendo delle conseguenze, ora le ripudiava; ma infine pel valore degli argomenti positivi inferii, che il caffè poteva prestare un forte sussidio nelle febbri intermittenti asteniche. Da principio nello Spedale ne intrapresi l'uso, poscia lo generalizzai d'ogni intorno nei mesi di Luglio e d'Agosto che furono feraci di molte congrue malattie. Egli vuol essere torrefatto e sottilmente polverizzato. Io lo somministro come si porgerebbero le polveri della quina, cioè con dell'acqua in un bicchiere ad un terzo, proporzionandola però al volume della polvere (3). Ebbi di mira ai primi miei ammalati di proibir il vino e l'acqua semplice del pozzo, consigliandoli a bere dell'acqua leggermente calda, dell'infuso lungo di camomilla, o del decotto di salvia recente, onde vederne meglio i risultati. Eccoli descritti:

---

i sedici letti giusta il bisogno pel solo comune di Vailate, che fa mille settecento anime circa.

(1) Sebbene cotesti Speziali si picchino d'averne della migliore.

(2) La quina è composta di parti legnose, gommose, resinose con dei principj astringenti. Tromsdorff, Cullen. Il caffè ha la sua resina, la gomma, l'olio aromatico, ed un acido, che da Cadet è detto Caffico.

(3) La dose del caffè non deve sorpassare gran fatto la dramma ogni due ore. Nei fanciulli, e in quelli che sono d'un temperamento eccitabile astenico, basterà la mezza dramma o poco più.

1. Arsuffi .... vedova donna d'anni sessanta cinque (1) pativa da più giorni una terzana doppia. Alla sua casa fece uso dei decotti amari inutilmente. Viene all' Ospedale, prende un' oncia di caffè divisa in dieci parti, la febbre cede un poco, e replicata la metà dose totalmente è superata.

2. Eldoni .... bifolco d'un robusto temperamento ha una terzana doppia. Trovandomi per istrada il giorno del piccolo parosismo mi cerca sussidio. La lingua era sporca, l'alvo costipato, doleva la milza. Gli insinuo la presa di dieci dramme di sal catartico, e per alcuni giorni il sugo espresso di cicoria. M' ubbidisce, e senza successo. Si porta allo Spedale. Egli è molto abbattuto, e vaneggia nello stadio del calore. Un'oncia e mezza di caffè in dieci cartoline lo guarisce e sorte sanissimo dal luogo pio.

3. Pisoni .... di trenta tre anni circa contadino è malato di terzana doppia. Il gagliardo accesso incomincia coi sintomi i più allarmanti di vomito e di diarrea. Si bevette il sugo di cicoria per tre giorni; il quarto entra nell' Ospitale. Dieci dramme di caffè in dieci parti sono la sua medicina. Egli ne prende otto, e la sera del giorno del forte parossismo, che non comparì, ne sopravanzavano due. Ah Signor Dottore (mi dice) sono stanco d'ingojare quel-

---

(1) La quantità degli anni in taluni si marca per approssimazione. Sono di Vailate mia patria, e mia Condotta medica que' malati, nella storia de' quali non si individua il paese.

la sua caligine; farebbe meglio darmi del vino. Hai ragione, e domani l'avrai se termina le polveri. La promessa l'accontentò. All'indomani lo rimisi alla terza dieta animale (1). La febbre non si lasciò più vedere.

4. Minuti .... di Misano (2). Dessa è una bella sposa d'anni vent'uno, contadina, malata di terzana doppia. Le prescrivo un' oncia di caffè spartita in dieci. Ne prende regolarmente una ogni due ore passato il freddo del lieve parosismo. L'accessione susseguente si ebbe piccola. Voglio che si replichi la metà dell'ordinazione; m' ascolta; la febbre restò guadagnata.

5. Berticelli .... di sessanta quattro anni, pescatore, terzanario. La febbre era sempre accompagnata da vomito. Un' oncia e mezzo di caffè fatta in dieci viene prescritta da prendersene quattro nel giorno intermedio, e sei prima dell'accesso, che arrivava la sera. Il primo giorno eseguisce appuntino ciò che gl' incombe, il secondo si bevette in due volte le polveri tutte, e fu fortunato che senza sconcerto la febbre non ritornò.

---

(1) Secondo il metodo dietetico di questo Spedale da me instituito, la dieta terza animale ha zuppa la mattina; riso al pranzo con tre once di pane, tre di carne e quattro di vino; la sera panata ed un uovo. La seconda animale poi non ha che le suddette minestre con due uova al pranzo, ma si accorda anche il vino, se il caso lo esige. Questi ammalati, e tutti i successivi, che si assoggettarono al caffè nell' Ospitale ebbero la sola semplice dieta seconda.

(2) Misano è un' altra delle mie Condotte, come pure Arzago.

6. Benelli .... ragazzo di dodici anni, sarto, ha una terzana semplice. Sei dramme di caffè gli vengono ordinate divise in otto. La febbre è vinta. Ma il giorno dopo il parossismo, che non venne, mangiò del melone e della pasta a dismisura, e s'acquistò una quotidiana. Allora lo purgai. Gli prescrissi di poi un'oncia di caffè; ma non giovò. I parenti vollero la quina, e un'oncia e mezzo lo ha risanato.

7. Ponti .... di Misano, d'anni cinquanta, donna piuttosto pingue, vedova, malata di terzana semplice. Aveva ella sperimentato i succhi amari, che furono inattivi. Le ordino il caffè ad un'oncia divisa in otto, da beersene quattro il giorno di mezzo, e quattro al domani prima del parossismo per prevenirlo. La guarigione che pronosticai s'ebbe per intero.

8. Ferri .... d'anni sessanta sei, contadino, soffre di terzana doppia. Il vomito, che l'accompagnava, l'angustiava moltissimo. Un'oncia e mezza di caffè in dieci lo ha guarito perfettamente. Egli aveva avuti quattro parossismi, alternati i forti ai leggieri, ma i primi erano vaniloqui.

9. Manenti .... vicina all'età di settant'anni è assalita da una continua remittente. Questa febbre è stata domata dal decotto di quina e suo estratto. Le sopraggiunge la terzana semplice. Dieci dramme di caffè in otto la vinconо, e dopo poca convalescenza esce dal letto.

10. Lopez .... donna sarta di trenta quattro anni. Ha avuto tre accessi di terzana semplice con un intollerabile dolor di capo. La mattina del quarto giorno mi chiama a visitarla. Si fa la prescrizione d'un'oncia di caffè in dieci. Due ne

piglia prima dell' accesso, poi è obbligata sospenderne l' uso perchè questi l' aggredisce. All' indomani dopo il pasto ripiglia la medicina, e avanti la nuova febbre tutta la consumò. Non ebbe più nulla. Una tal donna allattava da cinque mesi.

11. Strada .... nubile contadino di venti tre anni patisce una terzana perniciosa collerica di Torti. I suoi parossismi (1) si aprivano coi brividi di freddo, che in seguito si faceva intenso, con ansietà, oppressione, prostrazione somma di forze. V' era la diarrea, v' era il vomito; i polsi esilissimi, fredde le estremità, faccia cadaverica. Sono a visitarlo nello stadio caldo del secondo parossismo. Mi piacque ricettargli un' oncia e mezzo di caffè in dieci cartoline. L' indolenza dei parenti portò, che egli non cominciasse la presa che il giorno dell' accesso futuro, ma ne bevette però quattro parti. Il parossismo vi arriva veemente e cogli stessi primi sintomi. Fo replicare l' oncia e mezzo di caffè, come sopra, venuto all' Ospedale. Se lo prende, e prende anche gli avanzi di casa. Ebbe appena un po' di dolor di capo con quasi insensibil calore, che gli durò tre ore. Il decotto di salvia lo mise in convalescenza, e guarì.

12. Zambelli.... falegname, infermicciato della terzana semplice. Gli do il sal catartico amaro, e poscia il succo di cicoria. Continua la febbre periodicamente, e mostrandosi refrattaria a due oncie e mezza di quina associata

(1) Quest' è l' unica perniciosa, che mi capitò entro la scorsa estate.

all' oppio ed alla cascarilla convertesi in quotidiana. Allora eseguisco interpolatamente la prescrizione di tre oncie di caffè. È nullo l'effetto. Finalmente tredici grani d'oppio con due danari e mezzo di canfora fatti in pillole con dell' estratto di quina e presi nello spazio di trentasei ore lo risanano.

13. Berticelli .... Questa è una donna di venti sei anni, contadina. Patisce la terzana semplice. Un' oncia e mezza di quina col cinnamomo non la guarisce, e l'inferma passa all' Ospitale. Le donai la salute col glutine animale di Seguin (1). Nel mentre, che stava per sortire dal pio luogo è riassalita dalla febbre, che fissa il tipo di quotidiana. In due giorni ha preso due oncie di caffè divise in sedici, e se ne stette bene.

---

(1) Sebbene io adoperi il glutine di Seguin nelle febbri, nulladimeno mi sono allontanato dal suo metodo. Vedeva troppo dannosa la sua soluzione somministrandola a freddo febbrile già incominciato, poichè cagionava un vomito violentissimo. Io ho formato il mio metodo, e diedi il formolario agli Speziali onde prepararmi le dosi della soluzione di glutine. Ognuna di esse consta di un' oncia di glutine sciolto a fuoco lento in due oncie di acqua. Ne prescrivo due, tre dosi da beversi due ore prima del parosismo in due volte, o tre all' intervallo di mezz' ora, aggiungendovi però qualche oncia di acqua di menta, o di tutto cedro per rendere la bibita meno nauseosa. Ebbi la contentezza di frequentemente troncare a dirittura il parossismo. Alle volte poi fo sciogliere per le lente-nervose qualche oncia di glutine nel decotto amaro da beversi a cucchiai, e sempre ottengo il desiato effetto. Da questo mio metodo il nostro Spedale ne sente già un' utilità stimabilissima.

14. Agrati .... nubile contadino d'anni venti quattro è infermo di terzana semplice. Passando dal suo domicilio mi chiama sotto il portico a visitarlo. Vuole che gli ordini la caligine (così egli nomina il caffè, perchè trovavasi all'Ospedale con una quotidiana ostinatissima, allorquando il Pisoni da me si curava). Lo soddisfo con dieci dramme di caligine in otto. Ma che! il giorno intermedio gli vien la febbre. Egli seguita la presa, ed è debellata.

15. Rossi Francesco contadino ha una cefaléa d'ogni dì, periodica. La si faceva sentire a mezzo giorno, infieriva al declinar del sole, di poi cedeva. La ricetta di dieci dramme di caffè divise in otto lo ha ristabilito in salute (1).

16. 17. Uberti ..... Sono due; il maschio di dodici, la femmina di undici anni. Ambidue hanno avuto tre parossismi di terzana semplice. Si va a prendere due oncie di caffè in sedici cartine. La febbre del fanciullo, che era accompagnata da grave dolor di capo, ha ceduto immediatamente, quand'anco avesse usato soltanto sei dramme di caffè. Alla ragazza si troncò il parossismo posteriore.

18. Comandulli .... d'anni cinquanta, moglie di un tessitore. Aveva la quotidiana, e vi si associavano le convulsioni, a cui è soggetta. Un'oncia di caffè in otto parti vinse e la febbre e i moti convulsivi.

19. Boncristiani Signora .... ha l'età di set-

---

(1) Coll'autorità di Borsieri la cefaléa è ridotta alla classe delle febbri.

tanta e più anni, donna che di tratto in tratto pativa la diarrea, e di presente la quotidiana. Le prescrissi un' oncia di caffè fatta in otto parti eguali, e la febbre non l'assalì più; ma vi restarono le forze esinanite, che si sostennero con poca acqua di menta piperita, e qualche goccia del succinato d' ammoniaca. Così per pochi dì; poi le sopravvenne una diarrea colliquativa, che resistendo ai più energici rimedj eziandio riduce attualmente l' inferma alle agonie.

20. Benelli .... cacciatore d' anni quarant' otto è ammalato di terzana doppia con strepitosa vomiturizione, profuso vomito bilioso, agitazione somma. Dopo d' essersi purgato coll' infuso di senna orientale, e il sal mirabile di Glauber, gli prescrivo dodici dramme di caffè in dodici parti. La febbre perdura; faccio la replica d' un' altra mezz' oncia; non vuol prenderla, e si lagna d' oppressione allo scrobicolo del cuore. Passo all' uso della quina a due oncie con tre grani d' oppio tebaico. Sotto questo rimedio sempre soprarriva il vomito; ma la febbre nulladimeno si dissipò, lasciandovi non perciò una grandissima prostrazione di forze.

21. Tura .... di Arzago, nubile, contadino d' anni ventisette vuol essere curato d' una quotidiana. Quindici giorni fa ebbe una gastrica intermittente, che ubbidì ai purgativi; ora nienте giovarono. Giovò il caffè. Un' oncia e mezza in dodici fu sufficiente a ridonargli la sanità.

22. Bruni .... di Arzago, giovane nubile di anni ventidue, amenorroica, rachitica al dorso: è oppressa da varj giorni questa ragazza dalla terzana doppia. Un' oncia e mezza di caffè, seb-

bene preso con qualche lentezza, domò la febbre, che non la molestò più.

23. Negri .... figlia orfana di dieci anni, servente, malata di quotidiana. I suoi padroni si studiarono di curarla col decotto di genziana, ma l'ostinazione della febbre la trasportò nella sala dell'Ospedale. Sette dramme di caffè in nove cartine rimisero la fanciulla nella pristina salute.

24. Vensini .... contadino, d'età di nove lustri, soffre la quotidiana. Si reca allo Spedale. Quattordici dramme di caffè ad una dramma ogni due ore gli tolsero totalmente la febbre. Vi restò l'anoressia, che dissipammo col decotto di genziana bevuto per due giorni.

25. Vertova ..... moglie d'un sarto, d'anni ventisei, gravida di tre mesi, aveva la terzana semplice accompagnata dalla cardialgía. Ha preso un'oncia di caffè in otto parti, e la febbre sparì.

26. Doneda .... giovane di diciotto anni ha la quotidiana. Nello stadio del calore tanto inferociva essa veementemente, che era sempre stupido. Gli ho ordinato dieci dramme di caffè con due grani d'oppio divisi in otto. Cominciò a prendere di queste polveri al diminuirsi d'un parossismo, e le finì prima dell'altro. Non si rivide più la febbre (1).

27. Rossi Giovanni, contadino, d'anni vent'uno fu assalito da varj accessi di terzana semplice, la quale notava una violenta cefaléa per

(1) Questo è il primo caso in cui amministrai il caffè coll'oppio: così ho voluto provare la sua virtù unendolo ad altri farmaci.

ispeciale sintoma. Da me ebbe la prescrizione di dieci dramme di caffè in dieci parti, da cui ritrasse la bramata salute.

28. Ghilardi .... dell'età d' anni sedici. La febbre che lo malatizzava, era di tipo terzana doppia. Lo costrinsi a comperarsi un' oncia e mezza di caffè in dodici parti. L' avversione, che aveva al medicamento, gli cagionava il vomito all' atto di riceverlo. La febbre persistette più oltre non curandosela mai.

29. Donesana ... tessitore, d'anni trenta sette, malmenato dalla terzana doppia, dopo due accessioni è ricevuto all' Ospedale. L' alto parossismo moveva pietà. Il freddo, un caldo bruciante, dolori a tutto l' addome, vomito, diarrea erano i sintomi, che gli tenevan dietro. Un' oncia e mezza di caffè con tre grani d' oppio in dodici parti da beversi ogni due ore, dei pannilini caldi al basso ventre, la dieta seconda animale con sei oncie di vino, e l'infuso di camomilla per bevanda costituirono la cura. Insensibile fu il tenue accesso. Con egual arditezza si sviluppa il terribile parosismo, ma più breve. Fo applicare due clisteri di decotto di salvia per calmare i dolori, e prescrivo di nuovo nella stessa forma il caffè coll' oppio. Non vuol prenderlo. Ebbene si applichi per clistere a tre dramme per volta col decotto della stessa salvia. Così si fa. Il parossismo è assai picciolo; termina due cartoline di caffè rimaste d' avanzo; e un po' di valeriana in infusione, con aggiugnervi un pajo d' oncie d' alkool di vino l' ha rimesso in buona salute. Quest' uomo era ghiotto bevitore, ed addusse per causa di tal malattia l' aver tranguggiato

del vino, da noi detto matto, cioè che avea subíta la seconda putrida fermentazione.

30. Pandini .... contadina d' anni vent' otto patì una febbre lento-nervosa due settimane fa; ora è terzanaria con diarrea. Da un' oncia di caffè con due grani d'oppio non si supera la febbre; manca però la diarrea. Replicato il parossismo, anch' io replico la metà della ricetta. È risanata.

31. Marta ... Massaro alla Cassinetta da una settimana sta ammalato di quotidiana. I suoi accessi giornalieri s' accompagnano d' ansietà, vomito, pochi dolori alle estremità inferiori. Gli sono prescritte dieci dramme di caffè e due grani d'oppio in dieci. La febbre è bandita al momento.

32. Gentosa .... accattatrice, ha una lento-nervosa. Dessa usò dei decotti di salvia e genziana per qualche settimana. Si ricovera all' Ospedale, e la prima mia ordinazione consistette nel decotto di quina con dello spirito di vino canforato e poco siroppo di papavero bianco. Sotto questa mistura si fissa la febbre, marcando il tipo di terzana doppia. Due replicate dosi di glutine animale fecero nulla. Operò il caffè a due oncie spartite in sedici, e prese in tre giorni.

33. Montani .... La moglie di costui, che abita alle Cassine de' Grassi viene da me, e m' informa che suo marito era malato d' una febbre quotidiana. Lo assale (così ella s'esprime) con gran freddo alla mattina, con vomito d'un liquido giallastro, ed ha continuamente la diarrea con premiti. - Benissimo: prenderà di queste polveri una ogni due ore con un

poco d'acqua fresca quando è passato il freddo. Gli darete da bere dell'infusione di camomilla, da mangiare del pantrito, qualche uovo, mezzo bicchiere di vino; Addio; ricordatevi di quanto vi ho detto. - La brava moglie ritenne tutto, e tutto agì. Il marito è salvo. La ricetta consisteva in dieci dramme di caffè, tre grani d'oppio divisi in dieci.

34. Foppa ... donna gravida di quattro mesi è oppressa dalla quotidiana doppia. Il primo parossismo nasceva col sole distintamente, il secondo interveniva due ore dopo mezzodì. Si lagnava dessa del dolor di capo, e dell' incitamento al vomito. Nell'intervallo di quarant' ott' ore le vennero sporte sedici dramme di caffè, e due giorni dopo dall' Ospedale se n'andò alla propria abitazione.

35. Bianchi Signora .... ostessa è ammalata di una terzana semplice. Il vomito era violento in ogni parossismo. Le concedo un'oncia di caffè, in dieci; ne prende due terzi circa, e l'accesso la sopraffà. Allora il vomito incrudelisce più che mai. Le si presenta l'austo anti-emetico di Riverio. Cessa il vomito, langue la febbre, termina le polveri. Si ripete anche la metà dose, la febbre non può resistervi, non viene più.

36 Rossoni .... vecchio d'età d'anni sessanta cinque s'infermizza di terzana semplice. La diarrea concomitava tutte le accessioni di questa febbre. Un'oncia e un quarto di caffè in dieci parti lo mettono fuori del letto, sebbene sia stata necessaria in seguito qualche oncia d'acqua di tutto cedro, ed alcune goccie del liquore di corno di cervo succinato, per eccitargli l'appetito, di cui era senza.

37. Castellazzi .... di Misano, nubile, d'anni sedici . Due settimane sono patì una terzana doppia gastrica, la quale volle e del decotto di tamarindi colla tintura di rabarbaro, ed un' oncia e mezza di quina. Abbandonò il letto; ma trascorsi altri pochi giorni ritorna la febbre, ed è quotidiana. Un' oncia e mezza di caffè unito a trenta sei grani di cannella basta per riporlo nello stato di sanità.

38. Minuti .... di Misano, d' anni cinquanta due, infermata dalla terzana doppia, sull' esempio della cognata (n.° 4) ama le polveri di caffè. Ne accordo un' oncia e mezza. La febbre non resiste. Ciò non ostante la notte suda assai. Il decotto di salvia saturo le toglie anche cotale incomodo.

39. Del - Duca .... ragazzo di quindici anni, malato di terzana doppia. Sua madre gli somministrò del sal d' Inghilterra infruttuosamente. Son io chiamato. Un' oncia di caffè in otto racconsola e lui, ed i parenti pizzicagnoli.

40. Frassini .... contadino trovasi infermo di terzana. L' accession calda si passava sempre in sopore. Dieci dramme di caffè ripartite in dieci formano il potente farmaco, che lo risana.

41. Riva donzella del Signor .... ha una terzana. Per lungo tempo usò del decotto di genziana; ma ora all' accostarsi d' ogni parossismo dolori sì atroci le occupavano le ginocchia e i gomiti, che sospirava e piangeva. Si sarebbe riputata una febbre dolorosa (1). Un'oncia di caffè

---

(1) Forse consanguinea del tifo lombare intermittente di Casimiro Medico.

in dieci cartine reca poco sollievo. Si ripete coll'unirvi due grani d'oppio. Il parossismo è corto, senza dolori. Delle pillole di canfora dissiparono la cefaléa, che restò qual rimasuglio della malattia, facendo comparsa una precoce mestruazione (1).

42. Lodola ... nubile, di vent'anni, affetta di terzana semplice implora il mio soccorso. Ella patisce frequente la leucorréa, le palpitazioni, la cardialgía. Di presente manca quel flusso bianco; ma invece la diarrea l'incomoda assai. Ordino dieci dramme di caffè diviso in dieci. La febbre non ardisce più d'opprimerla. La diarrea cessò. V'erano però tuttavia e le palpitazioni, e la cardialgía. Un rubefaciente viene applicato alla region epigastrica; e una dramma di caffè ogni quattr'ore per tre giorni mi pongono in sano essere questa giovane, dedita alla pietà.

43. Donesana .... fabbro ferrajo soffrì quattro parossismi di quartana. L'alvo era docile a tal malato, ed addolentata per poco la bassa cavità. In due volte gli ricettai venti dramme di caffè. Il continuo lavorare del malato, il suo viaggiare, la nessuna astinenza da' cibi indigesti non proibiva, che la febbre non avesse ad insolentire. Amai perciò di sgridarlo severamente, ed amai di far ripetere un'oncia di caffè con quattro grani d'oppio. Ho gettato l'acqua ed il sapone. L'infermo caparbio beveva la medi-

(2) L'inferma qui nominata non ha mai assaggiato vino, e conta l'età d'anni ventisei.

cina, e s'ostinava nei disordini. Appena si minorò il parossismo.

44. Cortesi .... donna d'anni quaranta s'inferma per la terzana semplice. Trascorsi quattro accessi febbrili chiede la mia assistenza. Essa era abbattuta estremamente di forze, all'appresentarsi del cibo le ricorreva il vomito, difficilmente movevasi dal letto, soffriva la diarrea. Le è ordinata un'oncia di caffè in dieci. Ne sono prese sei. La febbre di ritorno. Ripeto la dose, e contemporaneamente associo a quella medicina quattr'oncie d'acqua di tutto cedro con delle goccie del liquor anodino dell'Hoffmann. L'ammalata è diligente anche di notte a tracannarsi le polveri. La febbre cede del tutto, e per la mistura l'appetito si fa luogo ristorandosi le forze.

45. Cassani .... lattante da molti mesi è stata da me guarita colla quina due settimane fa dalla quotidiana. Presentemente ha avuto sette accessi di terzana. Ecco che il caffè ad un'oncia e mezzo in dodici le fa ricuperare la perduta salute.

46. Lanzeni ... di Misano, malatizzato dalla terzana doppia. Oppressione ai precordj, borborigmi, il vomito, la diarrea, un tormentoso dolore all'infima cavità seguivano il fiero alternativo parossismo. Si purga. Di seguito accetta un'oncia e mezza di caffè, e tre grani d'oppio in dodici cartoline. La febbre lo lasciò libero.

47. Bonifazi .... di Misano, donna di cinquant'anni. Per tutta estate si trovò in disagio, poichè avvilita da una febbre anomala, che non curò. Questa febbre alla perfine segna il tipo terzanario. Le porgo dieci dramme di caf-

fè in dieci volte, e la febbre si schianta radicalmente.

Il cader d'Agosto ha chiuso il mio prospetto, e con giurata sincerità ho espressi i casi suindicati. Nessuno da me si tacque ove sia stato applicato il caffè, quantunque non m'abbia corrisposto. La somma dei positivi sarà bastevole, mi credo, per sanzionare, che questa droga è utile nelle febbri atoniche. Adunque mi si conceda il dirlo, io sono il primo, che pongo il caffè sotto un tal punto di vista. Audonio al riferir di Borsieri aveva il suo febbrifugo, ed il componeva d'infusione di caffè coll'acido citrico; ma egli lo dava in diversa forma della mia, e il suo austo antifebbrile in pratica mi ha sempre mancato. Anche Galeno (1) lo valuta qual preservativo nella rachitide, e Monteggia sulle sue tracce lo commenda assai nello stesso morbo (2). L'argomento di Boyle (3) ci somministra una prova sull'esistenza delle idiosincrasíe, e Redi lo dispregia nel suo ditirambo.

Ma qui è d'uopo accennare alcune circostanze, che per mantenere la brevità a tante storie ho dovute ommettere. Nell'Ospedale, dove gli ammalati sono meglio regolati che altrove, si sono potute scorgere queste particolarità. In ta-

---

(1) Cullen Mater. Med. nella Storia.

(2) Monteggia nelle sue Istituzioni Chirurgiche (aurea opera e degna di più alte lodi) prescrive il caffè vero con quello delle ghiande di rovere torrefatte. Ved. Rachitide.

(3) Cullen Op. cit. Nota n.° 82 del traduttore Dalladecima T. II.

luni soggetti, che pativano per qualche tempo la diarrea sotto l'uso del caffè si soffermò, e in vece vennero promosse le escrezioni alvine a chi era stitico (1). La lingua gradatamente si ripuliva dalla sua biancastra patina: in una donna si conservò nera anche dopo la guarigione. Ma avvi di più: mi disse più d'uno, che quando beveva il caffè provava un grande sostentamento, e senza soffrire la nausea volontieri s' asteneva dal vitto. L'acqua tiepida l'ho preferita più volte all' assolutamente fredda in qualità di veicolo, perchè questa piombando sullo stomaco alle persone deboli causava una disgustosissima impressione. Presso quegl' individui, che erano tardi nel medicarsi, la malattia cedeva lentamente; nasceva un peso al ventricolo a quegli altri, che volevano prevenirmi, ed assorbire con soverchia celerità le polveri, che durar dovevano un più lungo spazio. A norma delle circostanze purgava da prima i malati, ma quasi sempre ho ordinato il caffè senza premessa di purgativo, o d' emetico. Tutti ascoltavano la proibizione delle frutta nel tempo che s' accordava loro un cibo parco e nutritivo; e quantunque il caffè si reputi antisonnifero, pure non mai mi venne dato di veder la veglia presso chi n'usava (2), e quindi se gl' infermi erano inquieti, lo erano per la vigoria del pa-

(1) Ognuno conoscerà la vera fonte di questi effetti, purchè i suddetti incomodi si facciano derivare, come tante volte succede, da una particolare nervosa affezione degl' intestini.

(2) Il solo caso del n.° 35 fa eccezione a quanto ora asserisco.

rossismo febbrile, e troncato questo con dolce e placido sonno si passavano le notti (1).

Amerei per tutto ciò, che questo rimedio si generalizzasse in Medicina. Il popolo vedrebbe allora, che il caffè puossi introdurre persino ne' suoi casolari adoperandolo più plausibilmente; quando i più facoltosi non se ne servono che a logorare il loro essere, la loro complessione, i loro discendenti. Ma ora cadono in acconcio tre quesiti. Il caffè corrisponderà con certezza in ogn' incontro ai nostri desiderj, alle nostre ordinazioni? Quello, che ci giugne da Aleppo, da Mocha e Betelfaghi avrà la preminenza d' agire al Martinica, od altro? Sarebbe mai il caffè atto a soddisfare di profilassi per le febbri?

La prima inchiesta si trae seco una risposta negativa. Tutti i rimedj alle volte smentiscono col successo la loro notoria virtù, e la medesima quina nelle intermittenti manca a' suoi impegni. Si risponde però affermativamente agli ultimi due programmi: imperciocchè il caffè di levante contiene una maggior quantità d' olio aromatico, e in competenza dell' altro sarà più operoso, più pronto. E nella stessa maniera che la quina spesso ci toglie una certa cattiva essenza, un' inedia, ed è capace di prevenire la febbre; così il caffè deve avere inerenti queste facoltà, e forse anco più eminentemente.

Fin qui non s' ammette replica. Ma il rapa-

(1) Converebbe ottimamente che da altre persone si continuasse l' applicazione del caffè anche dopo la guarigione ad una dramma per mattina, onde vieppiù affrancare la sanità come farebbesi colla quina.

ce guadagno, che ha in non cale il bene dell'umanità, quando trattasi d'accumular se medesimo, è troppo industrioso, e i mezzi iscoprirebbe d'adulterarnelo. Ed ecco impiegarsi per tanto lupini, ghiande quercine, orzo, il capo morto delle infusioni, formarne degli ammassi vendibili per caffè. L'arte di tradir la buona fede è da secoli conosciuta in commercio, e vi sofistica persino l'accreditatissima quina (1). Ad onta di tutto ciò ci resta per lo caffè una risorsa impartecipabile a quella preziosa scorza. Da due regioni orientale, ed occidentale ricaviamo il caffè; la quina ci perviene dal solo occidente (2). Laonde il caffè sarà sempre men costoso della quina; ma essa ne proverà un decrescimento di prezzo, quando le si tolga l'esclusiva di curare le infermità presso noi tanto famigliari, le febbri periodiche.

Tranquillizzatevi intanto, o Statisti, e voi Scrittori di Polizia Medica tranquillizzatevi. Io sono l'organo delle vostre brame, abbiatemi buon grado. La modicità, la parsimonia predico ai più potenti su d'una sostanza cotanto utile nelle necessità, come nociva nella sregolatezza; ai poveri cittadini insinuo i modi di li-

---

(1) Coll'aloè si comunica il sapor amaro alla quina. Le vennero frammischiate le genziane, le cascarille; e le mandorle amare ne aumentano il peso. La sovverchia amarezza accusa la sua adulterazione. Quella del caffè si rileverà dalla stessa amarezza, e dalla sua poca fragranza.

(2) L'Arabia, l'isola di Maurizio e Bourbon danno caffè, come le isole di Cuba, S. Domingo, Porto ricco, Martinica, Giammaica ec.. Dal Perù, S. Fe ec. si ritraggono tutte le specie della quina.

berarsi dalle malattie risparmiando insieme i refrigerii dell'indigenza. Possa io essere ascoltato; possano specialmente gli Ospedali trarre profitto da quanto ho esposto (1).

---

(1) Questa piccola dissertazione è stata scritta nel 1807, ed una copia di essa venne nel medesimo tempo trasmessa ad uno de' primi personaggi del Regno. D'allora in poi (e siamo nel 1811.) io non mi sono giammai allontanato dal decantato caffè. Io l'ho unito alla valeriana, alla cascarilla e ad altri rimedj. Quante emicranie non ho vinte ostinate al salasso, ed ai purganti? Quante febbri non cedettero se io l'accoppiava alla cascarilla, febbri che erano congiunte a dei flussi di ventre, e dei pudendi? Lo sa Assandri Chirurgo condotto, poichè egli medesimo in molti incontri adoperò il caffè in mia mancanza con soddisfatta aspettativa; e lo sa il nostro Ospedale pel risparmio di spesa ricorrendo al caffè, e messa quasi in disparte la quina.

SEZIONE II.

ANALISI DI OPERE

Disquisitio Anatomico - Physiologica organismi corporis humani ejusque processus vitalis, auctore GEORGIO PROCHASKA *Medicinae Doctore, Caes. Reg. Maj. ad Regimen Austriae inferioris Consiliario, Anatomiae, Physiologiae et Doctrinae de morbis oculorum Professore P. O. etc.* Viennae 1812. 4.° *cum tabulis aeneis* (1).

Il celebre Autore di questa opera tenta con tutto l'ingegno di mostrare, che il processo vitale nei corpi organici tutti, e nell'uomo stesso sia simile a quello, con cui la pila del Volta produce i suoi maravigliosi effetti. Egli sembra essere stato portato a fare simile indagine, ed a trovare quest'analogía, non essendo appieno soddisfatto delle opinioni finora emesse circa la causa dei prodigiosi fenomeni della vita. Egli ha osservato, che il sistema nervoso mancante nei vegetabili e in alcune classi pure di animali non poteva essere considerato uno stromento

(1) Estratto del Signor Professore Stefano Gallini.

necessario in ogni processo vitale. Inoltre ha considerato, che non erano parimenti necessarie nè l'azione del cuore nè quella dei vasi, per i quali la massa degli umori tutti continuamente circola, poichè la nutrizione, che può essere giudicata una continua nuova generazione, e che è certamente uno degli effetti più importanti della vita, viene in tutti gli esseri eseguita fuori dei vasi e indipendentemente dall' azione di quelli. E finalmente ha veduto, che per ogni processo vitale concorrono parti tra loro eterogenee e fluidi, che circondano o si frammettono a quelle; che in ogni processo l'aria atmosferica, l'acqua, il calorico ed altri reattivi hanno molta influenza; e che da ogni processo risulta o l'unione dell' ossigeno con l'idrogeno ed altri principj primitivi, o la separazione di quello da questi. Quindi non ha dubitato di poter dire, esservi tutta l'analogía tra le circostanze comuni e indispensabili di ogni processo vitale, e quelle, per cui la pila del Volta manifesta tante meraviglie.

Al Paragrafo 42, ch'è come un corollario di ciò, che precede, egli dice espressamente, che il processo vitale in tutti gli organi si eseguisce con la mutazione e rinovazione dei principj della sostanza animale; che i principj non più atti a sostenere il processo vitale si separano, ed i nuovi, dal cui contatto con la sostanza animale il processo vitale con le leggi del galvanismo si eccitano, vi si uniscono; che gli uni e gli altri principj sono trasportati dai fluidi del corpo animale tanto liquidi che vaporosi; che i liquidi sono dall' azione del cuore portati alle parti per alcuni vasi, e per altri riportati dalle

medesime, mentre i vaporosi trapellano fuori dei vasi, e sono mossi dalle sole forze di affinità. Ma dice ancora, che sempre i principj si uniscono e si separano secondo che sono nuovi, ovvero mutati e corrotti, e che le loro unioni e separazioni sono dirette dall' attrazione o ripulsione galvanica. Aggiunge egli a questo, che il sangue arterioso carico di ossigeno e di parti atte alla nutrizione venga attratto dagli organi, e che il sangue venoso spoglio di ossigeno e impregnato d' idrogeno e carbonio sia rispinto.

Accorda però l' Autore, che ogni organo per la sua particolare meccanica costruzione debba produrre effetti diversi, o servire ad usi differenti: ma sembra inclinato a credere, che la diversa meccanica costruzione ajuti più o meno l' azione galvanica, ch' è la vera e sola causa di ogni processo vitale. Giudica inoltre, che l' elettricità eccitata in ogni organo in proporzione del particolare processo galvanico sia comunicata ai nervi congiunti a quegli organi e accumulata in essi che ne sono i conduttori. Vuole perciò, che il sistema nervoso abbia una elettricità non solo pel processo galvanico del cervello, ma per quello ancora degli organi, e che l' elettricità del cervello in quella degli organi, o l' elettricità di questi in quella del cervello operi allorchè si forma catena od unione tra le due polarità opposte, a cui dà il nome di conflitto, e da cui dice nascere nel cervello la percezione delle sensazioni, e nei muscoli il moto come negli altri organi le mutazioni proprie delle loro funzioni. Finalmente, vuole che l' elettricità degli organi formi quell' unione o

conflitto delle polarità ora nel cervello, ora nei nervi, ora negli organi stessi.

Il nostro Autore giudica poter confermare l' analogía de' due processi, il vitale cioè e quello della pila del Volta, cercando di persuadere, che con le leggi del galvanismo e dell' irregolare catena o conflitto delle polarità possa essere facilmente derivata l' origine di alcuni particolari fenomeni finora inesplicabili, come la rapida trasposizione di fluidi da un sito all' altro del corpo, quella più stravagante ancora di alcune sensazioni o contrazioni, e finalmente l'origine delle mostruose conformazioni di alcuni feti e di alcune parti, che degenerarono in qualche individuo, che prima era regolarmente costituito.

L'analogía, che il Prochaska si sforza di trovare tra il processo vitale ed il galvanico, altro non prova, se non che vi sono tra i due processi alcune circostanze comuni; mentre però vi devono essere altre circostanze particolari, da cui le leggi e gli effetti dell' uno e dell' altro processo risultano diversi. Sembrarebbe forse più ragionevole l' osservare questi due processi separatamente per conoscere tutte le circostanze e tutte le leggi di ciascuno, piuttostochè il cercare le prove maggiori dell' analogía; giacchè poco o nulla si avanza nella determinazione della causa di alcuni maravigliosi fenomeni della vita, allorchè questi si possono soltanto far dipendere da quelle cause, che in un modo finora certamente ignoto producono gli effetti sorprendenti della pila del Volta. La vitalità consistente nell' azione mutua, ma bilanciata degli elementi variatamente proporzio-

nati, da cui sono formate le molecole dei diversi tessuti organici, e la determinata disposizione, intreccio, influenza dei tessuti medesimi, mi sembrano rendere ragione dei processi e dei fenomeni vitali, senza dover ricorrere ad una eccitata elettricità e ad una catena o conflitto di due opposte polarità.

Ma qualunque possi essere il giudizio, che i lettori faranno di queste idee del nostro Autore, si può sempre assicurare, che nella presente opera è interessantissimo il vedere delineati e descritti tanto nel loro esterno che nel loro interno due feti acefali, che in luogo di capo avevano un tubercolo, nel primo fatto a guisa di chiodo, nell'altro circondato da cute capelluta: inoltre d'un terzo feto, il cui capo aveva la cute corrugata e un tumore, che rassomigliava a un'ernia del cervello: indi le ovaje di una donna morta di ascite straordinariamente ingrandite a forma di rami sempre decrescenti: una testa d'un giovine di 18 anni, resa grandemente deforme per avute percosse ed altri mali trattamenti: e finalmente il capo ed altre parti di uno di quegl' imbecilli, che si conoscono sotto il nome di cretini.

Delle malattie del cuore, loro cagioni, specie, segni e cura, Libri tre, Volumi tre; Vol. I Lib. I. Cagioni; Bologna 1810. 8.° *di pag.* CIV. 215 (1).

Desiderava l'Italia da molto tempo un'opera sopra le malattie cardiache, e l'esempio, che ne aveano dato l'estere nazioni facea tanto più reclamare questo scritto. Era riserbato al dotto Professor Clinico di Bologna riempier questo vuoto, e compiere in pari tempo i voti della sua nazione, al di cui decoro egli ha tanto cooperato. Si è quindi il Signor Professore Testa proposto di scrivere le malattie del cuore, e delle parti, che sono con esso in continuazione, e che dentro la cavità del petto si rinchiudono; cioè i mali del pericardio e dei tronchi sanguigni, i quali hanno immediatamente dal cuore il loro principio, o con lui e con la loro sostanza strettamente si congiungono nel loro fine, per quanto li suddetti vasi non oltrepassino il confine del torace. Quest' opera è divisa in tre libri ed in tre volumi. Nel primo l' Autore si occupa a ragionare sulle cagioni più frequenti, che a questo genere di mali danno principio. Il secondo è dedicato alle differenze più insigni delle tante e variate offese delle parti sumenzionate, come pure ai segni universali e

(1) Primo estratto del Signor Dottor Domenico Ciconi Medico in Vito, Dipartimento del Tagliamento, allievo della Scuola Clinica.

particolari li più comuni ed anche insoliti. Finalmente il terzo ed ultimo libro espone come a taluno dei cardiaci sollecitamente riconosciuto la sanità si appresti, o qualche salutevol conforto almeno, dovunque il disordine reso immedicabile non lascia luogo che alla deplorata speranza di morire alquanto più tardi.

Persuaso il nostro Autore, che un Medico scrivendo sopra qualunque argomento dell' Arte sua ommetter non debba quanto viddero ed operarono gli antichi, egli perciò ha preposto a ciascheduno de' suoi libri la storia di quanto fu scritto sulla natura e la cura dei cardiaci dal nascer della Medicina fino all' epoca, in cui egli pervenne al compimento del suo disegno. Quindi nella prefazione del primo volume egli accenna compendiosamente tutto ciò, che intorno alle malattie del cuore e dei precordj fu scritto dalle prime epoche della Medicina fino al secolo XII. Noi non seguiremo l'Autore in questi cenni, ma non possiamo a meno d'indicare, che merita l'attenzione de' lettori quanto egli riferisce di Avenzoare relativamente alle malattie cardiache.

Il primo capo dell' opera versa sui movimenti gagliardi e disordinati dell' animo, e quivi fa sentire l'Autore la necessità, che ha il Medico di non trascurare nelle sue ricerche lo stato morale de' suoi infermi. Parlando dei poteri de' movimenti dell' animo sul complesso delle forze della vita è d' opinione il Signor Testa, che tutte le passioni incomincino dall' apportare uno stimolo, un eccitamento nuovo bensì, ma li cui effetti o nel conservarci sani, o nel renderci malati, o per sola affezione locale, o per notabile

alterazione che sia avvenuta nella diatesi, debbano tutti nella stessa guisa computarsi a seconda delle disposizioni proprie del soggetto, nel quale questo cangiamento ha avuto luogo: » Non essendo, egli dice, la sanità altra cosa » che una perfetta reciprocanza e misura di » quell' indefinito *varium multiplex*, che forma » la vita, perduta questa corrispondenza, ed il » complesso dei poteri organici cessando dalli » suoi proporzionevoli accordi, ha comincia- » mento la infermità, *infirmitas*, *invaletudo*: » dichiarandosi colla stessa parola d' infermo » tale condizione di vivere, che non può reg- » gersi così com' è, perchè contraddetta dall' » abito, e dal solito operare di quei dati soli- » di, il quale seguita a sostenersi il medesimo » in altre parti non per anco tocche ed alte- » rate dagl' insoliti principj d' azione, che a » quei determinati corpi e luoghi non si tro- » vano essere convenienti, e perciò questo mo- » do avventizio, forse generalmente nel prin- » cipio di tutte le malattie proprie di alcune » parti, e di alcuni sistemi de' nostri solidi uni- » camente; e per questa cagione continuamen- » te locale, non essendo in sè stesso fermo, è » sempre in procinto o di estendersi sino a » suscitare da per tutto nella macchina dei » modi a sè conformi, trasformando in affezio- » ne universale quella, che avanti non era che » puramente locale, o per la permanenza di » un principio nocivo specifico locale, e per il » cangiamento di fabbrica già avvenuto nei luo- » ghi affetti, rimane per lungo tempo, e qual- » che volta per tutta la vita, circoscritto in » quella sola parte, o si perde e si estingue

» insensibilmente, ritornando i luoghi infermi » di nuovo allo stato di prima ».

Ricercando l'Autore se gli effetti del movimento dell'animo dipendano unicamente dall'azione dei nervi, egli pensa, che simili effetti non si restringano alle sole propaggini del cervello e dei nervi, e che li così detti precordj, ed il cuore immediatamente o mediatamente sofferiscano dall'animo agitato li più gravi disordini. Quivi con vivi colori dipinge i disordini della circolazione negli uomini agitati da qualche passione. Non è difficile dimostrare come il potere dei nervi essenzialmente concorre in tutti questi disordini; ma è bensì malagevole il giudicare, se le stesse potenze capaci di agire subitamente sulla fibra animale non potessero con pari subitezza agire sui fluidi. Il Signor Testa non ispiega interamente la sua persuasione all'opinione di que' medici, i quali ripetono i disordini sopraddescritti principalmente da una turba della circolazione nei vasi capillari. Ma quanto non è facile a dirsi il modo di azione delle passioni nell'accagionare le malattie del cuore, altrettanto è indubitato, che queste malattie sono frequentisime per siffata cagione, come le sezioni dei cadaveri umani ce ne assicurano. Che se i vizj del cuore o non affatto o appena si generano negli altri animali, ciò non è perchè privi di ragione manchino pure similmente di quegl'interni tumulti, che fanno degli animi e dei corpi umani così duro e funesto governo; mentre per quanto le passioni si possono scorgere dall'esterno, amano anche i bruti, e temono, e si sdegnano, e portano odio e si dilettano, e si compiaciono, e si addolora-

no, ed alcuni sostengono, che nel furore delle loro passioni giungano fino al suicidio: in conferma di ciò l'Autore riporta l'esempio di un elefante perito soffocato, per ciò che sembrò, volontariamente nelle acque dei parchi di Versailles. Sembra anzi all'Autore, che di queste offese, scarsissime nei bruti e frequentissime in noi, accusar si debbano alcune insigni differenze, come sono la posizione del cuore, così diversa nei quadrupedi dal sito del cuore umano, non appoggiando in quelli sul diaframma siccome nell'uomo, come pure la stessa adesione del pericardio al diaframma propria dell'uomo viene creduta di pochissimi altri mammali; e così parimenti il portamento eretto del nostro tronco, per cui ne avviene, che nei bruti le viscere rinchiuse nell'addomine se per qualche ragione straordinariamente si gonfiano, gravitando dall'alto al basso portino il loro peso contro le parti così dette continenti del basso ventre, le quali facilmente cedono alla pressione e si lasciano distendere: mentre negli uomini esercitano bensì le viscere dell'addome la loro pressione dall'alto al basso, e però si dà luogo a tanti dilatamenti e vizj d'arterie, e divene singolarmente in vicinanza dell'intestino retto, le quali malattie negli animali affatto non si danno. Non potendosi però quelle distendere all'in giù quanto comporterebbe il loro peso ed il loro volume per la opposizione, che trovano nelle ossa della pelvi, nè potendosi le parti continenti laterali dilatare così facilmente e quanto sarebbe necessario, sono quelle costrette a ripiegarsi dal basso e dai lati all'alto: e così travagliando fortemente il diaframma ren-

dono molto più angusta la cavità del torace non senza grave offesa dell'alterno dilatarsi dei polmoni e del cuore. Dopo tutto ciò, come riferisce il Signor Testa, siamo assicurati da Galeno, da Tysin e da Bonnet, che i vizj del cuore non mancano assolutamente nei bruti. Egli fa in seguito riflettere, che sotto la violenza delle passioni rimangono lese le funzioni della digestione: diffatti nei casi, dei quali si parla, sono comunissime le apparenze biliose ed itteriche, la frequenza dei vomiti, le perdite di appetito, le irregolarità del ventre, ed un senso quasi di vampa o di strignimento e di dolore, che ardentemente ci cuoce quasi nel così detto scrobicolo del cuore. Tutto il tubo alimentare, cominciando dalle sue sommità, nel più forte della passione, che ci opprime, spesso diventa immobile e perde li suoi poteri contrattili, e la laringe partecipando anch'essa della stessa affezione tronca ogni possibilità della voce. Questa rigidità e stupore della fibra occupando talvolta similmente tutto il canale dei bronchi, sospesa la respirazione, minaccia subitamente di soffocare, o per una assoluta quiete del cuore impedito a proseguire le sue contrazioni, o per una istantanea apoplessía, rendutosi impossibile il vuotamento della cava superiore: quindi accadon le morti repentine, le quali però accadono più di frequente per eccesso d'improvvisa gioja, che per eccesso di qualunque intollerabile dolore, come possiam riscontrare in molti casi riferitici da molti scrittori. L'Autore termina questo interessantissimo capo dimostrando la necessità di temperare gli affetti per conservarsi lungamente in vita.

Fra le cagioni capaci di produrre le malattie del cuore il nostro Autore annovera le disposizioni ereditarie, e dimostra la facilità, colla quale si trasmettono le disposizioni morbose nella successione delle famiglie; la qual dottrina delle malattie ereditarie, tenute in gran pregio dagli antichi, voleasi distruggere dai moderni, pensando che i figli sofferissero i mali del padre, non perchè portassero dalla nascita una secreta disposizione, attitudine alle malattie di quelli, che li aveano generati, ma piuttosto per la imitazion de' costumi e del viver paterno: ma moltissimi fatti parlano abbastanza in contrario di questo modo di pensare. Quindi si arresta ad esporre quanti esempj si offrono tutto giorno ai medici della propagazione ereditaria dei vizj della respirazione e della circolazione nei figli, di breve respiro, anelosi, asmatici, emoftoici, emorroidarj, aneurismatici e varicosi, lasciando le altre affezioni morbose estranee al suo argomento; e della disposizione aneurismatica di famiglia riporta luminosi esempj tratti da accreditati scrittori. Fu appunto per non perpetuare le malattie ereditarie nelle famiglie, che i sagaci politici dell' antichità vietarono con apposita legge le nozze fra i più stretti congiunti e dell' istesso sangue, legge che fu pubblicata per la prima volta dal più grande fra tutti gl'istitutori della civile società, Mosè. L'Autore desidera vivamente, che la sopraveglianza delle leggi nello stabilimento de' matrimonj ponga argine a tanta successione d' infelici, e a tanto guastamento dell'uman genere.

Un' altra cagione dei mali cardiaci è al certo il rachitismo non che la cattiva conformazione del

torace, e veggiam pur troppo tutto dì quanto sien frequenti le disposizioni morbose congenite. Replicate osservazioni hanno appieno convinto il nostro Autore, che forse nessun altro vizio di nascita dispone più comunemente i nostri corpi alle malattie dei precordj, del rachitismo, e de' suoi successivi effetti, li quali, per quanto è sembrato all'Autore, oltrepassano d'assai per la loro frequenza la comune opinione presso il maggior numero dei Medici. Assicura il Signor Testa, che in tutte le straordinarie malattie del cuore, e dei vasi sanguigni dipendenti da cagioni interne, questa antica predisposizione rachitica si è continuamente offerta alla di lui considerazione, ed ha potuto mostrarla assai manifestamente a tutti gli allievi della sua scuola. Parlando delle apparenze rachitiche dall' Autore osservate nei cardiaci, egli non intende solo quella notissima forma di rachitide, che dal capo e dalla faccia comincia ad esser manifesta, e chiaramente si vede impressa nella colonna delle vertebre ec.; ma sotto il nome di rachitismo comprende quella tale curvatura della spina, che appena si sospetterebbe, quando denudati questi corpi così affetti, il Medico non voglia chiarirsene con una particolar diligenza: allora si vedrà come questa disposizione rachitica, avanti nascosta, cominci dall' apparire nelle stesse vertebre del dorso, e sia accompagnata da una conformazione similmente viziata del torace in avanti ec. Avviene pure in queste circostanze di rachitide latente d'osservare i luoghi delle giunture dei cubiti, e delle ginochia singolarmente, alquanto tumefatti, e gli arti in generale per difetto di carne

non corrispondenti alla carnosità del tronco ec. Osservò inoltre, che mancando di comparire nel principio della malattia il più di questi segni, per l'abito succulento e carnoso del corpo degl'infermi, solo allora quando le offese dei loro precordj si sono fatte adulte, le accennate forme nel maggior numero cominciavano a rendersi del tutto visibili. Simile osservazione di atrofia rachitica secondaria fu già veduta, e descritta dal Sydenham. Nella diagnosi spesso oscura di questa malattia le indicate osservazioni guidano a chiarirla abbastanza; e le sezioni in grandissimo numero dei cadaveri, tali divenuti per siffatte *cagionevolezze*, non hanno una sol volta smentito al nostro Autore il giudizio, che prima della loro morte egli avea pronunciato. Occupandosi dell'antichità delle sembianze rachitiche, richiama ad esame l'opinione di Glisson, il quale sostenne, che simile malattia non fosse di antica data, mentre abbiamo argomenti per riconoscerla antichissima; e confrontando ciò che ne scrisse Booz prima ancora di Glisson fa conoscere l'anteriorità di merito del primo sopra il secondo, avendo Booz arricchita la sua opera di osservazioni fatte sui cadaveri dei rachitici, dal complesso delle quali egli ha dedotto, che la tabe di petto, la quale non di rado è la conseguenza di siffatta malattia, riconosce la sua origine dal fegato, che senza esser viziato aumenta di due o di tre volte il proprio volume, occupando talvolta una metà della cavità del petto, e quindi sono astretti i polmoni a contraersi. Alcune esaminando delle opinioni sulla natura della rachitide, l'Autore sostiene, che se veramente le più antiche e mo-

derne osservazioni dimostrano distinguersi li corpi dei fanciulli rachitici da tutti gli altri per la vastità della mole del loro fegato, e se questo va congiunto con morbose aderenze o pseudomembrane osservabili nell'ambito dei polmoni compressi e ridotti ad un minor volume, come li videro e li descrissero Booz e Benevoli, allora non vi sarebbe difficoltà nell'intendere, come in mezzo a questi disordini, procedendo la respirazione nei rachitici assai difficilmente tutta la circolazione rossa, e le copiose separazioni, che da questa hanno origine, in un col sistema assorbente soffrisse le più gravi irregolarità fino a cangiarsi interamente tutte le dovute dimensioni, e proporzioni delle diverse parti della nostra macchina. Nè sarebbe fuori di ragione il sospetto, che veduta la grandezza del fegato, questa più di tutte le altre ragioni contribuisse a sollevar le coste nel suo lato più che nell'opposto, e a dare allo sterno una obbliquità contraria alla sua naturale positura, siccome a configurare la spina a guisa di serpe in mezzo a tanta mollezza propria delle ossa in quell'età. Deve per altro sapersi, che non mancano osservazioni in contrario di corpi rachitici, che sonosi mostrati senza veruna offesa delle loro interne viscere. Sarebbe stato poi desiderabile, che quelli, che ci hanno tramandate simili storie le avessero estese con maggior diligenza ed esattezza. L'Autore espone parecchie osservazioni tratte con molta sagacità da Vieussens, Morgagni, Hunter, Hallé, Meckel ed altri tendenti a provare la frequenza dei vizj del cuore e del polmone nelle persone o assolutamente rachitiche, o disposte a questa malattia;

come pure le osservazioni di Cowper, di Morgagni ci assicurano, che quei fanciulli, nei quali il forame ovale o si chiude più presto di quello ch'esso dovrebbe, o resta aperto più lungamente, o si trova affatto mancante di qualunque valvola, come videro Planco, Leprotti e Morgagni, questi fanciulli, dicesi, o sono assai presto tolti di vita, o vivendo contrastano con una salute fiacca, e spesso interrotta da molti mali. Quindi il Signor Testa inclina a persuadersi, che nel maggior numero delle forme rachitiche dei fanciulli la circolazione piccola, così chiamata, vi soffra qualche notabile impedimento: per la qual ragione similmente gli sembra probabile, che il rachitismo non si manifesti mai prima che il fanciullo abbia cominciato a respirare; ne sa l' Autore, sebbene eruditissimo, che vi sieno esempj almeno conosciuti e comuni di rachitici veduti dal primo momento della nascita. Che abbiano sopravvisuto lungo tempo, non si sa di certo, ma che ne siano nati dei rachitici, lo asserisce il Professor Malacarne; anzi, il Museo ostetricio di Pavia ne ha tre veramente degni di considerazione. Vedine gli oggetti più interessanti di ostetricia di Padova. 1807. 4.° Artic. V. della prima Sezione. Num. 2. 3. ec.

Il nostro Autore, sul fondamento delle osservazioni di Booz e delle altre da lui riportate, argomenta in questo modo. La circolazione nei rachitici si compie difficilmente, e nel loro numero maggiore essa può credersi in uno stato difettoso: i loro polmoni si espandono, e si muovono con pena: l' arteriosità impartita al sangue col processo della respirazione è assai debole, e pero è necessario, che il sangue nel

suo corso ne resti privo più presto, e crescano in contrario le apparenze della venosità: e quindi li rachitici cominciano quasi dall'esser vecchj prima di esser giovani. E siccome nella vecchiaja la circolazione e la arteriosità sono solite a languire, e però l'assorbimento ne' vecchj procede con tanta maggior forza, e quindi nascono il loro impiccolimento per tutti i lati, ed il loro curvarsi; così per ragioni affatto consimili nei corpi rachitici si va distruggendo successivamente quasi ogni allungamento dei stami organici, ed il loro tessuto resta molle ed esile, e manca loro la carne, e le istesse ossa si piegano, e si curvano per difetto della dovuta densità nei loro componenti, e della sostanza calcarea, che resta continuamente assorbita. Quindi chiaramente apparisce come in mezzo a questa languida ossigenazione del sangue la sua densità specifica diminuisce, àbbondi il sangue venoso, e però il calibro delle vene si aumenti; le quali abbondando nel fegato più che in qualunque altro viscere, avanzerà nella grandezza sua quella degli altri fanciulli che sono sani. Questo ingrandimento di fegato, generatosi come effetto delle disposizioni organiche rachitiche, cospira ancora come cagione degli stessi disordini nella circolazione. Il passaggio del sangue dal cuore nei polmoni soffrendo nei rachitici molti impedimenti, e per la disordinata tessitura dello stesso cuore, e per li solleciti processi morbosi, che si fanno intorno al polmone, risultando da queste cagioni una circolazione arteriosa più languida, farà in guisa, che il sangue venoso tanto più facilmente si accumuli nei luoghi, ai quali si porta esso

in più grande abbondanza, e però nel fegato più che in qualunque altra parte. E se il cuor destro o per qualche suo difetto, o per la condizion del polmone, che non si distende quanto sarebbe necessario per il libero passaggio del sangue dall' arteria polmonare, o congiuntamente per l'una e per l'altra di queste cagioni diviene tardo a ricevere il sangue, che a lui si porta dalla cava inferiore, lo stato di gonfiezza delle viscere addominali crescerà tanto di più, e la mole del fegato si farà tanto più enorme. Ma poichè questo ingrossamento di volume non potrà non innalzare il diaframma in danno della capacità del torace, saranno in conseguenza tanto maggiori le difficoltà, che avrà il polmone nell' espandersi, e ricevere tutto il sangue, che a lui manda il cuor destro; ed il sangue forzato a trattenersi nelle cavità di questo primo motore della vita non potrà a meno di non disporle a dilatarsi più della loro naturale tenuta. Suppone l' Autore, che un simile ritardo opposto al sangue, che discende per la cava superiore, contribuisca più di qualunque altra causa al volume della testa, la quale nei rachitici suole essere comunemente maggiore delle proporzioni ordinarie: questo fenomeno però è molto meno costante dell' ingrossamento del fegato.

Ora l' Autore passa a indicare come la subitanea immersione in un bagno freddo per un momento, soprattutto nei più caldi giorni della state, abbia recato sovente ai fanciulli rachitici moltissima utilità comprovata dall' esperienza di parecchi Medici e dalla sua propria; nè lascia pure di addurre le ragioni, che a metter in ope-

ra questo soccorso lo determinarono, fra le quali annovera la guarigione di alcune sembianze rachitiche dopo violente infiammazioni di polmone. Ricorda parimenti, che le malattie dei polmoni terminano molte volte negli adulti nelle più perfette sembianze rachitiche, e fino colla stessa gibbosità; ed accade ancora negli abiti inveterati dei sifilitici, scorbutici, artritici, reumatizzanti, nelle abituali astenie e malattie dell' organo della cute, nelle lungamente lattanti, che molte volte appariscon le ossa incurvate e insignemente molli, le giunture gonfie, la spina a guisa di serpe, e sensibilissimo impicciolimento di tutto il corpo: questo è il rachitismo degli adulti, o la rachitide chiamata secondaria, di cui Courtial, Petit, Morand, Pouteau, Hunter ed altri ce ne lasciarono memoria.

Esamina in seguito come le malattie sofferte avanti nelle parti interne del torace possano contribuire a produr i vizj della spina; e fa vedere quanto gli esiti delle malattie del polmone siano opportuni alla origine di quelle dei precordj; ed osservò egli stesso, che la tosse violenta lungamente continuata cagiona talvolta l' artritide. Da un aforismo d' Ippocrate, in cui predice la morte sollecita a quegli fra gl' impuberi, ai quali si curva sensibilmente la spina per tosse e per asma, ch' essi abbiano sofferto avanti, trae argomento l' Autore di accrescere i suoi sospetti sull' antichità della rachitide, e sulle cognizioni, che dalla natura, e dall' andamento di questa malattia ebbero li più antichi Medici; e quivi emenda con molta sagacità il testo trascritto d' Ippocrate, e dimostra che que-

sti infelici per lo più terminano la loro vita non solo anelosi ed asmatici, ma per gravissime malattie di polmone congiuntamente a gravi offese di cuore, come il fatto anatomico gli ha replicate volte mostrato: ed alcuni gli ha veduti perire per acutissima apoplessía, che dovrebbe chiamarsi precordiale. Appoggiato anche alle proprie osservazioni fa conoscere la possibilità dei vizj della spina in seguito delle forti malattie del capo: riporta il caso riferito da Ippocrate d'un infermo, che in seguito di una frenitide si fè gobbo.

Il Signor Testa colla scorta della lettera del Lancisi al Morgagni visitò la vena azigos in quelli periti per gravi disordini dei polmoni e dei precordj, ed in tanti casi l'ha veduta in uno stato di pienezza straordinaria e di sensibile infiammazione per il numero copiosissimo de' vasi capillari rossi dilatati, che ricuoprivano tutta la tonaca esterna del suo tronco, e del maggior numero de' suoi rami. Parla quindi della parte, ch'essa ha in tante malattie della pleura ed in tanti sputi sanguigni, che forse non hanno relazione alcuna col parenchima del polmone, quantunque si abbia creduto essi averla; ed assicura per propria sperienza di aver ritrovato di molto giovamento l'apertura artifiziale de' suoi rami per mezzo delle coppette scarificate, o delle mignatte lungo gli interstizj delle coste nelle più violente infiammazioni pleuritiche, del pericardio, e del cuore, dopo inutilmente tentate le altre cavate di sangue. Rammenta ancora le urine sanguigne, che nelle più fiere pleuritidi, e particolarmente nella dorsale si mostrano o come sintomi nel principio della ma-

lattia, che non cessa con questo segno di essere tanto più grave e pericolosa, o nel suo corso, o verso il fine, sovente allora, come vide l'Autore, in conforto notabile dei malati; e questo comprova l'insigne utilità, che li parziali vuotamenti di questa vena recano ai mali acuti di petto. Le anastomosi notissime di questa vena colle emulgenti contribuiscono forse alla quantità delle orine sanguinolente, che formano una delle note caratteristiche di queste così dette pleuritidi.

Ora il Professor Testa conduce il lettore a riconoscere come moltissime cagioni di malattie del torace dipendano unicamente dal basso ventre: quivi egli annovera respirazioni difficili, aneliti, dispnee, palpitazioni di cuore, irregolarità e frequenza delle sue battute, intermittenza del polso, che talvolta fecero precocemente pronunziare l'esistenza di un aneurisma, mentre si videro subitamente guarite, quantunque volta i processi della digestione, e le solite e dovute separazioni dei differenti organi ritornino alle primiere norme di salute. E fra la moltitudine di esempj tendenti a dimostrare quanto egli asserisce ne riporta alcuni veramente memorabili. Con un esempio in vero singolare osservato e descritto dall' Autore egli dimostra come lo stato di gravidanza concorra in alcuni individui al producimento dello stesso genere di mali. Le malattie del fegato e della milza sono amendue opportunissime, dice il nostro Autore, e le prime in singolar modo, ed assai più delle seconde, a generare le più gravi offese del cuore, siccome dei vasi sanguigni maggiori così arteriosi come venosi. Dall' esame

e confronto dei fenomeni di siffatte malattie, e di quanto si è osservato nel cadavere dei periti per queste sembianze morbose, il nostro Autore con molta sagacità dimostra, che i vizj riscontrati nel torace in queste circostanze sembrano a lui piuttosto effetti che cagioni della mole straordinaria del fegato e della milza.

Occupandosi il Signor Testa dell'abito aneurismatico o emorragico attivo comincia dall'asserire, che l'aneurisma non è sempre un'affezione puramente locale e appartenente solo alla sezione dell'arteria mal' affetta; ma ch'essa è al contrario in molti esempj un'affezione del sistema arterioso in generale. Si conoscono difatti molte storie di persone, nelle quali tutte le arterie del loro corpo nello stesso tempo sembravano aver acquistato un abito aneurismatico, tanta era da per tutto la veemenza de'loro palpiti. Non ommette di far osservare, che alcune affezioni aneurismatiche del cuore e dell'aorta sono accompagnate talvolta da alcune forme aneurismatiche locali in parti assai lontane dalla vera sede della malattia. Così pure l'abito aneurismatico universale, come l'Autore lo ha nominato, si è trovato dipendere in altre circostanze da un solo insigne vizio esistente nella cavità del cuore. Delle storie da lui riportate ed accompagnate dalla sezione del cadavere, e da accurati esami ed osservazioni sono prodotte in appoggio delle di lui asserzioni. Ricercando la cagion immediata di tante sembianze morbose proprie di questi soggetti, sospetta l'Autore, che essa consista nel solo difetto di proporzionevole corrispondenza fra le attività dei tronchi sanguigni, e le ultime loro estremità capillari, in

guisa tale, che per queste ultime il sangue incontri molte difficoltà nel proseguire il suo cammino, e però nei tronchi s' accumuli, e vi ricorra per tutte le possibili anastomosi dei vasi laterali. Questo supposto potrebbe forse mostrarsi vero in tutti quegli esempj di speciali abiti e costruzioni di corpi, nei quali si vedono mancare le dovute proporzioni fra la capacità e la mole del cuore, e la capacità, la mole e la robustezza delle arterie: genere di predisposizione morbosa, la quale non è molto rara da riconoscersi nei cadaveri. Accade talvolta in fatti, che le forze e la robustezza del cuore messe in confronto della robustezza e del diametro delle arterie, quelle eccedano molto manifestamente queste seconde: altre volte le disposizioni si vedono essere intieramente all' opposto. Per simile guisa può scorgersi in molti cadaveri un difetto assai manifesto di proporzione corrispondente fra il sistema arterioso ed il sistema venoso; mirandosi talora il tessuto delle arterie abbastanza fermo, e ancora più robusto del suo solito, mentre il venoso al contrario è di tale gracilità, quanta appena si potrebbe uguagliare con un velo sottilissimo. Dopo tutto ciò, più che dalla copia del sangue trattenuto nei vasi maggiori, dice l'Autore, dalla quantità de' principj pneumatici ivi raccolti comincierauno in que' luoghi molte e nuove sembianze di locali poteri, e le pulsazioni e li battiti e il dicrotismo, per la continua tendenza, che li principj indicati seguiteranno a spiegare per divenir liberi.

L' abito varicoso o emorragico passivo è quella disposizione speciale, mercè la quale in al-

cuni corpi la capacità venosa fuori delle ordinarie dimensioni si accresce; e questi corpi così ordinati sono similmente soggetti a molta parte di que' morbosi cangiamenti, che si vedono esser proprj degli abiti aneurismatici; entrambe però queste sembianze di malattia sono fra loro differenti, e si potrebbero forse dire con ragione di natura opposta. Ed in vero quanto negli aneurismatici si giudica prevalere un eccesso di stimoli proprj del sangue arterioso, e molto facilmente del calorico e dell' ossigeno, tanto al contrario nei varicosi questa qualità di stimoli può considerarsi al di sotto del suo grado naturale per un difetto considerabile dell' assorbimento pneumatico dei loro polmoni. Quindi la circolazione nei varicosi eseguendosi più debolmente, ed il loro sangue avendo una densità specifica assai minore per la aggregazione meno forte delle particelle, che lo compongono, e per il numero minore dei loro punti di contatto, sarà disposto più facilmente a scomporsi e dissolversi, e penetrando per le pareti e per li pori medesimi dei vasi, da questi uscirà fuori, come veggiamo in tante ecchimosi e spargimenti di sangue subitanei: e però li corpi così disposti per ogni piccola ferita esterna o per ogni altra leggiera cagione verseranno emorragíe copiosissime, e talvolta ancora senza alcuna manifesta cagione, dal naso, dalle fauci, dai bronchi, dallo stomaco e dagl' intestini. È di opinione l'Autore, che Ippocrate abbia disegnato il movimento retrogrado nei vasi rossi nell' ileo-ematite, e pretende pure averne un argomento nell' apoplessía nata per emorragía interna del cervello registrata nei libri attribui-

ti ad Ippocrate, e tanto più al Signor Testa non sembra lontana dal vero questa sua opinione in quanto che il Signor Cottunni afferma di aver più volte chiaramente veduto questo contrario muoversi del sangue per le vene nel seno longitudinale della dura madre: aggiungendo inoltre, che le valvole non bastano ad impedire questo movimento retrogrado, poichè esse si trovano dilatate insieme colle vene. Ma le osservazioni ed i fatti non sono ancora moltiplicati abbastanza per togliere ogni dubbio sopra questo retrogrado movimento anche nei casi di malattia, mentre in istato di salute sembra non aver luogo. Dubita il Signor Testa, che agli accennati invertimenti del movimento venoso, ed a ciò che gli antichi dissero vomito delle vene, appartengano alcune perniciosissime e subitanee forme di melene, nelle quali tanto sangue si versa fino alla totale inanizione, e perdita della vita. Un esempio luminoso osservato dal nostro Autore in un prelato, della cui malattia espone la storia, sembra secondo lui confermare questa sua opinione. Per quanto le sezioni dei cadaveri hanno ammaestrato il Professor Testa, egli stima essere appena comune l'esempio di abito aneurismatico o varicoso lungamente continuato nella vita e di cuore e dei vasi maggiori, perchè sono stati trovati perfettamente sani.

Facendosi l'Autore a parlare di un'altra cagione delle affezioni cardiache, come sono le malattie della cute, si vedono, egli dice, seguitarsi assai volte l'uno dopo l'altro questi due fatti, esantemi fioriture della cute, alle quali, improvvisamente inaridite, o spontaneamente, o per in-

considerata industria dei Medici, ò per colpa degl'infermi, succedono a non lontano intervallo di tempo aneliti, respirazioni difficili, palpitazioni, deliquj, tutte le sembianze in somma le più comuni delle malattie cardiache: in fine molti di questi soggetti sono periti di sfiancamento di cuore o dei vasi maggiori, affatto irreparabile. Con molte interessanti osservazioni illustra questa verità; e fa rimarcare la difficoltà nella spiegazione di questi trasporti dall'esterno all'interno. La medesimezza e continuazione di membrane contemplate sola ed isolatamente non sembra bastare all'intendimento delle cose enunciate; e quindi conghiettura ragionevolmente l'Autore, che l'organo dermoideo sia fra gli altri il più bisognoso di novelle investigazioni e meditazioni (1), e possegga qualche sua propria e speciale facoltà, che rimane tuttora da scoprirsi: non lascia però di far conoscere quanto sia l'importanza della cute negli usi della vita tanto in istato di salute che di malattia. L'inalamento e l'esalamento della cute sono le due funzioni fino da molto tempo alquan-

(1) Sembra che qualche passo utile per questa carriera l'abbia fatto il Professor Malacarne in quelle sue Lezioni sopra la reciproca influenza de'sistemi nella economia animale, impresse dal Professor Brera ne' Commentarj Medici Anno 1799. 8.°, poi ripubblicate dall' Autore col semplice titolo: *I Sistemi* Padova 1803. in 4.° descrivendo il *sistema cutaneo*, detto da lui *comune*: il medesimo trattato si è stampato dalla società medica di emulazione in Parigi in 8.°: vedasi il Tomo V. delle Memorie di quella società nel supplemento dalla pag. 388. alla 436.

to note, ma non ancora conosciute in tutta la loro estensione: poco assai si conosce un'altra proprietà della cute, ch'è quella di ricevere in sè stessa, e di trattener un principio contagioso: anzi se nella diffusione delle pesti e dei miasmi lo stomaco viene comunemente accusato come la sede generale, dove quelli siano soliti più che altrove a portar la loro impressione, come l'utilità degli emetici, e l'esame dei cadaveri lo comprovano, pure dubita l'Autore, che in molti esempj la sola cute sia primieramente affetta, e lo stomaco non per altra cagione s'infermi che per mero e suo naturale consentimento colla cute. Il parallelo fatto da Rush fra la maniera di agire del veleno del cane rabbioso col nascimento di tante febbri contagiose e maligne appoggia, molto questo sospetto. Ritornando di proposito all'assunto di questo capitolo dimostra la comunicazione fra la cute e i precordj la rinovazione del processo esantematico nelle cavità interne. Si termina questo capo spargendo qualche dubbio sul concorso dell'attività nervosa nelle malattie sopradescritte.

Continuando a ragionare sulle cagioni delle malattie cardiache dimostra l'Autore quanto sia negli scorbutici la disposizione alle offese dei precordj, e quanti di essi muojano repentinamente, e come si riscontrino nei loro cadaveri effusioni di siero sanguigno nei sacchi delle pleure e del pericardio, i polmoni epatizzati, e il cuore pallido e floscio, e sovente ancora con insigni dilatamenti nelle orecchiette ripiene di coaguli sanguigni, come ce ne ha fatti avvertiti Lind; ed il nostro Autore ebbe occasio-

ne di confermare che quelli parimenti, che sono infetti di lue venerea, non sono meno disposti degli scorbutici a divenire cardiaci massimamente quando tutta la costituzione della loro macchina ha subito gli tristi effetti, che sono proprj del contagio venereo. Pareo, Severino, Bailou, Lancisi, Morgagni ed il Signor Corvisart ce ne hanno assicurato abbastanza; e lo stesso Autore ne adduce in comprova alcuni esempj da lui osservati nei viventi, e dei quali esaminò pure il cadavere, dove riscontrò gravissimi disordini nel cuore, nei vasi sanguigni maggiori, nei bronchi, nei polmoni ec. Esamina quivi l'Autore la cospirazione alle stesse malattie del cuore prodotta dall'uso dei mercuriali e dei decotti sudoriferi.

Le arti, i mestieri, le abitudini di vivere possono divenir cagioni capaci di disporre alle affezioni cardiache. È vero, che le malattie del cuore sono proprie di tutti gli uomini indipendentemente da qualunque uso essi facciano della loro vita; tuttavia alcuni esercizj ed alcune arti divengono prossima cagione di malattie cardiache. Annovera l'Autore minutamente la natura dei disordini, e le parti, che ne divennero sede, riscontrati nel cadavere di qualche facchino, o di qualche altro operajo, o nei suonatori da arco, nei contadini, negli ortolani ec. Dicasi lo stesso degli oratori, declamatori, cantanti, suonatori di stromenti da fiato, corridori ec. come pure li mondatori di grano, li cardatori di panno, di lana, gli scarpellini, i lavoratori di marmo, quelli che vivono nelle miniere, i metallieri, fonditori, battitori di metalli di tutte le sorti; i crapuloni, bevitori sfrenati,

tutti questi offrono opportunità ai mali dei precordj. Una soverchia astinenza nel vivere somministra del pari cagione alle malattie dei precordj, come le sezioni dei cadaveri ne hanno convinto l'Autore. Produce gli stessi micidiali effetti, e subite morti ancora l'abuso del coito, e specialmente dopo una lauta mensa, di che si leggono insigni esempj raccolti dal Signor Testa.

Il benemerito Autore segna il termine a questo suo primo volume occupandosi nell'ultimo capitolo dei colpi, sforzi, cadute, gagliarde commozioni del corpo come capaci di generar offese ai precordj. Egli rende conto come accadano tante malattie nelle parti più interne senza grave lesione delle esterne, che sono state sottoposte immediatamente all'azione del colpo; poscia riferisce gli effetti della commozione delle viscere, e le differenti forme di malattie dei precordj in seguito di queste cagioni, arrestandosi sulla cagione immediata dello spossamento, come pure di quello che nasce nelle fibre così cellulari come muscolari per il soverchio loro distraimento; e quivi dietro le dottrine del celebre Cavalier Scarpa considera i dislogamenti e le rotture degli strati fibrosi come cagioni di aneurismi. Sostiene però l'Autore con alcune sue osservazioni, che può farsi luogo nelle arterie alli più insigni allargamenti, come talvolta gli ha veduti, senza spezzamento alcuno, per quanto si potè distinguere in qualsivoglia dei lati del solido arterioso così disteso: ma aggiunge poscia, addottrinato dalla propria esperienza che non può essere in molti casi pronto e spedito il giudizio sulla integrità degli strati, dei quali l'arteria è composta.

Il potere di alcune violenze esterne sul cuore giunge fino a strappare le sue interne colonnette, e le fibre tendinose, che da queste colonne vanno agli orli delle valvule: esempj di questi avvenimenti si leggono nell'opera del Signor Barone Corvisart. Riporta l'Autore un esempio degno di essere considerato di enormi dilatazioni delle cavità anteriori del cuore precedute da salti, cadute ec. Ci occuperemo immediatamente a render conto del secondo volume di un'opera cotanto interessante.

Storia del tifo contagioso, che regnò endemico nelle carceri di Vicenza al fine dell'anno 1811. *e principio del* 1812.; Vicenza 1812. 8.° (1).

Si è tanto parlato tra noi dell'epidemia di Vicenza, ed in sì diverse maniere, che ottimo dee giudicarsi il consiglio del Signor Dott. Domenico Thiene Medico della Commissione Dipartimentale di Sanità del Bacchiglione di pubblicarne la storia, la quale ci fa manifestamente conoscere quanto lodevole sia stata la di lui condotta nello stabilire quel metodo curativo, che a dispetto di alcune recenti ipotesi, o come chiamano *dottrine* mediche, estinse la malattia. Nel terminare adunque dell'anno 1811 si sviluppò nelle carceri di Vicen-

---

(1) Estratto ragionato del Signor Professore Flor. Caldani.

za il tifo contagioso. Avea desso alcuni sintomi prodromi come il peso o addoloramento universale della persona, o limitato al capo soltanto: v'era la nausea, la mancanza dell'appetito, l'inquietezza, la veglia. Altri sintomi accompagnavano il morbo già dichiarato: il dolore del capo era gravativo, il senso del gusto alterato, la lingua appariva ricoperta di muco bianco o giallognolo; sembrava agl'infermi di avere lo stomaco ripieno, e quindi desideravano di vomitare o di purgarsi, soffrivano un sentimento di peso alla regione epigastrica, il ventre era disciolto in alcuni, stitico in altri, vegliando nella notte si querelavano, gli occhi erano accesi, a certuni era dolente la gola, e li molestava la tosse, la cute era arida e così le fauci e le narici, un caloretto pungente occupava tutta la persona, ed era talvolta interrotto da brividi. Il polso scontravasi piccolo e celere: a pochi apparve nel principio del male l'emorragia dalle narici.

Con tale apparato di sintomi progrediva la malattia fino alla nona giornata divenendo più forte il male di capo, rendendosi tesa la regione epigastrica, asciugandosi la lingua, che rossa era nell'apice e lorda nella base e tremante. A tutto ciò aggiungevasi il ronzío o dolore alle orecchie, il tremore delle mani, la comparsa talvolta delle petecchie, l'aberrazione di mente, e se procuravasi qualche evacuazione, la materia era scarsa, e, come i buoni vecchi dicevano una volta, era cruda.

Se alla nona giornata in circa l'ammalato avea qualche sudore, se le orine divenivano caricche, se si aveano de'catarri, e principalmente

se il ventre cacciava abbondanti materie biliose e spesso con vermi, la malattia procedeva in modo che l'infermo era risanato nel finire della seconda settimana, o al più della terza.

Che se l'affare piegava al peggio, si osservava un continuo vaneggiamento, o un delirio furioso, che passava poi al letargo, l'ansietà ai precordj, un grande meteorismo; l'infermo giacea orizzontalmente, i polsi divenivano più piccioli ed ineguali, la convulsione ne' tendini, le petecchie, la sospensione di ogni evacuazione, la disfagia, il colorito piombino della faccia e del corpo tutto, e qualche indizio di gangrena in alcuna parte dell'individuo erano i sintomi, che conducevano l'infermo alla morte.

Descritta così la malattia, che regnò nelle carceri di Vicenza, passa l'Autore a ricercarne le cagioni, che saggiamente stabilisce nell'affollamento straordinario de' carcerati, nella condizione delle carceri prive della necessaria ventilazione e di luce, nella fredda stagione, nella mancanza del moto, ne' patemi dell'animo, nell'immondezza de' vestiti e delle stanze, nel predominio della scabbia, e finalmente nella qualità poco nutriente del cibo, e nelle bevande poco spiritose. Erudizione e prudenza medica fanno bella pompa ove il Signor Dott. Thiene ci dimostra, che tutte le accennate cagioni produssero il tifo superiormente descritto, non solo per l'influenza grandissima di ciascheduna delle sopraddette circostanze, ma perchè da quelle cagioni stesse ebbero origine altre consimili epidemie osservate e descritte da Medici più rinomati.

Parrebbe a prima vista, che la descritta ma-

lattia per i sintomi, che l'accompagnarono, e per le cagioni, che la produssero, considerar si dovesse di diatesi *ipostenica*, ma il Signor Thiene vi scontrò piuttosto una diatesi mista, cioè *irritativa ipostenica*, perchè dominavano da oltre un anno le malattie d'indole infiammatoria, e perchè tra i primi indizj della malattia alcuno ve n'era proprio delle reumatiche condizioni, e finalmente perchè nel tifo contagioso si riconobbe sempre un'azione irritativa.

È quindi manifesta cosa, che il metodo di cura tenuto per combattere la malattia, della quale parliamo, fu misto. Finchè prevaleva l'irritazione si usarono gli emetici, ed i nauseanti, a taluno gli *emeto-catartici*, a tutti la bevanda o subacida o di acqua mescolata col nitro. Il vitto era tenue, ed il siero di latte col nitro, o col tartaro stibiato, o colla polpa di tamarindi era la medicina più comune durante quel periodo. Allorchè poi appariva l'abbattimento, ed era cessata l'irritazione, minoravasi la dose de' purganti, si continuava l'uso delle bevande subacide, vi si associava qualche emulsione canforata, ed all'uopo faceasi ricorso ai vescicanti o stabili o mobili, all'infusione acquosa di china, alle piccole quantità di vino ec.

Del vario modo, in cui la malattia in tal guisa curata andava a finire, abbiamo già parlato di sopra. Quì giova però aggiungere che gli ammalati di Schio (ove regnò contemporaneamente lo stesso morbo) più spesso risanavano colla separazione del sudore universale, che non fu sì generale negl'infermi di Vicenza. Frequentissima e quasi comune in Vicenza fu l'

espulsione della scabbia nel terminare della malattia.

Non tutti gl'infermi però guarivano perfettamente, poichè mancando in alcuni le indicate separazioni, o incontravano qualche cronica malattia secondaria, o, sebbene fossero risanati all'uscire dall'ospedale, ricadevano nel primiero stato morboso. E quì l'Autore non lascia di avvertire quante fossero le precauzioni, e quali le discipline usate per opporsi a simili recidive, e quale e quanta sia la difficoltà di ben riuscirvi. Nella decorsa primavera si osservò la stessa cosa in Padova. Si sviluppò nelle prigioni un tifo leggiero, ma tale però, che fu duopo stabilire un ospedale carcerario in un locale, che avea prima dato ricetto ad un convento di monache. Alcuni individui risanati si trasportarono di nuovo alle prigioni, e poco dopo ricaddero nella malattia, perchè l'aria fredda, la mancanza di coltri, che li difendessero, come erano stati difesi fino allora nell'ospedale, l'alimento ben diverso da quello che nell'ospedale aveano usato, esercitavano tanto più gagliardamente la propria azione su quelle persone, quanto che erano desse convalescenti, e quindi in istato di debolezza. E fu lodevolissima la precauzione stabilita in appresso di non rimandare alle prigioni alcuno de' convalescenti fino a che non si conobbe perfettamente estinta la malattia, lo che avvenne in una stagione assai temperata, e perciò anche coloro, che furono gli ultimi a risanarsi non si esposero a veruna impressione dell'atmosfera, che potesse loro recar nocumento.

Nel locale detto il Lazzaretto dai 7. Decem-

bre 1811 fino ai 27 Marzo 1812 di duecento sessantasei infermi, ne perirono cinquantasei, e trentatre di questi furono vittima della fierezza del male, poichè gli altri hanno dovuto soccombere per morbi secondarj dipendenti dal tifo medesimo non interamente soggiogato. Li 27 di Marzo fu sostituito al Lazzaretto un altro Spedale nella Chiesa de' Riformati, che si conservò fino ai 26 di Giugno, epoca della totale estinzione dell' epidemia, ed in questo secondo luogo gli ammalati furono cento dodici, e tra questi undici soltanto incontrarono la morte.

A Schio, come si disse poc' anzi, regnò la stessa malattia, ch'ebbe la forma medesima, e che fu prodotta da simili cagioni. I Medici usarono nel combatterla un metodo veramente stimolante, e de' cinquantasei ammalati di tifo non perirono che cinque; dalle quali relazioni e confronti risulta, che i morti nel Lazzaretto furono ventuno per cento ammalati, ai Riformati nove all'incirca, ed otto a Schio, cosicchè complessivamente tredici furono i morti fra cento infermi. E quì l' Autore di questa storia procura di rintracciare le circostanze particolari, che combinate all' epidemica costituzione possono avere aumentato il numero de' trapassati, come per esempio la trascuranza nel principio de' convenienti presidj, perchè non conoscevasi l'indole della malattia, l'insalubre fabbricato del Lazzaretto, l' avanzata età degl' infermi ec.: e fatto il confronto tra i morti per tifo nella Clinica di Padova sia nel 1809-1810, come nel susseguente anno 1810-1811, e quelli che nell' inverno del 1808 perirono per consimile malattia nell' ospedale di S. Ambrogio di Milano, ri-

sulta, che per ogni 100 infermi ne rimasero vittima

In S. Ambrogio	1808	23
In Padova . .	1809-1810 . . .	8
Ivi . .	1810-1811 . . .	9
Vicenza e Schio		13

che può ridursi come vedremo anche al 12 per cento, ad onta che la Clinica di Padova e più quella di Milano abbondi di mezzi atti all'uopo più che sperar non poteasi dai Medici di Vicenza.

Dalle sezioni anatomiche istituite ne' cadaverì si stimò di apprendere una qualche cognizione delle interne alterazioni di quegl'infermi; e quattro se ne istituirono ne' morti al Lazzaretto, 20 nel locale dei Riformati, 11 nell'ospedale eretto a S. Biagio. Le patologiche risultanze più generali furono il versamento del siero nelle varie cavità del corpo, l'*epatizzazione* de' polmoni, la *carnificazione* del fegato e della milza. Sul qual cangiamento della sostanza polmonale l'Autore espone un proprio pensiero, che merita di essere dai Pratici conosciuto.

» Sanno tutt'i Pratici, egli dice, che il polmo-
» ne è soggetto ad insulti convulsivi, quali so-
» no per esempio gli asmatici: si sa ancora, che
» in qualche incontro tende questo viscere allo
» stato di paralisi... Quindi è, che sotto tali sta-
» ti morbosi possono benissimo effettuarsi nel
» medesimo delle congestioni sanguigne e linfa-
» tiche, e quegl'induramenti, che si conoscono
» sotto il nome di epatizzazione, di carnifica-
» zione. Egli è di fatto che ne' cadaveri degli
» asmatici, ne' quali non si ebbe mai in vita il
» benchè minimo indizio d'infiammazione pol-

» monale, spesso s'incontrano epatizzati ed in-
» duriti i polmoni... Parmi adunque non irra-
» gionevole, che nel caso nostro gli stravasi e
» le congestioni possano aversi in conto di me-
» tastasi linfatiche, ossia della materia morbosa;
» metastasi che, quando dalle forze vive dell'or-
» ganismo viene determinata su parti esterne,
» riesce salutare ordinariamente, ma quando
» per mancanza di quelle viene determinata su
» qualche viscere interno, è fatale.» E quì ci permetta il Signor Dott. Thiene di fare una picciolissima riflessione. Noi chiederemo, se fia veramente duopo, che il polmone soffra un attacco convulsivo perchè nasca in esso una congestione. Così non ci sembra, poichè è difficile a concepirsi, che un sì gran cangiamento nella sostanza polmonale possa accadere in breve tempo, ed avendo il Signor Thiene osservato, che questo cangiamento non osservossi in tutt'i cadaveri de' tifici (siccome il chiarissimo Morgagni nol vide ne' cadaveri degli asmatici, tranne uno, ch'è anche dubbio, perchè il Morgagni riferisce di aver da altri risaputo, che i polmoni erano indurati, Epist. 67. §. 9.) potrebbesi forse conchiudere, che la sola spasmodia non possa cagionare un'alterazione sì considerevole, e che in quelli, i quali per qualsivoglia interna disposizione potessero andarvi incontro, la metastasi ragionevolmente sospettata dal Signor Dott. Thiene operi un sì gran cangiamento.

Ed in fatti è tale il vizio, che si osserva nel viscere, che senza qualche precedente disposizione non può supporsi in breve tempo sviluppato, come talvolta pare che succeda. Ciò che

sarà ancora più facile a concepirsi da quelli, che leggeranno il §. 20 dell'Epistola 21 di Morgagni *de sedibus et causis morborum*, ove indica il processo della così detta epatizzazione de' polmoni.

Tale è in pochi cenni la storia della malattia epidemica di Vicenza. Ma non è quella soltanto il soggetto del libro, che quì abbiamo preso a considerare. E nel principio e nel fine dell' opera, non che in varie pagine della storia v' incontriamo alcune riflessioni, che a noi sembrò meglio di separare interamente dalla storia del tifo contagioso, e le quali fanno molto onore alla saggia condotta del Medico, che ne intraprese la cura.

Riconosciuta li 6 del Dicembre 1811. la natura contagiosa della malattia, e ragguagliato frequentemente il Governo sulla di lei progressione, li 6. di Febbrajo giunse in Vicenza il Signor Rasori munito da S. E. il Signor Ministro dell'Interno delle opportune facoltà, acciò esaminata la malattia dominante suggerisse ciò che più credeva opportuno all'uopo, e rendesse conto al Governo delle proprie osservazioni: missione lodevolissima, poichè, mentre in tal guisa si accerta il Governo, che nulla è trascurato di ciò che tende alla salute pubblica, i Medici sono guarentiti nella condotta loro, e gl' infermi hanno il conforto, che nulla è trascurato per il loro vantaggio. Il Signor Rasori adunque esamina gl'infermi, s'informa del trattamento, che loro vien praticato, e nel giorno 8 Febbrajo interviene alla compilazione di un solenne processo-verbale, in cui rende ragione delle osservazioni fatte da lui e sulla qualità del-

la malattia, che riconosce *del genere de' tifi contagiosi*, e sulle cagioni, che possono averla prodotta, ed è, che il contagio portato nelle prigioni da qualche individuo vi abbia ritrovate le condizioni necessarie alla comunicazione ed allo sviluppamento, quali sono la mancanza della ventilazione, e l'affollamento delle persone in luoghi incapaci di contenerle. Trovò il Signor Rasori il metodo di cura convenevole e diretto da' principj più comunemente ricevuti da' Medici, e confessò che la mortalità fu discreta, e l'esito favorevole.

Posto ciò qual meraviglia provò il Signor Dott. Thiene, l'Autorità politica di Vicenza, e la città tutta leggendo nel Giornale di Kluyskens stampato a Gand, e precisamente nel Fascicolo di Gennajo 1812, un articolo, in cui si dice » il celebre medico Rasori di Milano, che » si è associato nella composizione di questo » Giornale per ciò che appartiene alla medica » letteratura italiana, ci scrive da Vicenza (ove » fu inviato da S. E. il Signor Ministro dell' » Interno), che quella città e li paesi vicini » sono infestati dal tifo contagioso sviluppato » nelle prigioni.....i medici della città cre- » devano, che la malattia avesse i sintomi di » una febbre gastrico-reumatica, senza sospet- » tarne il contagio, quantunque considerabilis- » sima fosse la mortalità, e vittima ne fossero » stati molti medici. La cura a principio con- » sisteva nell' uso ordinario degli emeto-catarti- » ci, nelle bevande acidule e diluenti, e nel » periodo più avanzato si adoperava la canfora, » la decozione di china, ed un poco di vino. » Il Dott. Rasori riconobbe la natura contagio-

» sa della febbre, ordinò che gl'infermi fosse-
» ro isolati ed impedita la comunicazione con
» essi ..... proibì l'uso de' rimedj stimolanti,
» ed obbligò i medici (cui attribuisce molta
» buona volontà) a praticare il salasso nel prin-
» cipio della malattia, a continuare la sommi-
» nistrazione delle acidule bevande, e la solu-
» zione del tartaro stibiato..... l'effetto di que-
» sto metodo non lasciò luogo ad equivoci nè
» in Vicenza, nè negli altri paesi del Diparti-
» mento: in pochi giorni se ne ottennero i mag-
» giori vantaggi, e da quel punto (dice il
» Dott. Rasori) verun medico ebbe la più pic-
» ciola ripugnanza ad istituire il salasso ed a
» trattare questo tifo col metodo antiflogistico.

Ad onta che nell'articolo or quì riportato si legga, che il Signor Rasori abbia scritto tutto ciò da Vicenza per contribuire alla celebrità del Giornale medico di Gand con un articolo di letteratura medica italiana, noi protestiamo solennemente di non credere, che il Signor Rasori possa essere l'Autore di tante menzogne a scapito del nome italiano e suo. Chiunque però sia l'Autore di quella lettera (e sarebbe interesse del Signor Rasori il discoprirlo) egli è degno della pubblica infamia, e tutti gli esercenti la medicina fuggirlo dovrebbero come apportatore della discordia. E come pretendiamo noi di essere stimati dagli stranieri, se non ci amiamo neppure a vicenda? come vogliamo che le nostre scoperte, le nostre dottrine siano considerate, approvate o rispettate dagli altri, se la calunnia, l'impostura, l'inciviltà, le maschera e le travolge? La difesa della verità è di comune interesse, ed il Signor Rasori, che se-

gnò di suo pugno il processo-verbale poco prima annunciato, deve il primo palesare all'Autore dell'articolo pubblicato a Gand, che tanto è lungi dal vero, ch'egli abbia riprovato il metodo tenuto dal Dott. Thiene, che avendo voluto egli medesimo esperimentare l'effetto del salasso e del metodo debilitante in dieci infermi del Lazzaretto, cinque passarono tra i più, e gli altri ebbero una lunghissima convalescenza, e deve aggiungere, che tutti gl'infermi di Schio, dove la mortalità fu minore che a Vicenza, furono richiamati alla vita dalle decozioni di china, dalla canfora e dal buon vino ordinato da' Medici del paese, ch'è ben tutt'altro che salasso e tartaro stibiato. Gridò il Signor Rasori contro l'uso prodigo degli stimolanti che osservò in Schio, ma que'Medici n'erano assai contenti veggendone il buon effetto.

Non potea il Signor Thiene nasconderci un simile parallelo, e quindi qua e là nella storia espone con moltissima saggezza e moderazione alcune dubbietà sulle teorie del Signor Rasori.

Ed in fatti se la mortalità delle persone attaccate dal tifo in Milano tanto eccede quella degli ammalati di Vicenza, chiede giustamente il Signor Thiene donde tal differenza proceda? Forse dalla diatesi di stimolo, che giusta il Signor Rasori prevale in tutti i tifi? Ma se la cosa fosse così, la cura controstimolante impiegata dal Signor Rasori dovea esser utile, e vantaggio pure provar ne doveano i dieci tifici curati cogli stessi principj nel Lazzaretto di Vicenza, e per lo contrario avrebbero dovuto soccombere tutti gli altri, che furono medicati cogli stimolanti.

Inoltre parlando della *epatizzazione* o induramento de' polmoni il Signor Thiene fa osservare con sodi fondamenti e col confronto de' fatti non doversi questa considerare qual effetto esclusivo dell' infiammazione come sostiene il Signor Rasori.

Chiude finalmente l' opera sua con un articolo intitolato: *Questioni diverse*, e propone in esso la ricerca più volte agitata tra' Medici, cioè se il tifo contagioso sia veramente di diatesi ipostenica, o iperstenica, o se non ne abbia alcuna. Il Signor Rasori, che riconobbe nell'epidemico tifo di Genova, nel 1799-1800, l'indole infiammatoria, usò dell'analogo metodo per superarlo, e perciò nell' articolo pubblicato a Gand sull'epidemia di Vicenza si dice, che il Signor Rasori suggerì ai Medici di Vicenza il tenore stesso di cura, che sì bene gli corrispose nell' epidemia di Genova. Ora il nostro Autore pone a confronto le circostanze, che favorir poteano la diatesi stenica nei Genovesi, e le opposte cagioni di malattia de' Vicentini; differenza confermata dal praticato metodo di cura nell' un caso e nell'altro, conchiudendo con Rubini, che l' azione de' contagi esiste egualmente colla diatesi stenica come coll' astenica, lo che è pure dimostrato dall' esempio qui riferito di molte altre epidemiche costituzioni.

» Risultando quindi, prosegue il Signor Thie-
» ne, per legittimo corollario, che i contagi non
» costituiscono diatesi, ma unicamente impar-
» scono la forma, non so come voi, Signor
» Rasori, possiate ancora sostenere la mas-
» sima, che ogni contagio eserciti un'azione sti-
» molante. Ma prescindiamo anche per poco dal

» dare tutto il dovuto valore a sì convincenti » argomenti, di grazia su di che fondate l'azio- » ne stimolante del contagio tifoide? Sulla sua » essenza? No, perchè questa finora deluse tut- » te le indagini de' fisici e de' chimici. Sulla » sintomatologia? No, perchè se tutti gli altri » la calcolano fallace, voi la trascurate come » fallacissima. Sull' affinità del contagio colle » cause stimolanti anzichè colle contro-stimo- » lanti? No, perchè anche nella massima dimo- » strata della coesistenza del contagio in ognu- » na delle diatesi, io potrei convincervi della » più frequente coesistenza del contagio colla » diatesi astenica che colla opposta. In fine sul- » la maggiore utilità della cura stimolante a » confronto della contro-stimolante? No, per- » chè l'utilità della cura è sempre dipendente » dalla varia qualità della diatesi. » Conchiude adunque il nostro Autore, che siccome il conta- gio tifico non costituisce per sè stesso alcuna diatesi, agisce però sull'individuo con un'azio- ne irritativa; ed analizzando l'azione de' rimedj vieppiù dimostra, che il tifo non costituisce giammai una diatesi contro i canoni del Signor Rasori.

Nel fine dell'opera il Signor Thiene deduce alcuni corollarj utilissimi, e ragionando sempre col Signor Rasori gli fa vedere gli abbaglj pre- si dall'Autore dell'articolo inserito nel Giorna- le di Gand, di che abbiamo parlato di sopra; indi soggiunge, che la scabbia talora è un esan- tema critico; che l'esito felice delle malattie secondarie per lo più croniche risultate dal dis- seccamento della scabbia devesi al metodo su- dorifero o antiscabbioso interno, che procurò la

ricomparsa della scabbia; che il vero misuratore della diatesi (dal Signor Rasori stabilito nel tartaro stibiato) è piuttosto il salasso; che il vero giudizio del tifo sembra essere l'evacuazione del principio contagioso; finalmente ch' essendo la sede del contagio tifico nel sistema assorbente, e non penetrando nel sistema sanguigno, la pratica de'salassi sembra in contraddizione colla stessa teoria del Signor Rasori.

Da questi brevi cenni rileverà ogni colto leggitore qual piacere procuri quest'operetta a chi ben la considera nel triplice aspetto, 1. di storia sincera di morbo per cui furono fatti grandi clamori, 2. di difesa del nome italiano contro l'altrui calunniosa impostura, 3. di esame e confutazione di quelle false dottrine, che sono contrarie all'esperienza, la quale sola, a dire di Celso, fa il vero medico.

SEZIONE III.

SPIRITO DE' GIORNALI

Non solo questa Sezione fu destinata ad annunziare le peregrine produzioni, degne delle considerazioni de' Medici-Pratici, inserite ne' più accreditati Giornali fisico-medici, ma eziandio offrire doveva l'estratto regolare di quanto relativamente alla Medicina Pratica fosse per trovarsi registrato nelle diverse opere periodiche, incominciando dall'anno 1811. Nel dar compimento a questa impresa ci siamo per altro accorti, che anche prefiggendoci d'essere brevissimi e precisi, pure pel gran numero de' Giornali da esaminarsi la Sezione terza appena riusciva sufficiente per comprendervi l'estratto de' più celebrati. Per la qual cosa abbiamo creduta meritevole di riforma questa parte del nostro lavoro, senza nuocere allo scopo cui fu diretta. Si è quindi stabilito, che i Giornali di medica pertinenza continueranno ad esservi annunziati per estratto in serie regolare, come è stato fin'ora praticato, e che quanto degno dell'attenzione de' Medici-Pratici s' incontrerà in altri Giornali scientifici, letterarj e politici, esteri sopra tutto, sarà in vece tutto inserito sotto la *Sezione IV. Varietà*, all'articolo *Notizie e scoperte cliniche*, coll'avvertenza d' indicare l'opera periodica d'onde sarà stata tolta la notizia, di cui verrà data comunicazione.

ITALIANI.

Giornale della Società medico-chirurgica di Parma; Vol. XI. N. IV. Parma 1812. 8.° (1).

Memoria farmaceutica sul Lauro-Ceraso, di Luigi Mazza Speziale. L'Autore dopo d'aver data la storia succinta del *Prunus lauro-cerasus*, e dei prodotti che si ottengono mediante la distillazione delle foglie di questa pianta, e dopo aver fatto un cenno intorno agli effetti pericolosissimi, che derivar ne possono, o dalla malfatta preparazione, o dall'incauta prescrizione di questo rimedio, propone coll'illustre Fontana la distillazione delle foglie di lauro-ceraso coll'aggiunta dell'acqua di fonte; dal qual processo si ottiene un fluido meno nocivo, che da Plenck e da altri esimj Professori è stato adoperato con felice successo in varie malattie infiammatorie. Quindi suggerisce il Signor Mazza il metodo opportuno per ottenere un'acqua ben saturata di lauro-ceraso, il quale non è molto differente dal già usitato fra noi. Osserva che le foglie secche di lauro-ceraso non presentano alcun principio di olio volatile, e che all'opposto quelle raccolte agli ultimi di Maggio, ed adoperate fresche, ne danno in molta quantità. — Nella distillazione fissa le presenti proporzioni.

Foglie fresche 4 kilogrammi
Acqua pura 8 kilogrammi.

(1) Estratto del Signor Stefano Giacomazzi Bresciano Allievo della Scuola Clinica.

Primo prodotto.

Acqua stillata kilogrammi 2

Olio volatile grammi 17

Rettificazione.

Acqua stillata kilogramma 1

Olio volatile grammi 20.

Tali sono le cautele ed il metodo farmaceutico dal nostro Autore insegnati nel preparare per uso della Medicina l'acqua di lauro-ceraso.

Congetture patologiche sulla neuritide, o infiammazione de' nervi, del Dott. Uberto Antonio Bettoli Medico. Seguendo le traccie luminose di Frank, di Hartmann, di Fischer, di Herpin; ec, che si occuparono della infiammazione delle meningi e del cervello; del Professor Brera, che parlò sulla rachialgite o infiammazione della midolla spinale; di Home, di Nasse, di Ploucquet, di Soemmering, di Tommasini ec, che trattarono della infiammazione dei nervi in generale; studiasi il nostro Autore di vieppiù rischiarare con questa memoria la dottrina importantissima dell'infiammazione de' nervi; dottrina, che riuscire potrebbe di sommo vantaggio nella diagnosi, e nel trattamento terapeutico di non poche malattie.

Rimarca quindi il Signor Bettoli, che per la stessa ragione, per cui vanno soggetti alla infiammazione il sistema arterioso, il sistema linfatico ed altre parti del corpo umano, che si credevano esenti da questa forma morbosa, possa del pari il nervoso sistema essere affetto dalla infiammazione, perchè anche i nervi sono dalla natura destinati a ricevere lo stimolo sanguigno; stimolo portatore in essi del salutare eccitamento quando trovasi fra questi limiti frenato e circoscritto, e ogni qualvolta

ne ecceda la capacità causa di morboso eccitamento, ed anche di quello stato comunemente iperstenico, che è capace di produrre in essi la flogistica condizione. Dimostrato avendo, che i nervi possono essere iperstenizzati, esorta il nostro Autore i Medici a distinguere colla massima precisione que' fenomeni, che dall'ipostenìa nervosa dipendono, dagli altri, che risultano dalla iperstenìa degli stessi nervi, onde regolarne il metodo curativo; ed osserva giustamente, che certe apoplessie decisamente nervose iposteniche possono essere mentite da quelle, che sono nervose ipersteniche, e viceversa.

Memoria sul controstimolo, di Luigi Chiaverini. Primà di far parola del controstimolo si trattiene l'Autore molto metafisicamente intorno all' economia primitiva della vita, e perciò divide la presente Memoria in due parti.

Nella prima tratta delle diverse attrazioni organico-animali poste in gioco dal fluido nervoso, il quale deve essere a suo giudizio fornito quasi delle proprietà deli' elettricità, sebbene alquanto modificata. Secondo i suoi principj le alterazioni organico-animali determinano *immediatamente* la locale e correlativa *dispositione speciale* degli elementi della fibra animale, la quale disposizione viene da esso chiamata organizzazione. Il fluido nervoso è quello, che immediatamente determina le attrazioni organico-animali; adunque, conchiude l'Autore, il fluido nervoso determina *immediatamente* l' organizzazione. Se l' organizzazione animale è quella, che costituisce l' eccitabilità, si può asserire, che il fluido nervoso occasiona, sostiene, ed altera mediatamente l' eccitabilità istessa. Stabilita una reciproca influenza, un

mutuo sostegno, ed una produzione scambievole tra lo stato dell' organizzazione, dell' eccitabilità e della diffusione del fluido nervoso, passa il Dott. Chiaverini a gettarvi sopra le basi della sua dottrina patologica, e porta in primo luogo opinione, che le *iperstenie* dipendano da una distribuzione sproporzionata, o da una concentrazione di una grande quantità di fluido nervoso in alcune parti, producendovi un eccesso di tono; e che le *ipostenie* succedano affatto per una causa del tutto opposta. Ciò premesso discende l' Autore alla seconda parte, nel principio della quale stabilisce, che tutte le sostanze estranee alla fibra eccitabile, le quali possono indurre un cambiamento qualunque nella macchina animale, agiscono primieramente sull' organismo, e poi subiscono l' azione dell' organismo medesimo; vale a dire, che alterano le proprietà vitali, e sono da queste alterate. Perciò alcune materie applicate all' organismo possono indurvi un accumulamento di fluido nervoso, determinarvi la tensione delle fibre superiore al tono abituale, e destare lo stato iperstenico; e in altri incontri possono suscitare un assorbimento di fluido nervoso, e cagionare l' ipostenia. I rimedj sono dall' Autore in due classi del pari distinti. Quelli, che occasionano nella fibra eccitabile accumulamento di fluido nervoso, e quindi vi richiamano un tono maggiore, come l'oppio, il vino, la china, li chiama stimolanti; quelli, che producono assorbimento di questo fluido, e quindi destano rilasciamento della fibra, li dice controstimolanti. L' azione de' primi è detta *stimolo*, quella dei secondi la denomina *controstimolo*. Avverte però, che i medicamenti possono ancora esercitare l' azione loro sull'organismo tanto meccanicamente che chimicamente. Fa inoltre riflettere, che

tutte le sostanze non possono avere lo stesso grado d' azione sull' organismo animale, e nomina p. e. l' oppio, la canfora, la china, il tartaro stibiato, la digitale ec., che operano assolutamente sulle proprietà vitali, sull'economia centrale della vita. Sono forniti di manifesta facoltà chimica gli alcali, gli acidi; fisica il latte, l'acqua, l'olio; finalmente meccanica il mercurio vivo, lo stagno amalgamato col mercurio ec. Dichiara inoltre l' Autore; che la proprietà eccitante d' una materia può neutralizzare la proprietà eccitante d' un' altra, ed in tale caso la prima già eccitante può divenire controstimolante e viceversa, e che la proprietà controstimolante d' una materia può essere neutralizzata da un' altra sostanza intrinsicamente controstimolante.

Giornale della Italiana Letteratura compilato da una Società di Letterati Italiani sotto la direzione, ed a spese delli Signori Niccolò e Girolamo Fratelli Da-Rio; Tomo II. della serie seconda. *Padova* 1812. 8.° *Bimestre di Maggio e Giugno*.

Continuazione della storia d' una straordinaria produzione e separazione di ossa, del Signor Dott. Giuseppe Menegazzi. Mediante esteso estratto si è reso conto di una tale storia nel Vol. I. pag. 85. di questo *Giornale*. Pubblicandone ora la continuazione il Signor Dott. Menegazzi, noi ci rendiamo del pari solleciti nel proseguirne l' annunzio. Questa nuova relazione si estende dal giorno 15 Dicembre 1810 al dì 6 Giugno 1812, ed in tal tempo si osservarono nella nostra osteogena diversi fenomeni degni di considerazione. Ai primi di Gen-

najo dell'anno 1811. si era rimessa nell'avambraccio e mano destra, e le si era chiusa solidamente la fenditura, che pria con frequenza riaprivasi nel petto verso la quarta costa. A quell'epoca si trovò soggetta a ricorrente epistassi, e fioriva in nutrizione e robustezza. Li 20 di Marzo le si levarono molte delle solite flittene e idatidi fra le coste e lo sterno, che ora dileguandosi, ora riproducendosi durarono fino al 13 Agosto, nel qual tempo a differenti intervalli dalla sola destra narice interna sortirono cinque pezzetti di osso, e rimarginossi esattamente la fenditura esterna alla radice del naso per più anni aperta. Dai primi di Settembre fino ai primi di Gennajo 1812 altri quattro pezzetti di osso uscirono dalla solita interna narice divenuta squisitamente sensibile, e di frequente soggetta a perdere a goccie il sangue. Il numero de' pezzetti ossei fino a quest'epoca usciti dall'interno del naso ascese a ventisette, ed a settanta quello separatosi dall'esterno di questa parte, senza che il naso rimanesse meno solido, oppure deforme. Aggiunti questi pezzi agli usciti dalle altre parti se ne ebbe la somma osservabilissima di 160. Alla metà di Maggie 1812 apparvero elevati i tegumenti situati sulla sutura lambdoidea, da cui quasi perenne trasuda un siero sanguinolento. Questo tumore pruriginoso è moltissimo dolente al tatto sopra tutto verso il suo centro, e sembra, che contenga un umore fluttuante, che si accumula in questo o in quel lato secondo la mutata inclinazione del capo. Fece questa donna un lungo uso del ferro collo zuccaro, e col cinnanomo, ed ora prende una decozione di corteccia di olmo e di salice. Una vaga eruzione pruriginosa le rende qua e là scabra la pelle. Scemò di molto nella medesima la separazione

delle ossa, il che esser potrebbe attribuito tanto all'azione de' rimedj presi, quanto al progressivo consolidamento delle fibre avvenuto per l'accresciuta sua età, ed alla corrispondente diminuzione dell'attività degli elaboratorj, per cui si minorano le secrezioni.

FRANCESI

Annales Cliniques par la Société de Médecine pratique de Montpellier, pour l'an 1812. 8.° — Avril.

Osservazioni sull' angina pectoris con analoghe riflessioni; del Dott. F. B. Desgranges Medico in Lione. Sono tali osservazioni in numero di venti esposte in una ben estesa memoria. Fra queste venti osservazioni, quattro sole appartengono all'Autore; le altre sono tolte dagli scritti di Selle, di Macbride, di Benninger, di Elsner, di Smith, di Percival, di Home, di Parry, di Camcrario, di Fothergill ec. Ci limiteremo quindi a far conoscere per estratto quelle, che sono proprie del Dott. Desgranges, non ommettendo di riferire in pari tempo le riflessioni, dalle quali vanno adorne, trattandosi d'una malattia d'indole oscura, e che tutta si richiama la considerazione de' Clinici de' nostri tempi.

Osservazione I. Un tale di costituzione forte e sanguigna, di statura picciola, di ordinaria conformazione, collerico, amante della pesca, non mai soggetto a veruna affezione nè reumatica, nè gottosa, sebbene suo padre, non che un fratello ed una sorella di lui non fossero immuni dalla gotta, venne, all'età di 47 anni ed al principio dell'anno 1801, attaccato da catarro polmonare assai grave, dapprima acuto, e poscia cronico.

Di tempo in tempo incominciò a provare in seguito un dolore più o meno vivo sotto lo sterno, qualche insulto di minacciata soffocazione, ed alcuni *movimenti oppressivi di cuore*. Nel mese di Ottobre del 1802, epoca, in cui fu per la prima volta consultato il Dott. Desgranges, quest' ammalato si lamentava particolarmente d' essere da più mesi soggetto ad *accessi d' una viva oppressione*, rari e brevi da principio, ed a poco a poco divenuti più frequenti e più lunghi, che l' assalivano d' ordinario camminando, o in altra guisa esercitando il suo corpo, o allorchè era dalla collera invaso. Si trovava di molto abbattuto, e non poteva frenare le lagrime nel tessere il quadro delle sue pene- Il Signor Desgranges gli prescrisse per bevandà un' acqua nitrata coll' ossimiele, l'uso giornaliero d' un clistere, d' un pediluvio senapato e d' una dieta affatto vegetale. Nel quinto giorno di trattamento gli furono applicate sei sanguisughe all' ano, e prescritte alcune pillole solventi e calmanti insieme. Dietro l' uso di questi rimedj ottenne qualche sollievo: vi si unirono successivamente i diuretici, i marziali, il rabarbaro, la canfora, e gli si aprì un fonticolo nel braccio sinistro. Due mesi dopo di queste prescrizioni incominciarono a diminuire i sintomi della malattia, ed in seguito il miglioramento ottenuto fu tanto sensibile, che l' ammalato si credette ristabilito. Ma sorpreso nell' autunno susseguente da febbre catarrale associata ad angina tonsillare, quantunque nello spazio di tre settimane rimasto ne fosse liberato coll' uopo dell' ordinario regime, si trovò di nuovo molestato, e forse con maggiore intensità, dai sintomi tutti della precedùta affezione precordiale. All' atto de' parossismi l' infermo accusava di sentirsi serrare e comprimere tutt' in una volta il petto,

e cadeva in evidente pericolo di soffocazione. Il suo viso acquistava un color rosso oscuro, i suoi occhi divenivano protuberanti, le labbra si facevano di color violetto, una sensazione fredda ne invadeva le estremità, ed il polso batteva piccolo, tremolo, qualche volta contratto ed ineguale. La difficoltà di respiro non si scorgeva molto sensibile all' osservatore. Il dolore, che si faceva sentire sotto lo sterno, e verso il suo terzo inferiore, era associato ad una sensazione fredda incomodissima, che imperfettamente si disperdeva dopo superato l' accesso. Si considerò in quest' incontro d' indole reumatica la malattia, e perciò la si combattè coi sussidj, che sono in tali casi indicati. Oltre i linimenti d' ogni specie, si applicò senza deciso successo un vescicante sul braccio destro, che venne ripetuto sullo sterno. Nel mese di Febbrajo 1804 l' ammalato si sottomise all' azione della moxa applicata sul luogo del dolore, da cui si ottenne abbondantissima suppurazione. Nell' istesso tempo faceva uso del latte di asina, e si atteneva ad una dieta rigorosa. In capo a quindici giorni si sentì infinitamente migliorato, e prese il partito di recarsi ad una sua campagna situata sulle sponde della Saona. Colà convivendo gli si asciugò a poco a poco la piaga cagionata dall' azione della moxa, quantunque tutto fosse messo in opra onde mantenerla in istato di suppurazione. Da quell' epoca si resero più gravi i sintomi tutti della malattia: l' ammalato non più acconsentì di subire nuovamente l' operazione della moxa: un altro cauterio venne aperto nella coscia destra, ed il vino antimoniato dell' Huxham, la squilla e gli antispasmodici furono i rimedj amministrati. Coll' uopo di siffatti mezzi differentemente combinati i parossismi divennero me-

no frequenti, e l'ammalato riacquistò forza ed appetito. Ma abbandonato a lui stesso credette di poter trovare nell'elettricità un rimedio radicativo, e quindi ne fece un uso eccessivo. Il peso di testa, la veglia, l'ansietà, l'epistassi, il serramento di petto, e qualche accesso febbrile ne furono la conseguenza. In fine la febbre si fece continua, acquistò il carattere d'una febbre atassica, e l'infermo vi dovette soccombere. Mediante la sezione del cadavere non si trovò lesione di sorta nè allo sterno, nè ai polmoni, nè al cuore. Per verità le ricerche non sono state dirette ad iscuoprire se le arterie coronarie fossero ossificate.

Osservazione II. Un uomo nato da parenti sani, ma successivamente allattato da otto nutrici, che si trovarono tutte *cattive*, e perciò di salute ogn'ora mal ferma, venne nell'età più tenera assalito da movimenti convulsivi alla regione del cuore. A 13 anni soffrì un tumore freddo, che si fece fistoloso, ed in seguito varie congestioni alle glandole sotto-ascellari e cervicali, diverse flussioni risipelatose al naso, e la comparsa di esostosi in amendue gli archi sopracigliari. All'età di 20 anni l'aspetto della sua faccia era quello d'uno scrofoloso. Trattato dal Dott. Fouquet di Montpellier sensibilmente migliorò in salute nello spazio di due anni. Passò in seguito quattro anni nelle armate, e ritiratosi poscia a Lione vi prese moglie, ed ebbe due bambini gracilissimi. Contando gli anni 32 d'età, impiegato nel Settembre 1802 in una stanza freddo-umida, fu sorpreso da catarro polmonare acuto, nel corso della quale malattia venne di tanto in tanto molestato da dolore sotto lo sterno, e da palpitazione di cuore più frequente, ed intensa dell'ordinario. Questo dolore si mantenne anche dopo la guarigione

dell' affezione catarrale. Nell' anno susseguente si recò a Parigi, il qual viaggio gli riuscì faticoso, ed accrebbe in esso lui la serie de' soliti incomodi. Diventò magro con picciol tosse, e più frequenti gli si fecero i dolori sotto lo sterno, massime quando stava caminando. Si impiegò un gran numero di rimedj, ed avvegnachè la malattia di continuo s' ingigantisse, si ottenevano ciò non pertanto alcune più o meno lunghe remissioni. Nell' estate del 1804 lo spasmo sotto-sternale divenne eccessivamente intenso, e si estese per la prima volta lungo le braccia; il viso dell' ammalato si fece pallido e raggrinzato; le sue estremità erano fredde, ed i polsi si sentivano in esso lui piccioli, ineguali e quasi nulli. Da quell' epoca i parossismi comparvero più frequenti, e insieme più intensi, poichè fino a tre volte lo colsero in un giorno: uno di questi parossismi poi insorgeva costantemente la mattina nel momento, in cui l' ammalato sortiva dal letto, qualunque ne fosse l' ora. Ad onta di ciò si ebbe ad osservare, che siffatti parossismi qualche volta insorgevano a più lunghi intervalli, ed anco si sospendevano, al comparire d' una forte costipazione accompagnata da dolore di testa, oppure dopo una straordinaria fatica. Nel Febbrajo del 1805 l' ammalato ne rimase esente per 15 giorni, perchè in tal tempo tormentato da feroci dolori di denti con abbondante salivazione. Nell' autunno del 1806 fu sorpreso da febbre etica, che degenerò in una febbre adinamica, la quale pose fine all' infelice sua esistenza li 6 Gennajo 1807. L' apertura del cadavere appalesò della sierosità sparsa nella cavità del torace, ed il polmone in istato di epatizzazione. Il ventricolo sinistro del cuore era d' un terzo più voluminoso di quello, che suole esserlo in istato natu-

rale, e le sue pareti avevano acquistata la spessezza di sette in dieci linee. Le valvole aortiche si scoprirono ossificate, e in parte abbassate. Il ventricolo destro del cuore era ugualmente dilatato. Le arterie e le vene polmonari si conservarono in istato naturale.

Osservazione III. Il Dott. Desgranges ebbe occasione di assistere nella Svizzera una donna di 49 anni affetta da disfagía faringea con esulcerazioni ed escrescenze fungose nella parte superiore dell' esofago, cui era associata una lesione organica dell' aspra arteria. Quest' infelice offrì negli ultimi mesi della sua esistenza la riunione de' fenomeni, che sono proprj dell' angina pettorale.

Osservazione IV. Un negoziante celibatario di 40 anni, tignoso nell' infanzia, fu soggetto a congestioni glandolari, che si mantennero al di là della pubertà. Alcuni viaggi intrapresi avevano fortificato il di lui temperamento, e perciò sembrava ridotto ad uno stato convenevole di salute, allorchè qualche dispiacenza sofferta lo rese taciturno, ipocondriaco, e in seguito intemperante. Non erano per anco scorsi dieci mesi, da che si abbandonò alla ghiottoneria, che si sentì sorpreso da insulti di dolore nel petto, alcune volte estremamente acuti, ma sempre corti e passaggieri. Siffatti parossismi incominciavano con un senso di strignimento sotto il terzo inferiore dello sterno, susseguito tosto da ansietà estrema, e da uno stiramento nell' interno del petto e fra le spalle; ciò che lo metteva in pericolo di soffocazione. Provava ancora quest' infermo un senso di fremito alla regione del cuore, ed accusava una specie di compressione dello sterno sulla colonna vertebrale. Del rimanente non aveva nè tosse, nè escreato di sorta, nè disposizione a costiparsi. All' epoca della prima visita fattagli dall' Au-

tore quest' infermo aveva già superati da nove in dieci parossismi nello spazio di un anno, i primi ad intervalli assai distanti, ma gli ultimi ogni quindici o diciotto giorni all' incirca, e sempre accompagnati da una sensazione di eccessivo calore, ed apparenti o dopo il pranzo, o nel corso della notte. Nell' attualità del parossismo il volto dell' ammalato diventava pallido, ed i polsi gli si facevano piccioli, frequenti ed irregolari. Se ne incominciò la cura coll' applicazione di sei sanguisughe sulla parte inferiore dello sterno; si prescrissero alcune bevande diluenti colla dulcamara; e si raccomandò una dieta assai severa. Queste ordinazioni vennero fatte nel principio di Maggio, e dopo otto giorni di trattamento si credette di scorgere il bisogno di purgarlo. Scorsero tre settimane senza che più comparisse il parossismo, e perciò si proseguì nel regime adottato. Nel 35.° giorno insorse l' accesso con forza maggiore dell' ordinario, e due altri accessi più miti si manifestarono nello spazio di 54 ore. Il dolore sternale persistette anche dopo passati i parossismi. Si fecero delle fregagioni sullo sterno con un linimento oppiato-canforato: si amministrarono in pillole la canfora, l' oppio, il muschio e la valeriana, e si ordinarono replicati pediluvj con fregagioni aromatico-secche tutt' all' intorno del petto. Quindici giorni dopo l' ammalato si lasciò aprire due fonticoli, l' uno al braccio sinistro, e l' altro alla coscia destra medicati in seguito colle pallotoline di iride: non si ommise l' uso dell' assa fetida e dell' estratto di cicuta in alta dose. Nel primo mese dopo di questa medicatura si ebbero tre leggieri attacchi; diminuirono poscia questi in frequenza, e scorso un altro mese sembravano affatto dissipati, allorchè un accesso di collera ne deter-

minò un nuovo sebbene in grado mite. Si rieccitò la languida suppurazione del fonticolo della coscia, indi se ne aprì un terzo nella coscia sinistra, e si sottopose l' infermo all' uso dell' acqua ferruginosa. Nel corso di tre anni egli non ebbe a soffrire che due o tre ricordi de' passati dolori, ed ogni volta sempre per effetto di qualche dispiacevole emozione dello spirito. Fu ogn' ora fedele al regime prescritto, e manteneva in suppurazione due fonticoli. L' Autore lo considera guarito: tuttavia non conviene dissimulare, che spesso si sono rinnovati i fenomeni dell' angina pettorale dopo un intervallo di più anni; per conseguenza vuolsi riguardare ancora ben dubbiosa la riferitane guarigione.

Tali sono le osservazioni proprie esposte dal Dottor Desgranges in questa Memoria di 160 e più pagine, e che occupa la massima parte de' Fascicoli di Marzo Aprile, Maggio e Giugno di questi *Annali Clinici*. Prima però di por fine al presente estratto, non sarà inopportuno di quivi trascrivere le conclusioni, che relativamente a questa malattia ci porge l' Autore istesso.

» Non ebbi giammai l'intenzione di scrivere un trattato
» sull' *angina pectoris*, ma solamente fu mio divisamen-
» to di quivi sviluppare una serie di fatti tendenti a
» provare: 1.° che questa malattia è di natura spasmo-
» dica, massime in origine, ed appartiene perciò al
» genere delle neuralgíe; 2.° che una tale affezione è
» quasi sempre cagionata da un principio umorale del
» genere degli acri, il quale non è sempre facile a di-
» stinguersi, ma si lascia conoscere in molti casi dall'esi-
» to della cura (1); 3.° che il più efficace de' mezzi

(1) Nel nostro *Saggio patologico-clinico sulla steno-*

» curativi pare essere lo stabilimento di emuntorj arti-
» ficiali, profondi e abbondanti, mentre con essi soli
» e senza il concorso d' alcun rimedio interno se n' è in
» qualche caso ottenuta la guarigione »,

---

cardia comunemente detta *angina pectoris* abbiamo fatto osservare, che dessa non è punto una malattia, cui possa spettare una determinata e speciale condizione patologica nell' organizzazione immediata del cuore, ma che esser deve mirata qual prodotto d' una micidiale condizione paralitica, cui tende l' organo centrale della circolazione, in conseguenza d' una meccanica compressione sull' esterno di quest' organo esercitata. Forse gl' irritamenti provocati nel cuore dall' azione d' un principio irritante, morbosamente separato nella macchina, potranno per altra guisa condurre alle stesse risultánze; mentre egli è dall' esperienza comprovato, che il sistema muscolare s' altera, si rende irregolare, e in fine s' infievolisce nella facoltà motrice, ed anche la perde totalmente, tanto per effetto di compressione a lungo continuata sulle sue fibre, quanto per lo sviluppo nella macchina d' un principio acre, che ve le mantenga insolitamente irritate. Cadono quindi ugualmente paralitici i membri strozzati da tumori, compressioni ec. come irritati a lungo dalla condizione reumatica, artritica, gottosa; e per l' appunto ne' soggetti da queste ultime condizioni morbose affetti la disposizione all' *angina pectoris* è famigliare, come comune la si osserva negl' individui, che per morbosi ingrandimenti de' visceri addominali soffrono di angustia di petto, e perciò di cuore ancora. In una vera neuralgía de' plessi e tralci nervosi destinati a mantenere acceso nel cuore l' elemento della vita pare doversi adunque riconoscere la forma essenziale di questa terribile malattia, sebbene per diverse ed anco disparate cause occasionata. La quale opinione già trovammo pur uniforme al sentimento del Signor Desportes, che insegnò doversi riguardare l' *angina pectoris* qual effetto d' una neuralgía de' plessi toracici (Ved. il Vol. I. pag. 166. di questo *Giornale*), ed ora

Annales de Littérature médicale étrangère, rédigées par J. F. KLUYSKENS etc. VII.e Année; Gand 1811. 8.° Cahier de Juillet n.° LXXIII.

Un numero di Medici della Capitale dell' Impero Francese, distinti pe' loro lumi, e per l' acquistata riputazione, si riunisce ogni mese in una società sotto il nome distintivo di *Circolo Medico di Parigi*, all' oggetto di comunicarsi reciprocamente le risultanze delle raccolte osservazioni, e di giovarsi delle comuni cognizioni ne' casi astrusi e difficili. In ogni sessione un Membro suole per lo più trattenere la compagnia colla lettura di qualche Memoria, la quale trovata importante viene dal zelante editore degli *Annali della Letteratura medica straniera* inserita ne' rispettivi Fascicoli della sua opera periodica. Col Fascicolo del mese di Aprile 1811 incominciarono gli *Annali* ad essere adorni di questo importante supplimento, e le *Riflessioni relative al carattere trasfondibile della tisi polmonare da padre in figlio del Signor Dottor Salmade* furono il primo saggio reso di pubblico diritto. Avendo noi già comunicata per esteso una tale Memoria nel Vol. I. pag. 186 di questo *Giornale*, daremo principio col Fascicolo, che ci compiaciamo di scorgere analoga eziandio alle conclusioni dedotte dal Signor Desgranges dalle particolari sue osservazioni. Ma nel riprodurre ne' prossimi Fascicoli di questo *Giornale* il nostro *Saggio sulla Stenocardia* da nuove osservazioni avvalorato avremo più ampia occasione di trattenerci nella discussione d' un sì interessante argomento (*L' Editore*).

ora si annunzia, all'estratto regolare de' lavori del *Circolo Medico di Parigi*, tanto più che col medesimo ha cominciamento il VII.° anno degli *Annali*, che costituisce il XIII.° Volume dell'intiera collezione.

A Review of the doctrine of diseases etc. *Esame della dottrina delle malattie presentemente insegnata dal Dottor Beniamino Rush Professore di Medicina teorico-pratica nell' Università di Pensilvania ec.* (1). E dopo la serie pressochè infinita di teorie uscite alla luce dal tempo dell'immortale Ippocrate fino al giorno d'oggi, ancora teorie in Medicina? Eppure così è! Nè so, a vero dire, se ascriver ciò si debba, anzichè a gloria, ad umiliazione piuttosto dell'incontentabile sempre umano intelletto. Basta, per non trattenermi su di un punto sì dilicato, e che potrebbe forse suscitare la bile a più d'un individuo dell'irritabilissima Esculapia famiglia, eccomi a dare un'adeguata ma breve idea della nuova dottrina delle malattie insegnata a questi tempi dal Chiariss. Profess. Rush di Filadelfia. Se Brown divise le malattie tutte, che affliggono il corpo umano vivente, in due classi, in *isteniche* cioè, ed in *asteniche*, Rush per lo contrario restringe il prospetto delle medesime ad una classe soltanto, e nomina questo insieme *unità*. Sostiene egli, che le forme tutte o varietà della malattia sono d'un genere medesimo, e che non differiscono che per gradi; che ciascheduna forma, o varietà consiste in un'azione irregolare; e che quest'azione irregolare, quando che sia, è la causa prossima di tutte

(1) Estratto del Signor Dottor Marco Trivellato Allievo della Scuola Clinica.

le forme o modificazioni della malattia. Vi aggiunge per di più, che tutte le varietà delle malattie si deggiono alla differenza nello stato della predisposizione, ed alla differenza nella forza delle cause eccitanti o moventi. Rigettando poi il nostro Autore l'opinione di Brown (quantunque delle sue opinioni siasi molto giovato l'Americano Rush) rapporto alla debolezza diretta ed indiretta, considera all'incontro la debolezza cagionata, sia per la sottrazione degli stimolanti, sia per l'innazione, come la causa predisponente della malattia. In tutti due li casi porta opinione, che la debolezza, la quale predispone alla malattia, sia suscitata o da cause, che tolgono gli stimoli necessarj al sostentamento dell'azion sana delle diverse funzioni del corpo (appellando per tal modo la debolezza, cui danno motivo cause tali, *debolezza d' astrazione*), o da stimoli preternaturali, ovvero straordinarj, i quali dopo d'avere innalzato l'eccitamento del sistema al di sopra del punto di salute, lo riducono conseguentemente a quello stato di debolezza, che nominar egli gode *debolezza d' azione*. Sostiene inoltre, che la debolezza è la medesima, sia che prodotta venga o dall' una o dall'altra di simili cagioni; che l'effetto, che se ne ottiene, è un' accumulamento di eccitabilità, o un aumento della disposizione al moto in tutti e due li casi, e che la malattia, o azione irregolare, è la necessaria conseguenza dell'azione degli stimoli sovra l'eccitabilità così accumulata. Siccome nello stato di salute esiste una proporzione costante tra i gradi dell'eccitamento o dell'eccitabilità, e la forza degli stimoli, così nella predisposizione alla malattia (la quale è riposta fra la debolezza e la sproporzione dell' eccitabilità, o disposizione non naturale al

movimento), la proporzione tra la forza degli stimoli, dell' eccitamento, e dell' eccitabilità viene distrutta: in conseguenza di che gli stimoli agiscono con una forza, che dà origine all' azione irregolare. E quando l' eccitabilità è in paragone più abbondante ne' vasi sanguigni che nelle altre parti del sistema, ne nasce in quelli un movimento irregolare e convulsivo, attesa l' azione del sangue circolante; perciocchè l' equilibrio del sistema restando distrutto per la subita astrazione dell' eccitamento, in conseguenza della sospensione degli stimoli naturali ed abituali, il sangue si distribuisce inegualmente, ed agendo con un aumento di quantità, e di forza nelle parti, le quali abituate non sono nè all' uno nè all' altro, diviene un irritante delle fibre muscolari de' vasi sanguigni, ed in conseguenza una causa eccitante della febbre. Qualora l' eccitabilità è eccessiva, e gli stimoli naturali ed abituali continuano ad agire, la malattia offre de' sintomi, i quali indicano eccesso di forza o di attività, ma che sono più marcati nella parte del sistema, ove l' eccitabilità è divenuta in paragone più abbondante che in tutte le altre. Quando poi questa eccitabilità è diminuita, li sintomi indicano troppo poco di forza e d' attività nel sistema, e particolarmente in quella parte, in cui essa è in proporzione minore che nelle altre; ed allora che la quantità dell' eccitabilità e la forza degli stimoli sono proporzionati fra loro, ne risultano differenti gradi d' eccitamento o di potere attivo. È dogma inoltre nella dottrina del Prof. Rush, che le cause tutte lontane o predisponenti sieno debilitanti, e che tutte le occasionali o eccitanti sieno stimolanti. Fra le cause lontane o predisponenti egli annovera, unitamente a' migliori scrittori sistematici, il

freddo, le evacuazioni smodate, la paura, l'odio ec.; tra le stimolanti poi il calore sensibile, li miasmi umani e paludosi, i contagj ed i veleni d'ogni sorta. Tale si è in compendio la dottrina del Profess. Rush, la quale dal Redattore del *Giornale Americano* è combattuta.

Cases of tetanos with observations upon the diseas se etc. *Osservazioni intorno al tetano seguite da relative riflessioni; continuazione della Memoria del Dott. Giovanni Howship* (1).

a) *Tetano prodotto dall' irritazione d' una piaga assai vasta, nel quale l' oppio arrestò certamente i progressi della malattia, e salvò probabilmente la vita all' ammalato*. L' individuo, che fornì all' Autore l'occasione di fare una simile osservazione, fu un marinajo d'anni 46, al quale da un pezzo di mitraglia fratturato venne l'uno dei femori. Questa ferita ancorchè complicata, attese alcune schegge d' osso che furono il prodotto del colpo, non cagionò a questo infelice che un poco di dolore. Ma nel terzo giorno di malattia gli si manifestò una infiammazione, la quale aumentossi notabilmente fino al termine della seconda settimana, nessun giovamento ottenendosi dall' uso de' fomenti e de' cataplasmi. Alla qual epoca le cose andarono alla meglio, se si eccettuino i dolori e la infiammazione, nonchè la suppurazione conseguente; sintomi tutti, che durarono fino al termine della terza settimana, nel qual tempo quantunque si ottenesse un miglioramento per tutti li

(1) Estratto dello stesso.

rapporti, il marinajo per altro non poteva mai aver quiete e dormire. Al ventesimo secondo giorno si ebbe un peggioramento, e nella mattina susseguente una difficoltà non dolorosa di aprir la bocca e d'inghiottire. La piaga però mandava una quantità minore di marcia; i dolori e gli spasimi nei muscoli della coscia erano li medesimi di prima, e partendo questi dalla parte offesa ascendevano verso il tronco, senza però che si estendessero al di là del membro affetto. Alle otto della mattina di quel giorno prese una pillola composta di due grani di calomelano e di oppio, ripetendone la presa ogni ora sino al mezzo giorno: dopo il qual punto se gli fecero prendere ogni ora grani quattro di calomelano e tre d'oppio, persistendo in tale ordinazione per tutta la notte susseguente. Sicchè al ventesimo terzo giorno egli si trovò meglio aprendo la bocca, mangiando più agevolmente, e sentendosi minori assalti nella parte affetta. Si continuò un tale trattamento in tutta la notte, diminuendo di mano in mano la dose, finchè la piaga e la mascella si trovarono in migliore stato. Dal qual complesso di cose dedusse l'Autore le seguenti osservazioni: che, cioè in onta di tant'oppio preso, l'ammalato era più svegliato che non suol esserlo un uomo in istato naturale; che questo farmaco sedati aveva gli spasimi nella parte interessata, e che il solo inconveniente prodotto fu la costipazione del ventre. Confrontando poi questo tetano cogli anteriori, ci avvisa dovervi essere una varietà grande nell'intensità della predisposizione a questa malattia; più, che l'affezione tetanica può dipendere, pressochè intieramente, dallo stato particolare di questa predisposizione, e niente af-

fatto dal grado del tuono inerente alla fibra contrattile; che lo stato sconosciuto e particolare della materia nervosa può esser tale in questa malattia, che la piccola porzion d'energía nervosa, la quale si richiede per lo mantenimento delle azioni vitali, e involontarie del sistema nervoso, può essere viziato. Passa quindi il Dott. Howship in revista le malattie tutte nervose, che aver possono un' analogìa col tetano; e conchiude coll' affermare, che la testè nominata affezione può in qualche maniera esser consimile a quella specie d' epilessía, cui avvenir veggiamo in sequela della così detta aura epiletica.

6) *Epilessìa, nella quale fu impedito il ritorno de' parossismi mediante le fredde affusioni.* Il soggetto di questa osservazione fu un dragone inglese di 27 anni, e da tre in quattro anni soggetto agli accessi epiletici, che avevano principio da una sensazione singolare nel pollice della mano destra, la cui impressione gradatamente saliva al cervello, e gli faceva perdere i sensi. Dopo l' accesso, che durava qualche tempo, esso rimaneva col tronco e coi membri rigidi e dolenti, come se fossero stati contusi. Potendosi in simil guisa accorgere dell' avvicinamento dell' aceesso si fu pronti ad usare delle fredde affusioni nell' intervallo, che passava fra l' ingrata sensazione nel pollice della mano destra e 'l suo tragitto fino alla testa. Le fredde affusioni furono praticate esponendolo nudo all' impressione di più secchi d' acqua, che gli si gettarono sulla testa e sul corpo. La prontezza e la forza di queste affusioni fu tale, che qualche volta l' infermo prendeva fiato con difficoltà. L' effetto riuscì soddisfacente: non solamente l' impressione morbosa non giunse dal pollice fino al cer-

vello, ma non più ricomparve, e l'ammalato si trovò bene.

Cases of metastasis or translation of diseaded action etc. *Osservazioni su le metastasi, ossiano trasporti dell'azione morbosa; dello stesso Dott. Howship.*

a) *Metastasi, che produsse la morte per soffocazione.* Un soldato entrò nello Spedale militare di Mahon con un tumore flemmonoso alla parte muscolare della coscia destra, che lo teneva in uno stato di somma inquietudine. Trattato topicamente colle applicazioni fredde e sedative, e coll'uso interno de' lassativi il tumore della coscia si risolse, ma un altro d'ugual natura gli si manifestò sulla sostanza muscolare dell' avambraccio, il quale passato essendo nello spazio di tre giorni in suppurazione diede uscita a quattr' oncie all' incirca di vero pus. Nell' ottavo giorno di lodevole suppurazione il dorso della mano destra fu, senza causa e quasi all' improvviso, sorpreso da forte infiammazione, la quale opportunamente trattata affatto scomparve nel settimo giorno dalla sua comparsa. Intanto la piaga dell' avambraccio divenne sinuosa, e nel fundo fungosa: ciò non pertanto la suppurazione vi si mantenne per altri dieci giorni, passati i quali si cicatrizzò tutt' ad un tratto. Da quell' epoca incominciò l'ammalato a lagnarsi d' un ostacolo nella gola, e d' una certa sensazione, che l' inquietò per qualche giorno. La respirazione si rese difficile per effetto dell' avvenuta alterazione nell' aspra arteria, che intercettava il passaggio dell' aria. L' affezione guttrale giunse poscia rapidamente a tal segno, che l' ammalato rimase soffocato. Colla sezione del cadavere si trovò la cavità della laringe intieramente cangiata nell' ordinaria sua forma, essendone gonfia ed infiammata la

membrana interna in guisa, che alla base delle cartilagini tiroidea, e aritenoidee presentava un ostacolo insuperabile all' introduzione dell' aria. La membrana interna della laringe era inoltre zeppa di materia purulenta.

b) *Metastasi della superficie del corpo sul cervello, e sulle sue membrane terminata colla morte*. Un robusto e laborioso contadino di 5o anni avendo bevuto freddo in un giorno caldissimo dell' Ottobre 1809, nell' atto che era dal sudore inondato, si trovò soggetto ad un' eruzione rossa sull'intiera superficie del corpo, accompagnata da ardore igneo, e da interno senso di ricorrente perfrigerazione. Per lo spazio di alcunì giorni l' eruzione non fece che scomparire e ricomparire, e sei settimane dopo rimase totalmente dissipata. D' allora in poi l' ammalato fu sorpreso in un fianco da dolore acutissimo con gonfiezza, rossezza ed accresciuto calore della parte, e dall' eruzione di piccioli tumori per le coscie e per le braccia, molti de' quali passarono in suppurazione, ed altri rimasero in uno stato d'innazione. Verso la metà del susseguente mese di Gennajo le esulcerazioni dai medesimi lasciate cessarono di suppurare, e l'infermo divenne pigro, sonnacchioso ed impaziente, sebbene protestasse di udire tutto quanto gli si diceva. Sul finire del mese si lagnò di dolore d' occhi e di vista doppia; fenomeni, che furono gl' immediati prodromi d' un accesso convulsivo in tutti i muscoli volontarj della durata di qualche minuto. Nel giorno susseguente rimase in uno stato d' insensibilità, con respirazione difficile, ed assalito replicatamente dagli stessi accessi convulsivi venne tolto di vita. Non ne fu permessa la sezione del cadavere.

c) *Metastasi, nella quale la repentina soppressione della materia traspirabile fu susseguita dai sintomi di effusione nella testa.* Incomodato un tale di 77 anni, d' altronde sano e robusto, dall' eccessivo sudore de' piedi, cui era abitualmente soggetto, se ne procurò la soppressione. Mezz' ora dopo di aver ottenuto l' intento incominciò a provare un gran dolore di testa, che si estese alla fronte, e gli fece perdere la vista. Si trattò coi vescicanti dietro le orecchie, e sulla parte inferiore de' malleoli de' piedi, e coll' uso interno del calomelano a dose rifratta. A misura, che i vescicanti agivano, si diminuì il dolore di testa, e si riacquistò la vista. In simil guisa venne gradatamente a pieno ristabilito.

Circolo Medico di Parigi.

Il Dott. Bodson trattenne la Società col prendere in considerazione le *convulsioni, che sogliono frequentemente assalire i bambini.* Fra il gran numero delle cause, d' onde hanno origine, il Signor Bodson ha ricordato, che alcune sono inerenti al cervello, ed altre annidano da questo viscere ben lontane, e solo sopra del medesimo agiscono per effetto d' *irradiazione della sensibilità.* In questa occasione il Dott. Bodson comunicò la seguente importantissima osservazione d' un *idrocefalo acuto.*

Un fanciullo di 4 anni, d' altronde sano, soffrì nella tempia destra l' urto d' un corpo duro e contundente, che gli lasciò una leggier macchia ecchimatosa senz' altra molestia ne' primi tre giorni. In seguito incominciò ad accusare un dolore ottuso nella parte offesa, portava sovente la mano sulla fronte, era inquietato dal-

l'azione della luce, e si lamentava altresì quando era tranquillo, e sembrava che dormisse. Dall'Autore esaminato dopo altri tre giorni, vi ravvisò i fenomeni tutti dell'infiammazione in un punto del cervello, e della minaccia d'uno spandimento umorale nel tessuto di quest' organo. Una mal intesa compassione de' suoi parenti impedì per tre giorni di seguito l'applicazione delle sanguisughe alle tempia, le quali alla fine applicate operarono il miglioramento del fanciullo. Essendone stato inavvertentemente rimosso l'apparecchio, perdette molto sangue, per cui impallidì, perdette la forza del polso, gli occhi si fecero meno sensibili all'azione della luce, e fu assalito da forti convulsioni. Si applicarono un vescicante alla nuca, e due senapismi ai piedi, e gli si prescrisse una mistura antispasmodico-vulneraria senza oppio. Le convulsioni si mantennero, le pupille si dilatarono enormemente, la sensibilità generale si diminuì, i membri sembrarono divenuti paralitici, ed uno stato di letargo succedette alle convulsioni. Nuovi vescicanti dietro le orecchie, quattro fregagioni mercuriali sulla fronte e sulle tempia di tre in tre ore praticate, e varj clisteri, furono i sussidj messi in opera all'oggetto di poter far fronte allo spandimento avvenuto nel cervello. Ma tutto fu inutile perchè il fanciullo perì nel 13.° giorno di malattia dichiarata. La sezione del cadavere verificò l'annunziato idrocefalo. Quivi l'Autore fa saggiamente riflettere, che in casi consimili l'infiammazione del cervello dev'essere combattuta con energìa e ne' primi giorni dell'affezione, altrimenti la perdita dell'ammalato è irreparabile.

Siffatta affezione consta quindi di due periodi, di quello cioè dell'infiammazione acuta, cui succede il se-

condo dello spandimento. Un do'ore profondo più o meno vivo alla regione superiore della fronte, o all'occipite, accompagnato da uno stato d'assopimento (durante il quale l'ammalato porta macchinalmente la mano verso il punto dolente, di cui si lamenta costantemente quando si risveglia), da impazienza, da innappetenza, da febbre con polsi e calore irregolari, da vomito, da intolleranza della luce, e da contrazione delle pupille, forma il corredo de' fenomeni, che annunziano il primo periodo. Le convulsioni poi attestano della successione del secondo, cui tiene dietro la morte.

Ben di rado ne è felice la cura. Dessa deve necessariamente variare ne' due periodi. Nel primo sono da aversi in mira le evacuazioni sanguigne locali e generali a norma dell'età e delle forze del picciol ammalato. I vescicanti applicati alla nuca, sulla testa, dietro le orecchie dopo d'aver liberato il cervello dalla congestione sanguigna servono a meraviglia per derivare l'irritazione cerebrale, e lo stato infiammatorio, che ne dipende. I purganti mercuriali sono preferibili agli emetici, perciochè nel primo periodo operano una irritazione derivativa sul canale intestinale, e nel secondo accrescono l'azione del sistema linfatico assorbente. Percival e Dobson raccomandano l'uso simultaneo interno ed esterno del mercurio nel secondo periodo. Le fregagioni mercuriali sulla testa sono da anteporsi alle fregagioni sulle coscie e sulle gambe. Il mercurio dolce è la preparazione più opportuna per uso interno. Si può renderlo più attivo coll'unirvi qualche grano di gialappa.

Bulletin de la Faculté de Médecine de Paris; an 1812 n.° IV.-VI. Avril, Mai, Juin.

Gastrotomia felicemente eseguita in conseguenza della rottura dell' utero all' atto del parto; osservazione de' Signori Capon e Coquin Chirurghi in Peron. Da quarant' otto ore era travagliata dai dolori del parto un' infelice, allorchè sentì tutt' ad un tratto un dolore estremamente vivo, che cessò in un subito, lasciandole un senso di bruciore, e di dolore ottuso in tutto l' addome con frequenti accessi di sincope, ed uno scolo continuo di sangue dalla vagina. In simil guisa passarono 24 ore senza che più ricomparissero i dolori del parto. Chiamati quindi i Signori Capon e Coquin s'accorsero, mediante l' esplorazione, della rottura dell' utero, e della caduta del feto nella cavità del basso ventre. Essi si decisero per l' operazione della gastrotomìa, che venne eseguita 30 ore dopo l' avvenuto accidente. Fu a tal uopo praticato un taglio di cinque pollici fra l' ombellico ed il pube, coll' uopo del quale si mise allo scoperto il feto, che si presentò alla ferita colle natiche, e venne levato senza difficoltà di sorta. Esso era morto, e giaceva nel basso ventre trasversalmente in guisa, che la sua testa vi occupava la regione lombare sinistra, ed i suoi piedi la stessa regione nel lato destro. La rottura della matrice si scorgeva avvenuta nella sua parte anteriore ed inferiore. Riunita la ferita con cinque in sei *punti di sutura*, e regolarmente medicata, fu prima di due mesi condotta a perfetta cicatrice. In allora introdotto un dito nella matrice si sentiva ad un pollice e mezzo di profondità un tubercolo carnoso, che sembrava appartenere alla cicatrice della rottura.

Obliterazione dell' arteria poplitea per effetto di aneurisma, e sviluppo di vasi per mantenere libera la circolazione nella gamba; osservazione del Signor Ribes. Il soggetto di questo pezzo patologico fu un uomo affetto da un tumore aneurismatico al poplite, e curato da Sabatier coll'applicazione topica de' refrigeranti, e coll' uso interno del regime debilitante. Sul finire del secondo mese di cura il tumore era diminuito di due terzi del primitivo suo volume, e batteva debolmente. Si continuò l' applicazione continua del ghiaccio, ed al principio del quarto mese potè l'ammalato alzarsi, camminare colle stampelle, indi col bastone. Dopo sei mesi di cura si trovò perfettamente guarito. Una malattia di cuore lo tolse dai viventi tredici anni dopo il suo ristabilimento. L' esame del membro già affetto dimostrò, che la circolazione del sangue vi si era ristabilita mediante lo sviluppo delle picciole arterie profonde, le quali portavano il sangue dall' estremità superiore della ploplitea obliterata direttamente nelle arterie tibiali e peronee.

Croup felicemente guarito; osservazione del Dott. Delaroche Medico della Casa della salute nel borgo S. Lorenzo in Parigi. Questa osservazione ha di particolare, che nel quarto giorno della malattia, allora quando i sintomi tutti erano giunti al massimo grado d' intensità, e minacciavano da vicino la morte, il regime antiflogistico venne impiegato col migliore successo, sebbene generalmente s' insegni, che a tal epoca riesca inefficace. L' ammalato era un fanciullo di tre anni e mezzo, e l'espettorazione, che sciolse la malattia non fu che d' una materia densa e mucosa senza offrire la minima traccia di concrezione membraniforme.

Vizio di conformazione negli organi sessuali d' un fe-

to (hypospadias); *del Dott. Savnié Medico in Auxonne*. Un tal vizio di conformazione è stato osservato in un bambino morto sei settimane dopo la nascita. La pelle in due pieghe duplicata discendeva in linea parallela dalla regione del pube fino a dieci linee di distanza dall'ano. Queste pieghe lasciavano fra loro una fenditura avente la forma di vulva, nella quale era collocato un pene della lunghezza di sedici linee, aderente in tutta la lunghezza alle parti sottoposte, ad eccezione della sua estremità inferiore, che era libera, e rassomigliava ad un glande scoperto ed imperforato. Il canale dell'uretra si apriva nella base del glande. Fra la vescica ed il retto esisteva un corpo di forma piramidale di molto simile all'utero, ma privo affatto di cavità. Dalla parte inferiore di questo corpo nasceva per altro un canale della lunghezza di due pollici all' incirca, e del calibro d'una penna da scrivere, il quale dopo di aver formata una curvatura inferiormente convessa andava ad inserirsi nelle vicinanze della vescica col mezzo d'un orifizio picciolissimo. Dalle parti superiori e laterali dell'istesso corpo sortivano due filetti carnoso-rossi, di sei in otto linee di lunghezza, sotto cui giaceva fluttuante in ambedue i lati una membrana sottile, ed inegualmente tagliata ai bordi. Non si potè scoprire la prostata, e nella relazione non è fatta parola di testicoli, in guisa, che questo bambino non poteva essere considerato di sesso mascolino. Sua madre aveva partorito un anno innanzi un altro bambino d' uguale conformazione.

Consulto richiesto al Signor Cavaliere Hallé dal Dott. Loysel Membro dell' Istituto ec. per una malattia accompagnata da' sintomi perniciosi, dichiaratasi ne' lavo-

ratori delle fucine di Monterhausen nel Dipartimento della Mosella. L'epidemia, di cui quivi si fa parola, era una febbre d'indole maligna accompagnata ora da angina gangrenosa con eruzione porporina, ora da eruzione e dolore pleuritico, ora da gonfiezza di testa, di collo, di petto, di basso ventre, oppure delle gambe e delle coscie. Periva la massima parte degli individui, che ne venivano sorpresi, ed alcuni morivano nelle prime 24 ore. Generalmente parlando la gonfiezza senza eruzione costituiva il sintoma il più terribile. L'emetico, i vescicanti applicati al luogo dolente, i gargarismi aciduli, e le bevande diaforetiche erano i rimedj, che venivano amministrati con successo. Il Signor Hallé approvando questo metodo curativo consigliò: 1.° di applicare immediatamente un vescicante sulla nuca, o sulle parti laterali del collo in caso di complicazione anginosa; 2.° di prescrivere i vescicanti sulle gambe e sulle coscie, ed i senapismi sui piedi ogni qualvolta compariva la gonfiezza senza eruzione di sorta; 3.° di amministrare per uso interno la china china in decotto, la radice di serpentaria virginiana, la canfora, l'acido solforico ec.; 4.° di ricorrere ai mezzi preservativi, che soglionsi impiegare nelle malattie miasmatiche e contagiose. Questi suggerimenti vennero a pieno seguiti, e d'allora in poi gli ammalati tutti furono preservati.

Journal général de Médecine, de Chirurgie et de Pharmacie; ou Recueil périodique de la Société de Médecine de Paris, redigé par M. Sedillot I. Paris an 1812. Avril, Mai, Juin.

Febbre anomala accompagnata da accidenti nervosi;

osservazione del Dott. Bourges Medico in Bordeaux.
Una donzella di 30 anni, di costituzione eminentemente nervosa, scrofolosa nell' infanzia, fu sorpresa da una febbre terzana, che nel suo principio aveva l' aspetto d' una semplice biliosa. Nel giorno susseguente al primo accesso si sono coll' uopo dell' ipecacuana provocate abbondanti evacuazioni, cui tenne dietro un apparente miglioramento. Il secondo accesso si manifestò con eccessivi dolori di petto accompagnati da dispnea, e da espettorazione abbondante e dolorosa d' una materia densa, di colore giallastro. In questo frattempo comparve la mestruazione, e le si asciugò intieramente un cauterio, che da più anni soleva tener aperto in un braccio. Nel quarto e nel quinto giorno di malattia si accrebbero i dolori di petto, e l' espettorazione divenne abbondantissima: l' indole della materia espettorata s' accostava, al dire dell' Autore, a quella, che proviene dalla rottura d' una vomica. La febbre acquistò il carattere d' una remittente terzana; ed in vano si tentò di ristabilire la suppurazione del cauterio. La sera del sesto giorno il parossismo entrò con violento delirio della durata di sei ore, e fu susseguito poscia da apiressìa completa. I dolori e l' espettorazione cessarono intieramente. Ricusando l' inferma di sottomettersi all' uso della china in sostanza, ne fu limitata la prescrizione in bevanda, e per clistere. Sul finire del settimo giorno ricomparve il delirio con violenza maggiore di prima, e nulla esser poteva inghiottito dall' ammalata: la sua pelle era ora fredda, ora calda, ed i polsi sebbene non fossero febbrili battevano piccioli e ristretti. Tutte le evacuazioni erano soppresse. Ad onta di ciò non più esisteva il benchè minimo sintomo di lesione al petto. Dal set-

timo al duodecimo giorno la malattia rimase stazionaria. Nel giorno decimo terzo da una estrema agitazione passò questa infelice ad uno stato di sommo abbattimento, che dopo qualche ora terminò colla morte. Esaminando questa osservazione colla scorta de' sani principj della Nosologia non sarà difficile di stabilire, che una tale affezione fosse in origine una febbre intermittente terzana, degenerata in seguito in una continua remittente di carattere nervoso.

Osservazioni sul pemfigo, del Signor Hébreart secondo Chirurgo a Bicêtre. Tre sono le osservazioni dall'Autore riferite in questa memoria. La prima è degna di rimarco in quanto, che il pemfigo succedette ad una diarrea, circostanza, che maggiormente conferma le relazioni di simpatia, che passano fra la pelle e le membrane mucose. Nel secondo caso il pemfigo era complicato ad una febbre adinamica: larghe escare gangrenose s'impadronirono delle vescichette, e tutti i sintomi del tifo giunsero al più alto grado di violenza. L'ammalato morì nel decimo settimo giorno di malattia, e mediante la sezione del cadavere non si riscontrò alterazione di sorta ne' visceri. La terza osservazione pare diretta a provare, che il pemfigo si può sviluppare in un colla scabbia; queste due eruzioni percorsero simultaneamente i loro periodi, e scomparvero dopo una trentina di fregagioni colla pomata solforata avvalorate dall'uso del bagno caldo, e delle pillole solforate.

Identità di natura fra il virus della gonorrea virulenta, ed il virus della sifilide; osservazioni del Dott. Fretay Medico in Nantes. L'Autore riguarda la gonorrea per un sintomo sifilitico, e in prova della sua opinione riferisce nove osservazioni ben dettagliate, dalle

quali si scorge, che ad un puro scolo gonorroico tenuero dietro i sintomi i più gravi della sifilide pronunziata.

Descrizione delle dissenteria, che ha dominato nel distretto di Annecy l'anno 1811; *del Dott. Giacomo Carron*. Si sono osservati in questa epidemia tutti i sintomi d'un catarro semplice della membrana mucosa degl' intestini. Lo stato della lingua e delle prime vie non richiedette quasi mai l'uso degli evacuanti. L'emetico e l'ipecacuana, che d'ordinario sogliono riuscire di particolare vantaggio nella dissenteria, erano in questo caso causa di accresciute evacuazioni, e delle coliche: i purganti salini ed il rabarbaro producevano lo stesso inconveniente. Il mercurio dolce, il tamarindo, il siroppo di cicoria composto, e combinato al decotto di corallina, di *semen-contra*, o di tanaceto, e l'olio di riccino, furono i rimedj i più convenienti, massime quando compariva la complicazione verminosa. Il trattamento ordinario consisteva nella prescrizione di bevande raddolcenti, di lavativi mucilagginosi combinati ad una leggiera preparazione oppiata. I diaforetici si ebbero a rimarcare bene spesso utili: le polveri del Dower in dosi rifratte a meraviglia riuscivano onde moderare le evacuazioni, e calmare i dolori. Sul finire dell'estate questo catarro intestinale si osservò frequentemente complicato a gastriche alterazioni, e qualche volta, sebben di rado, alla stessa febbre atassica. Fra le ordinarie terminazioni della malattia, non rare furono quelle di dolori reumatici, di congestioni croniche delle articolazioni, d'idropisia cronica, di catarro, e infine di peritonitide. Quest' ultima riuscì quasi sempre mortale.

Qual è il carattere essenziale della nevralgia? Ri-

flessioni del Dott. Dupont de Tartas Medico in Rochefort. Secondo l' Autore la causa immediata della nevralgìa consister dovrebbe nella *diminuzione d' energìa nella forza vitale inerente al sistema nervoso*. In simil guisa i dolori atrocissimi d' un' ischiade si ridurebbero a pure conseguenze d' uno stato di debolezza. Per verità l' opinione del Signor Dupont è ogni giorno in contraddizione coi sintomi, che si annunziano nelle nevralgìe, e col regime curativo, che si suole impiegare all' oggetto di combatterle. Se si trattasse unicamente di pura debolezza nervosa, nulla di più vantaggioso riuscir dovrebbe quanto l' applicazione de' rimedj stimolanti. E pure la pratica ci dimostra, che non di rado un tal regime essenzialmente inasprisce la malattia, e che le nevrosi in una parola esser devono al pari d' ogn' altra malattia curate giusta le cause, che le produssero, e le circostanze, che le accompagnano.

Colica nefritica guarita colle sole fregagioni di canfora e di oppio disciolti nello spirito di vino; osservazione del Dott. Cruchet Medico in Montelimare. Da quattro giorni persisteva la colica, ed era stata invano trattata cogli antispasmodici, allorchè l'Autore prescrisse d' istituire di quattro in quattro ore lungo la parte interna della coscia destra (essendo da questo lato la sede del dolore nefritico) replicate fregagioni con una dissoluzione di dieci grani d' oppio, e di venti grani di canfora in sei oncie di alcool. L' ammalato si trovò notabilmente sollevato poco tempo dopo la prima fregagione, perchè dormì quattr' ore di seguito, ed orinò abbondantemente, ciò che non eragli avvenuto dopo la comparsa della colica. Nello spazio di 24 ore rimase intieramente guarito.

Ferita d'arma da fuoco, che fu causa della caduta totale dello scroto; osservazione del Chirurgo Signor Guillon. Un militare rimase ferito da una palla di fucile nel lato sinistro del coccige alla distanza d'un mezzo pollice circa dal margine dell'ano. Inutilmente si cercò la palla, e solo alcuni giorni dopo la si vide con sorpresa sortire dallo scroto in seguito d'una forte infiammazione di questa parte, celere ne' suoi periodi, e terminata con escare larghissime. La piaga enorme, che vi rimase, e mise allo scoperto ambedue i testicoli, rimase cicatrizzata in meno di due mesi. Egli è singolare, che in questo caso la palla nella linea percorsa non offese nè l'intestino retto, nè la vescica, nè i testicoli.

Journal de Médecine, Chirurgie et Pharmacie etc. par MM. Corvisart, Leroux et Boyer; Paris 8.° 1812. Cahiers de Avril, Mai et Juin.

Memoria sulla febbre scarlatina, che ha dominato in Colmar nel corso dell'anno 1811; *del Dott. Méglin.* La scarlatina è per confessione di tutti i Pratici una terribile affezione eruttiva, sia per la sua frequentissima complicazione colle flemmassie del collo, o del petto estremamente gravi, sia per gli accidenti, che ne sono il più delle volte la funesta conseguenza. La memoria del Dott. Mèglin è una conferma di queste tristissime verità, Fra i numerosi casi di febbre scarlatina, che si osservarono in Colmar nel corso dell'anno 1811, moltissimi terminarono colla morte nel secondo, o nel terzo giorno della seguita invasione. Qualche volta i bambini

fino dalla prima comparsa della malattia divenivano comatosi, e perivano convulsi; altre volte soccombevano ad un' angina infiammatoria rapidamente terminata in gangrena. L' Autore non ci offre alcuna descrizione dettagliata della malattia, e del regime curativo impiegato.

Infiammazione de' tegumenti dell' utero susseguita da estese suppurazioni; osservazione del Dott. F. F. Beclard Chirurgo Maggiore nel terzo Reggimento de' corazzieri. Una donna di 40 anni, costantemente sana, fu sette mesi dopo la sesta gravidanza, terminata con parto difficilissimo, tutt' ad un tratto sorpresa da violenti dolori, e da stiramenti ne' fianchi, e nell' estensione della pelvi. La separazione del latte si arrestò, e le comparve la febbre con agitazione, veglia, costipazione pertinace d' alvo, difficoltà nelle separazioni orinarie, e prostrazione particolare di forze. Le si prescrissero de' bagni e de' clisteri. Nel decimo quinto giorno di malattia una gonfiezza dolente si manifestò nella regione ipogastrica, la quale si estese alla parte superiore interna della coscia destra, e delle grandi labbra di questo lato. Quest' ultima parte dopo di aver acquistato il volume d' un pugno divenne molle e fluttuante. Vi s' introdusse un *trequarti*, che diede uscita ad una piuta e mezza di pus biancastro e di consistenza ordinaria da principio; e poscia griggio e frammisto a qualche striscia sanguinolenta, ma affatto privo di cattivo odore. Ne' due giorni susseguenti se ne evacuò in occasione della medicatura una pinta circa, a misura che si comprimeva il tumore della regione ipogastrica e della parte superiore della coscia. Questo scolo continuò in minore abbondanza fino al decimo quinto giorno dopo l' operazione

corrispondente al 60.° di malattia. Andarono in simil guisa diminuendo i dolori e gli altri sintomi della malattia, il ventre si abbassò, ed accuratamente esplorato vi si poteva distinguere profondamente una specie di corda tesa fra le due fosse iliache. L' ammalata venne sottomessa all' uso degli amaricanti, e rilevandosi affatto diminuita la suppurazione, le fu aperto un cauterio nella parte inferiore della coscia destra. Appena l' escara incominciò a distaccarsi, ricomparve la tumefazione dolorosa della coscia e del ventre colla massima parte degli altri accidenti primitivi. Due nuovi ascessi si formarono, l' uno in vicinanza del fianco destro, e l' altro nella regione ipogastrica. Il primo venne aperto artificialmente, ed il secondo si aprì spontaneamente; e l' uno e l' altro si cicatrizzarono dopo d' essere stati per due mesi in abbondante suppurazione. In fine nell' atto, in cui per lo spazio di 15 giorni sembrava essersi decisa la convalescenza, sopravvenne un nuovo ascesso nel gran labbro destro, che copiosamente suppurò per un buon mese. Cicatrizzato quest' ultimo ascesso le forze ricomparvero, ed il ventre acquistò la condizione sua naturale. Egli è da rimarcarsi, che in tutto il corso di questa malattia non si manifestò il benchè minimo scolo dall' utero, e che dopo di quest' epoca più non ebbe luogo la mestruazione. L' Autore crede, che la malattia abbia avuta sede nelle dipendenze dell' utero, e soprattutto de' ligamenti rotondi.

Osservazioni relative a due affezioni gangrenose delle palpebre; del Dottor Pépion Medico della marina in Cherbourg. La particolarità, che si ravvisa in queste osservazioni, si è, che l' affezione gangrenosa parve doversi ripetere dalla nostalgía. Il primo ammalato fu un

coscritto refrattario ricevuto nello Spedale di marina per una diarrea biliosa. Era malinconico, taciturno, e sul di lui volto scorgevasi a pieno dipinta l'immagine d'una profonda ed insuperabile tristezza. Quest' infelice fu dopo qualche giorno sorpreso da una risipola sulla guancia destra, che si estese a tutta la parte superiore della faccia, e principalmente alle due palpebre. Alcune escare profonde coprirono bentosto queste parti, e nell' istesso rempo si dichiararono i sintomi di un tifo, che tolse di vita l'ammalato nel 26.° giorno della comparsa della risipola. — L'altro infermo era pure un coscritto nostalgico sorpreso da risipola della stessa natura, ma in grado più violento. La febbre consocia non fu che di carattere bilioso. L'ammalato si è ristabilito.

Annotazioni intorno ad alcune affezioni periodiche febbrili ed apiretiche, del Dottor Savary. Fra queste annotazioni trovasi meritevole di particolare considerazione la storia di cinque cefalalgíe periodiche. — La prima, che soleva manifestarsi con accessi giornalieri della durata di nove ore, era accompagnata da dolori vaghi in tutto l'addome con gonfiezza dolorosa della regione epigastrica. Guarì in pochi giorni coll' uso dell'emetico, e con qualche leggier dose di china in sostanza. — Il secondo caso è relativo ad una cefalalgía per accessi quotidiana pure, e distinta da perfrigerazioni leggiere, e da anoressía. L'affezione resistette alla china somministrata forse in dose troppo picciola, e scomparve dopo qualche mese, allorchè la medicatura consisteva in una o due tazze d'un leggier infuso d'arnica preso dall'ammalata ogni mattina. — In un terzo individuo la cefalalgía insorgeva ogni due o tre giorni sotto forma di una forte pulsazione nella testa con feb-

bre ed anoressìa. L'accesso durava 24 ore, e finiva con uno scolo di mucosità, di pus e d'un poco di sangue dall'orecchio destro. Il polso era abitualmente pieno e duro. L'ammalata era stata anteriormente da un anno incomodata da eruzioni erpetiche. L'Autore gli fece applicare un picciol vescicante dietro ambedue le orecchie, il che venne susseguito da abbondante epistassi e da uno scolo di sangue dall'orecchio affetto. Ciò non pertanto si mantenevano gli accessi di cefalalgía, i quali scomparvero compiutamente dopo l'applicazione di dodici sanguisughe alle gambe. — Una quarta cefalalgía di accesso quotidiano era complicata ad uno stato d' indebolimento tale, che l'ammalato all'atto della sorpresa non poteva nè vedere, nè parlare, nè sentire. — Il quinto ammalato offriva tutti i caratteri d'un' emicrania ordinaria, che regolarmente l'assaliva ogni tre settimane.

In queste annotazioni s' incontrano due casi di *epigastralgía* per verità non intermittente, ma che ogni giorno nell' istess' ora all' incirca diveniva più forte. Quest' ultima circostanza indusse il Dottor Savary ad esperimentare la china in picciolissima dose, cui unì una pozione antispasmodica composta d'acqua di menta, d'etere solforico, e di laudano liquido. Con questo metodo si procurò all'infermo un costante sollievo, e non di rado una calma perfetta. Le recidive furono frequenti. Uno di questi ammalati guarì dopo molto tempo: l'altro, che era una femmina di 45 anni, si trovò poscia soggetto a varj accessi isterici, che resero complicata l' epigastralgía.

Annovera in fine l' Autore tra le affezioni periodiche da esso osservate una colica assai grave, che pel corso

di tre giorni consecutivi comparve quasi nell' istessa ora, accompagnata da calore incomodo, e da alterazione. Nel terzo accesso l' inferma fu qualche poco delirante. Il tartaro emetico a dose rifratta, ed un purgante fecero cessare la malattia.

Società Medica d' Emulazione.

Fenomeni; cause e terminazione della malattia di mare; Saggio del Dott. Keravdren primo Medico nel Ministero di marina ec. L' Autore dopo di aver combattute le differenti opinioni da' Medici emesse relativamente alla *malattia di mare*, passa ad esporne una propria, che per altro non sembra abbastanza soddisfacente. Tutti i sintomi, che costituiscono questa singolare malattia, sono dall' Autore attribuiti all' impulsione comunicata dai movimenti della nave a tutte le parti fluttuanti dei visceri addominali. Subiscono, aggiugne egli, questi visceri uno stato di reciproca confricazione, e di inopportuna collisione, onde dar origine a contrazioni spasmodiche dello stomaco, e a quello stiramento della regione epigastrica, che costituisce il sintoma il più incomodo dell' affezione di mare. La stessa causa comunicando al diaframma frequenti e successive scosse si oppone alla regolarità delle sue contrazioni, e in simil guisa si rende penosa la respirazione. In fine gli stessi tremori comunicati ai nervi pneumo-gastrici, splancnici, ai due ganglj semilunari, in una parola a tutte le ramificazioni nervose corrispondenti alla regione epigastrica, contribuiscono non poco ad alterare le funzioni de' visceri, cui sono distribuiti questi nervi, ed a destare nell' individuo uno stato di estremo mal essere. Se tale fosse per essere la condizione patologica

di questa curiosa malattia, sarebbe da richiedersi al Signor Keravdren, come avvenga mai, che valevolmente esercitando il corpo col salto, colla danza non si determinino nella macchina quelle risultanze, che sono proprie del *male di mare*? In quanto al regime preservativo l'Autore consiglia di non fissare lo sguardo sulle onde, e di rimanere più vicino al centro di gravità della nave, ove non essendo i movimenti cotanto estesi quanto nelle estremità, minori sono pure le scosse e le sensazioni, che insorgono. Inutile si è di opporsi al vomito col mezzo degli acidi, e degli antispasmodici: basta moderarne gli sforzi; e per ciò ottenere conviene far uso immediatamente dopo il vomito di qualche leggier nutrimento, come del brodo, della gelatina ec., quantunque manchi l'appetito. Si passa in seguito alla presa di qualche alimento solido, ed anco un poco compatto, il quale verrà rigettato meno de' liquidi, che qualche volta sono pure la causa del vomito. Ammette l'Autore il consiglio, che si suole dare alle persone affette dal male di mare, di mangiare di tanto in tanto un poco di biscotto. Persistendo le convulsioni dello stomaco si prescrive la teriaca alla dose d'una dramma, e se ne sostengono le forze col mezzo del vino generoso.

Osservazione d'una febbre quartana perniciosa dispnoica, del Dott. Leroux Medico in S. Servan. Un sessagenario, appena convalescente d'una febbre mucosa, dopo di aver camminato a piedi per due leghe sotto un tempo freddo, fu nel giorno susseguente sorpreso da un accesso febbrile con dispnea somma, che nel rinnovarsi ogni terzo giorno diveniva sempre più grave. Durante l'apiressía persisteva una certa qual mite difficoltà di respiro,

e l' ammalato giaceva più volontieri sul dorso che sui lati. Il sonno rimaneva intorbidato da visioni fantastiche e penose: la faccia era gialla, subtumida, e qualche poco gonfi gli si fecero i piedi. Ciò non pertanto esplorato il petto colla percussione se ne otteneva un suono chiaro. Dopo alcuni accessi uno ne sopravvenne sì gagliardo, che l' infermo fu per più ore sul punto d' essere soffocato. Si risolvette quindi di sottometterlo all' uso della china, durante il qual trattamento il primo accesso che ebbe luogo, fu di gran lunga più mite del precedente: il secondo accesso si manifestò senza dispnea; ed il terzo mancò affatto. Avendo l' ammalato abbandonato troppo presto l' uso della china la febbre ricomparve quindici giorni dopo. Inutilmente trattato cogli amari, si dovette ricorrere nuovamente alla china. Si ebbe un accesso di dispnea con imminente pericolo di soffocazione senza febbre, e qualche giorno dopo si ebbe febbre senza dispnea. Dopo l' uso della china lo si sottomise ad un regime analetico onde curarlo dalla cachessia, che in esso predominava. Le forze si ristabilirono a poco a poco, e la febbre quartana dopo di aver durato per due mesi all' incirca cessò totalmente. In allora l' avanbraccio ed il braccio sinistro furono sorpresi da una risipola flemmonosa con febbre assai intensa. Trattato coll' emetico e coi raddolcenti, questa nuova malattia finì nel decimo terzo giorno in un ascesso considerevole nella parte anteriore e superiore del petto. La suppurazione fu abbondante, ma di poca durata perchè susseguíta da celere guarigione. Si ebbe cura di convertire in cauterio un vescicante statogli applicato su d' una gamba nella prima invasione della malattia.

Considerazioni pratiche sull' ottalmìa, del Dott. M. A. Matthey. Attaccato l' Autore istesso da questa malattia ebbe occasione di esaminarla attentamente, e di confrontare quanto venne scritto ultimamente coi risultamenti della sua pratica. Egli ha quindi osservato, che negli ammalati forniti di grande suscettibilità nervosa i vescicanti applicati alla nuca, o dietro le orecchie costantemente accrescono il dolore e l' infiammazione degli occhi. Crede inoltre, che siffatto inconveniente esser possa tolto ogni qualvolta la di loro applicazione avvenga in maggior distanza dal male, come p. e. al braccio. Con grande successo ne prescrisse l' applicazione fra le scapole ad un uomo da diversi giorni affetto da ottalmìa successa ad un dolore reumatico di questa parte. Considera l' azione del freddo sulla testa qual causa comune e frequente dell' ottalmìa, e ci assicura di aver osservato un gran numero di fanciulli da molto tempo soggetti a mali d' occhi, che ne rimasero liberi dopo ch' ebbero cura di tenersi ben coperta la testa. Nell' ottalmìa cronica la china combinata alla valeriana, la gelatina animale, il vino ed il bagno freddo gli riuscirono efficaci. Un' ottalmìa di questa specie ribelle al regime il più metodico scomparve affatto in conseguenza dell' evacuazione d' una tenia, che si ottenne dietro l' uso di qualche grano di calomelano e di gialappa.

TEDESCHI

Allgemeine medicinische Annalen des zweiten Jahrzehendes etc. Annali universali di Medicina del secondo decennio del secolo XIX.°; Altenburg 1811. Marzo, Aprile 4.°

Distruzione totale del lobo destro del polmone; os-

servazione del Dott. Vieweg Medico dello Spedale de' poveri di Pietroburgo. Li 6 Settembre 1806 venne ricevuto nello Spedale un contadino di 20 anni, già da sei mesi affetto d'asma, che sempre più rendevasi grave, con alterazione di voce, divenuta fiocca, tosse mite ma frequente e secca, e con un senso di velicamento passaggiero nella parte inferiore del torace. La respirazione era corta, debole e penosa, il polso si sentiva piccolo, celere e vibrante; la pelle si scorgeva secca con dimagramento del tronco e delle estremità. La faccia ben sovente si coloriva in rosso; e frequenti sudori ne coprivano parzialmente la fronte ed il petto. Sulla sera, e ben sovente altresì la mattina, sensibilmente si esacerbavano tutti questi sintomi, e l'ammalato assolutamente non poteva giacere sul dorso. Accusava inoltre un dolore fisso nelle vicinanze dell'ipocondrio destro, dolore, che si accresceva sotto il tatto. Si credette di ravvisare in questa malattia una vera tisi tubercolare, ed anologhi rimedj vennero cimentati senza per altro poter ottenere alleviamento di sorta. Negli ultimi quindici giorni del mese di Settembre un nuovo apparato sintomatico segnalò una effusione considerevole nella cavità toracica. Fu perciò li 9 Ottobre istituita la paracentesi del torace, col qual mezzo vennero evacuate 18 libbre d'un fluido fetido, e mescolato a vero pus. Quantunque l'infermo si trovasse in qualche guisa alleviato, ciò non pertanto estremamente prostrato di forze morì li 19 Ottobre. Mediante la sezione del cadavere si venne in chiaro, che non esisteva la benchè minima traccia del polmone destro: le principali ramificazioni dei bronchi di questo lato si trovavano isolate nella cavità toracica come se fossero state macerate. Qua e là si scoprì qual-

che frammento della membrana esterna del polmone distrutto rassomigliante ad altrettanti punti grigi; disorganizzati ed aderenti alla pleura. Le ramificazioni bronchiali si scorgevano chiuse da una membrana. La cavità toracica destra era piena di fluido: il polmone di questo lato si presentò rilasciatissimo, e in più luoghi aderente alla pleura costale. Il pericardio conteneva molt' acqua. Il cuore conservava la grossezza sua naturale. In istato pressochè naturale s' incontrarono i visceri del basso ventre: solamente il fegato aderiva colla parte sua convessa al diaframma. L' omento divenuto sottilissimo, e privo affatto di grasso si trovava verso il pube aderente al peritoneo.

Epilessia guarita coll' operazione del trapano; osservazione del Dott. Theiner. Si presentò all' Istituto Clinico di Berlino un giovane di 15 anni divenuto epiletico dopo d' essere stato contuso sulla testa, e non convenientemente curato. Gli accessi epiletici insorgevano quattro, cinque volte per giorno: bene spesso incominciavano con un' apparenza cataletica, cui succedeva il ballo di S. Vito. Le facoltà intellettuali, e sopra tutto la memoria, erano indebolite. I tegumenti del cranio si osservavano tumefatti sull' intiera loro superficie, ed estremamente sensibili. Dopo di aver inutilmente impiegata una serie di medicamenti attivi, si decise di tentare l' operazione del trapano. Fu perciò messo allo scoperto il punto il più dolente dalla testa, e si incontrò in distanza di qualche linea dalla sutura sagittale una macchia nera con depressione dell' osso. Malgrado la vicinanza del seno longitudinale si fece agire su di questo luogo la corona del trapano, e colla leva s' innalzò l' osso depresso. Due mesi dopo l' operazione l' ammalato si

trovò intieramente ristabilito, e liberato dagli accessi epiletici.

Osservazioni Cliniche del Dott. Heineken Medico in Brema. L'Autore senza essere partigiano dell'opinione di Reich raccomanda in un gran numero di affezioni febbrili gli acidi minerali, e sopra tutto l'elixir acido dell'Haller. Utilissima viene da esso lui riguardata questa preparazione nelle febbri essenzialmente vascolari, nelle quali la febbre è continua senza essere infiammatoria, le funzioni de' sistemi nervoso, muscolare e linfatico non sono molto alterate, si tende a qualche locale congestione, i polsi sono continuamente irritati, e la temperatura della pelle quantunque varia è del naturale costantemente più elevata, nelle febbri in una parola, che si potrebbero collocare fra il sinoco ed il tifo.

La *febbre cerebrale*, da alcuni detta idrope acuto del cervello, appartiene alle malattie le più comuni dell'infanzia; ma per fatalità rimane il più delle volte sconosciuta. Nulla di nuovo ci dice in proposito l'Autore. L'applicazione delle sanguisughe dietro le orecchie, il calomelano alla dose d'un terzo di grano fino ad un grano combinato alla magnesia, o a qualche grano di gialappa, o meglio ai fiori di zinco ne' casi di affezione spasmodica, i clisterj, i pediluvj tepidi, ed i fomenti freddi sulla testa, sono i rimedj dal Dott. Heineken raccomandati, essendogli ogn'ora riusciti efficaci allorchè fu in tempo di amministrarli. Coglie questa occasione l'Autore per lodare l'efficacia del calomelano in un gran numero di malattie infantili.

Il *muriato di ferro* è un rimedio attivissimo nelle scrofole specialmente degli adulti, perchè in poco tempo sotto il suo uso si fondono le glandole le più indu-

rite. Questo stesso sale riesce non meno utile nelle emorragíe uterine le più pertinaci. Si prescrive nello stato deliquescente alla dose di dieci in venti goccie e più nell' acqua di quassia.

La *gelatina animale* riuscì utilissima nelle febbri intermittenti, e nella tosse convulsiva.

Conferma degli utili effetti del decotto d' arnica combinato alla canfora nel trattamento della gangrena; del Dott. Heisch Medico in Nentershausen. Da Collin, e in seguito da Kausch raccomandata questa formola, rimase per lungo tempo negletta in guisa, che alla massima parte de' curanti è affatto sconosciuta. Il Signor Heisch nella sua qualità di Medico d' una delle più considerevoli miniere del Regno di Vestfalia ha avute molte occasioni d' impiegarla, e le raccolte osservazioni ne giustificano a pieno l' efficacia. La formola è la seguente: *si facciano bollire in s. q. d' acqua di fonte due oncie di fiori d' arnica, ed alla colatura di due libbre s' aggiungano una mezz' oncia di canfora disciolta nella mucilagine di gomma arabica, ed un' oncia d' olio di terebintina.*

Journal der practischen Heilkunde etc. Giornale di Medicina pratica da C. W. Hufeland e K. Himly; anno 1811. Berlino 8.° — *Numero di Marzo.*

Memoria sull' idropisia del cervello, del Signor Dott. Heineken Professore di Medicina in Brema. Nell' accennare le osservazioni cliniche di questo benemerito Pratico inserite negli *Annali universali di Medicina* pubblicati in Althenburg, si è pure brevemente indicato

quanto è stato dal medesimo esposto intorno all' idropisía del cervello, che in quello scritto distinse col nome di *febbre cerebrale*. L' importanza dell' argomento avendo determinato il Dottor Heineken d' impegnarsi in una particolare Memoria intorno a questa pericolosa affezione, noi abbiamo del pari creduto opportuno di offrirne quivi un ben esteso estratto, siccome si tratta d' un' affezione comunissima, ma non abbastanza dai Medici avvertita.

L' idropisía del cervello si può presentare sotto la forma cronica, ed acuta. La prima è bene spesso congenita, e dipende da uno stato di attività morbosamente accresciuta nel cervello, e da un contemporaneo difetto di equilibrio nell' azione de' sistemi venoso ed arterioso di questo organo. Spesso s' incontra questa malattia ne' bambini sortiti da madri affette da turbe nervose, e sopra tutto da affezioni convulsive ed epiletiche. Nel rendere ragione della serie de' sintomi, che la corteggiano, e che si riducono ai generalmente conosciuti, l' Autore fa riflettere con ragione, che l' idropisía cronica del cervello bene spesso non si manifesta che dopo un certo tempo, e che i suoi progressi sono talmente impercettibili, che talvolta s' arriva solo a conoscerli quando non si è più in tempo di rimediarvi.

L' idropisía acuta del cervello qualche volta si spiega coll' intiero apparato de' sintomi, che è proprio per farla distinguere. Altre volte si manifesta sotto la maschera della dentizione, d' un' affezione di fegato, d' una febbre intestinale o verminosa, e in simil guisa può rimanerne ingannato altresì il Medico il più esperto.

Sebbene l' Autore non nieghi gli accidenti morbosi suscitati dalla dentizione, egli sembra essere ciò non

pertanto convinto, che la dentizione è non di rado a torto accusata per causa de' funesti accidenti, cui sono esposti i bambini a quest' epoca della loro vita; accidenti suscitati nella massima parte dei casi da affezioni cerebrali, e da effusioni nel cervello. Non è tuttavia da negarsi, che l' azione morbosa del cervello possa influire sulla dentizione, siccome questa reciprocamente su di quella influisce.

L' affezione di fegato, che talvolta maschera l' idropisía del cervello, si rende evidentemente manifesta con una gonfiezza dell' ipocondrio destro, e con una sensibilità dolorosa di questa parte, allorchè viene col tatto esplorata. Il vomito continuo di materie biliose è una prova dell' affezione epatica. Una tale malattia è spesso d' indole infiammatoria, e si dilegua ogni qualvolta sia per tempo combattuta coll' applicazione delle sanguisughe al luogo dolente. Ma non di rado contemporaneamente all' affezione epatica, o poco tempo dopo, si annunziano i sintomi d' una alterazione nell azione cerebrale, cui succedono più o meno prontamente quelli dell' idropisía del cervello. In molti casi riesce quasi impossibile di determinare quale dei due organi, il fegato cioè o il cervello, sia stato primitivamente affettato, intimo essendo il consenso, che passa fra questi due visceri. Ben sovente l' affezione epatica ha impedito di distinguere quella del cervello, e in allora funesto ne fu l' esito, a meno che non siasi agito con medicamenti, che senza accorgersi avessero guarita l' affezione cerebrale. Il mercurio, rimedio eccellente per gli ingrandimenti infiammatorj epatici, è pure efficacissimo per dissipare l' idropisía acuta del cervello. I purganti cotanto celebrati dai Medici Inglesi contro di quest' ul-

tima affezione possono riuscire ugualmente utili nelle due affezioni. L'applicazione delle sanguisughe alla regione del fegato può agire salutevolmente sul cervello, e sopra del medesimo operare una felice rivoluzione.

L'idropisía del cervello suole ordinariamente manifestarsi con affezioni de' sistemi biliare e digerente. Il vomito continuo, l'anoressía, la gonfiezza della regione precordiale e dell'ipocondrio destro, la costipazione o l'irregolarità dell'alvo, delle cui materie non è naturale il colore, costituiscono i fenomeni del primo stadio della malattia. Per lo più non si scorge agli stessi associata un'affezione apparente del cervello. Bisogna possedere un occhio ben esercitato per poterla distinguere dalla semplice fisonomia dell'ammalato.

Dichiarandosi l'infiammazione del cervello sotto la maschera d'una febbre intestinale, si osserva l'ammalato sorpreso da considerevoli movimenti febbrili, col ventre meteorizzato e dolente sotto il tatto soprattutto, con dejezioni irregolari, con ritenzione d'orina. La malattia dopo d'essere rimasta in simil guisa stazionaria per qualche giorno si caratterizza colla comparsa de' fenomeni, che indicano uno stato di accresciuta attività verso le parti superiori, ed anco un'affezione del cervello. Le pulsazioni delle carotidi e delle arterie temporali si fanno energiche, la faccia diventa rossa e gonfia, la fronte si sente ardente, gli occhi si veggono injettati, e sensibili alla luce; gli ammalati sono agitati, spesso gridano tutt' ad un tratto, si strofinano il naso, portano sulla testa involontariamente le mani, e non possono dormire: poco tempo dopo insorgono i sintomi della effusione.

Il più delle volte l'idropisía del cervello si confon-

de colla febbre verminosa, per essere dal più al meno analoghi i sintomi di ambedue queste affezioni, e lo stato degli occhi singolarmente. Si suole accordare troppa importanza all'azione de' vermi. Il più delle volte i fenomeni, che loro si attribuiscono, sono effettuati da una effusione nel cervello. In tal guisa si comprende, come manchino in simili casi di successo gli antelmintici anche i più celebrati.

Negl' individui morti d' idropisía cerebrale si trova fra la dura madre ed il cervello, oppure ne' ventricoli di queste viscere od anco nella midolla allungata, una effusione di liquido talvolta del peso di più oncie. I vasi del cervello si osservano ordinariamente molto distesi: spesso si rimarca divenuta più molle la sostanza cerebrale; dessa è qualche volta quasi disciolta, e nella massima parte de' casi la superficie di questo viscere rimane coperta d'una tonaca ora bianca, trasparente e risplendente al pari della vernice, ora d' un giallo-verde e puriforme. La sede di questa intonicatura è fra la dura madre, e la membrana aracnoidea: la si riscontra ancora sopra più punti del cervello.

Ma, giusta le riflessioni del Signor Heineken, nè l'effusione, nè l' intonicatura or' ora accennata costituiscono la causa prossima della malattia. Egli crede invece di doverla stabilire in una forte congestione avvenuta nel cervello per effetto dell' infievolimento organico, e dell'irritabilità vitale de' vasi, non che della grande attività del cervello. Le quali circostanze proprie dell' età infantile sono dall' Autore accusate per altrettante cause predisponenti a questa congestione, che più facilmente si sviluppa, qualora vi si determini una irritazione simpatica, o idiopatica atta a richiamare un

afflusso di umori verso le parti superiori. Egli è in allora, che le arterie cerebrali tendenti a liberarsi dalla esuberante quantità di sangue, che ad esse si porta, col caricarne le annesse vene rompono quell'equilibrio, che dapprima esisteva fra i sistemi arterioso e venoso del cervello. La conseguenza di questo disordine si manifesta mediante la lesione delle stesse funzioni del cervello, e vi induce quello stato, che Hegwisch ha creduto di dover denominare *infiammazione essudativa*, ossia con trasudamento. Questa morbosa condizione non si può per lungo tempo mantenere senza rendere irregolari le funzioni dell'inalazione, e dell'esalazione. L'accresciuta attività de' vasi arteriosi è causa non solo di aumentata esalazione dell'umore linfatico, ma di modificazione eziandio fra i rapporti reciproci delle parti costituenti la massa sanguigna, in guisa che in maggior abbondanza scorre in allora la linfa, la quale per tal modo si accumula, e forma l'effusione. Questa effusione, o per meglio dire questa accresciuta esalazione, d' onde è formata, ci spiega pure il motivo, per cui l' accelerata attività del sistema arterioso cerebrale non dia origine ad una vera infiammazione di cervello. Dessa per certo si manifesterebbe quando prevenuta non fosse dalla diminuita attività vascolare, che suole tener dietro al trasudamento. Siffatta condizione patologica del cervello, o meglio de' suoi vasi cotanto vicina all' infiammazione, è quella, che costituisce la forma dell'idropisía cerebrale, che perciò con tutta ragione si chiama acuta, poichè rapida ne è la marcia, violentissima la febbre, che l'accompagna, e sommamente accresciuta la temperatura della pelle.

In un modo ben differente, e precisamente inverso,

avvengono le cose in caso d' idropisía cerebrale cronica. L' atonía e 'l difetto d' energía vascolare ne sono la causa essenziale. In questo caso la replezione vascolare può accrescersi fino ad un certo punto senza che risultino dispiacevoli conseguenze; perciocchè l' attività de' vasi per nulla resta morbosamente esaltata, e rimane in vece in uno stato affatto passivo. In allora possono insorgere de' sintomi d' indebolimento delle funzioni cerebrali per effetto di compressione, ma non per anco quelli dell' idropisía. Una volta per altro oltrepassato questo dato punto, ne' vasi si desta una certa qual tendenza alla riazione, movimento, che esercita pure una speciale influenza sulle funzioni cerebrali. Con irregolarità si compiono queste in fatti, e si hanno quindi sintomi di eccessiva irritazione complicata ad esuberante replezione vascolare, cui succedono poscia quelli dell' essudazione, e della effusione. Lentissima è quindi per sua natura la marcia della malattia: l' intiero suo sviluppo non si compie che nel corso di settimane ed anco di qualche mese. Congenita ne è alcune volte la disposizione, e solo si perde ne' primi anni dopo la nascita, ed anco più tardi, oppure ella è dessa, che suscita l' idropisía del cervello. Questa disposizione è distinta da alcuni particolari lineamenti della faccia. Languidi sono gli occhi e lo sguardo; fiacchi ne sono i muscoli; e la fisonomía manca affatto di espressione. Tali bambini di rado gridano, e si ravvisano costantemente sonnacchiosi: sono inoltre pochissimo sensibili alle esteriori impressioni. Malgrado questi segni d' inerzia dell' azione nervosa la vita organica non sembra contrariata da verun ostacolo, e la nutrizione si opera con sufficiente energía. Con tutto ciò il sistema

muscolare festa indebolito, perchè i muscoli si appassiscono, diventano molli, privi d' elasticità, e da molto grasso intonacati.

L' ipostenìa è il carattere essenziale di questi due stati morbosi del cervello. Solo nell' idropisía acuta evvi esaltamento di eccitabilità con incremento d' irritabilità cerebrale, e degli organi del cervello; quando che nella cronica lo stato ipostenico parte da diminuita eccitabilità, e da torpore; ed unicamente qualora la malattia si sia per intiero sviluppata insorgono alcuni sintomi passaggieri di esaltata irritabilità, p. e. il vomito, l' intolleranza della luce, i dolori di testa e del basso ventre, i quali sono per altro differentissimi e per intensità e per durata dai dolori, che si accusano nell' idropisía acuta. Nell' ultimo stadio della malattia i sintomi sono ordinariamente gli stessi, perchè tutti sono prodotti dallo stato di compressione, in cui si trova il cervello.

Il pronostico è, generalmente parlando, assai dispiacevole, e quasi non si può dare speranza di guarigione, allorchè sia già avvenuta l' effusione oppure l' intonicatura suespressa. L' idropisía acuta del cervello cede più facilmente della cronica: ciò non pertanto non bisogna del tutto disperare. L' Autore ha guariti alcuni ammalati già attinti dalla paralisi.

Le indicazioni curative generali si riducono alle seguenti:

1) Liberare i vasi del cervello dalla massa sanguigna, che gli sopraccarica, ed allontanare quanto può esser causa di nuove congestioni alla testa.

2) Regolare l'attività e l'energía de' vasi del cervello.

3) Determinare l' assorbimento de' liquidi effusi.

4) Combattere gli effetti dell' azione nervosa irregolare.

5) Distruggere le complicazioni.

Si soddisfa adequatamente alla prima indicazione avendo ricorso alle evacuazioni sanguigne, che ben di rado occorrono generali, essendo queste per lo più nocive in tutte le malattie, che risultano da una condizione atonica. L' applicazione delle sanguisughe dietro le orecchie ed alle tempia basta per ottenere l' intento. Queste locali deplezioni sanguigne esser devono regolate dalla costituzione, dall' età, dalle forze dell' infermo, dall' intensità della malattia, e dal grado della febbre consocia. Nell' idropisía cerebrale acuta l' effetto di queste deplezioni sanguigne locali è talvolta cotanto salutare, che il Signor Heineken le ha rimarcate susseguíte dalla scomparsa totale de' sintomi. I fomenti freddi applicati sulla testa immediatamente dopo le deplezioni sanguigne riescono di somma utilità; bisogna per altro esser cauti nel prevalersene, allora quando si mantengono i segni della congestione e della irritazione cerebrale. I sintomi di compressione e di paralisi richiedono l' uso de' fomenti aromatici e vinosi. Lo stato del basso ventre esser non deve perduto di vista dal curante; importa necessariamente eliminare quanto vi può suscitare un grado d' irritazione capace di agire simpaticamente sul cervello. I purganti, i clisteri, il calore applicato ai piedi, i pediluvj, le lozioni fatte su di queste parti coll' alcool caldo, colla tintura di cantaridi, i senapismi ec. sono altrettanti mezzi utilissimi in siffatte occasioni.

Onde soddisfare alla seconda indicazione egli è necessario di aver ricorso a que' mezzi, che atti sono a

distruggere lo stato d' irritazione e di infiammazione del sistema arterioso, ed a ristabilirne l' equilibrio col sistema venoso. Tutto che difficile riesca di appigliarsi a rimedj forniti di questa importantissima proprietà, dessa la si ravvisa in nessun modo equivoca nel calomelano e nella digitale. Da lungo tempo l' esperienza clinica fa ampia fede della somma utilità del primo. Bisogna amministrarlo a dosi sempre crescenti, ed accrescerle fino a tanto che le gengive danno segni di sentirne l' azione. Possiamo appena immaginarci la dose, che viene sopportata dai bambini in questa malattia. L' Autore è più d' una volta giunto fino a trenta grani nello spazio di 24 ore col massimo alleviamento del picciolo infermo. Le fregagioni mercuriali praticate sul collo, e sulla nuca sono mezzi ausiliarj vantaggiosi; ed una salivazione moderata è piuttosto utile che nociva. Ciò non si può dire della diarrea, la quale altera gli effetti de' mercuriali. — La digitale occupa il secondo posto dopo il calomelano. Si può amministrarla sola, oppure al medesimo unita. Importa per altro prescriverla con prudenza per non indebolire di troppo l' attività vascolare, e farvi succedere uno stato di paralisi. Se ne sospende l' uso tosto, che il polso si accosta al tipo naturale. Alcune volte la disposizione al vomito, che un tal rimedio suole accrescere, ne impedisce l' uso: in allora la tintura di digitale è facilmente tollerata, massime quando sia prescritta nell' acqua di cannella. In ogni caso bisogna avervi ricorso a picciol dose, e non accrescerla che gradatamente.

La terza indicazione rimane compiuta coll' uopo de' mezzi fin' ora additati, la cui azione può per altro essere accresciuta coll' aggiunta di rimedj ausiliarj. L' unio-

ne del calomelano alla squilla, all' arnica, e a quanto è capace di aumentare l' assorbimento, e di agire sulle vie orinarie, è a tal uopo sommamente commendevole. La tiutura di cantaridi esser non deve dimenticata. Occorre accrescere singolarmente l' attività de' vasi inalanti col mezzo d' irritazioni locali. Per conseguenza i vescicanti applicati sulla nuca, ed anco sulla testa, ed i fomenti vinosi ed aromatici sono ben sovente susseguiti da pronto miglioramento. I bagni caldi riescono pure salutari, in quanto che agiscono sul sistema cutaneo cotanto ricco in vasi ed in nervi, e concorrono a moderare in simil guisa le alterazioni della circolazione, e dell' azione nervosa.

Per tal titolo riescono del pari utilissimi i bagni, onde soddisfare alla quarta indicazione, per moderare e combattere cioè le conseguenze dell' irregolare azione nervosa, che per lo più si esterna colle convulsioni. I bagni mollitivi, di latte o di sapone, convengono moltissimo, allorchè uno stato di erctismo si mantiene nell' infermo, e sussiste la febbre con incremento di temperatura. Qualora invece la malattia vada congiunta ad uno stato di torpore, diventano indispensabili i bagni colla valeriana, colla camomilla e con altri rimedj antispasmodici ed irritanti. Da questi bisogna eccettuare l' oppio, perchè eccessivamente irritando il cervello, vi potrebbe determinare facilmente la paralisi.

Sul conto finalmente delle complicazioni, queste dovranno essere tenute in particolare considerazione, mentre esiger possono differenti modificazioni nel regime curativo.

Nuovo conduttore galvanico, del Dott. Molvitz Medico in Stuttgard. Lo scopo di questa invenzione è di ap-

plicare il galvanismo in sommo grado, e nell' istesso tempo d' indurre una scossa minore dell' ordinaria. Ciò si ottiene col dividere il torrente galvanico, e coll' applicarlo in minor tempo possibile ad una più grande superficie. A tal uopo invece degli ordinarj conduttori terminati in globetti, il Dott. Molvitz li fa terminare in una specie di spazzola metallica formata di fili estremamente fini e tutti uguali. Con tal mezzo la somma dell' azione galvanica si trova divisa, e può essere applicata con minor dolore alle parti le più sensibili.

SEZIONE IV.

VARIETA'

Notizie e Scoperte Cliniche.

Acqua fredda efficacissima in una febbre nervosa violentissima; osservazione del Dott. Bouïs. Una donzella di 21 anni giunta al 10 giorno di febbre nervosa maligna con delirio continuo, calore ardente di tutto il corpo, polsi frequenti, spastici e vibranti, agitazione estrema, lingua aridissima, respirazione difficilissima, cui rapidamente succedettero il coma ed il meteorismo, richiese replicatamente, che le fosse concessa dell' acqua fresca per bevanda, onde estinguere la sete, che la tormentava. I diluenti, le bevande acidule nitrate, che le venivano somministrate, furono rimpiazzate dall' acqua pura, che l' ammalata bevette con avidità, e con vera delizia. Essendosi immediatamente trovata sollevata, il Dott. Bouïs la fece immergere per lo spazio di cinque minuti in un bagno freddo, la quale operazione diminuì notabilmente la temperatura dell' inferma. Sopraggiunta l' esacerbazione febbrile cinque ore dopo, l' ammalata stessa richiese d' essere immersa nell' acqua fredda, e ne riportò uguale sollievo. Ogni giorno vennero mattina e sera rinnovate le immersioni fredde, ed ogni giorno l' inferma andava migliorando. Con questa pratica giunse a rimettersi in breve tempo in salute perfetta.

Conferma dell' efficacia del linimento di Autenrieth nella cura della tosse convulsiva. Conosciuti sono altresì in Italia i vantaggi, che pel trattamento della pertosse, ossia tosse convulsiva, tosse canina, asinina ec. si sogliono ottenere dalle fregagioni fatte sulla parte anteriore del petto con un linimento composto di grasso e di tartaro emetico, e ripetute fino a tanto, che spunta sulla pelle una serie di picciolissime pustole appuntate e rosse, le quali percorrono dal più al meno gli stadi delle pustole vaccine. Il Professor Nolde in occasione d' una epidemìa di tosse convulsiva scoppiata fra i bambini di Brunswich l' anno 1809 ebbe tutto l' agio di moltiplicare questa pratica, e per risultamento delle raccolte osservazioni ci ha lasciati i seguenti corollarj.

1) La pomata secondo gl' insegnamenti di Autenrieth riesce troppo irritante. Invece di due parti e mezza di tartaro emetico, e di otto parti di grasso, il Signor Nolde ha usata con soddisfacente effetto una pomata composta d' una parte di tartaro emetico, e di otto parti di grasso.

2) La suppurazione delle pustole in simil guisa provocata riesce più benigna, e meno dolorosa.

3) Sotto l' uso di questa pomata, ed a misura, che la pelle si copriva di pustole, e queste percorrevano gli stadj dell' infiammazione, della suppurazione, e dell' essiccamento, gli accessi della tosse divenivano più rari e meno intensi (1).

---

(1) Da più anni abbiamo col migliore successo impiegato per fregagione sul petto questa pomata nella pertosse contagiosa, e quindi ci crediamo in diritto di poterne raccomandare l' uso. Ne' casi gravi non essendosi

Causa non abbastanza avvertita della leucorrea. Il Dott. Meyer di Francfort sull' Oder crede di aver scoperta una delle cause più comuni della leucorrea nelle relazioni di sesso, che le femmine mantengono cogli uomini emorroidarj e tendenti alla disposizione artritica. In prova della sua opinione riferisce più di 20 casi di femmine divenute leucorroiche per aver convissuto con uomini emorroidarj. Ma in questi casi tutti sarebbe da richiedersi prima, se uomini e donne viventi insieme non potessero trovarsi soggetti all' azione di cause capaci d' indurre un' atonìa vascolare, e perciò di destare in quelli le emorroidi, e in queste la leucorrea?

Analisi chimica della sostanza del cervello dell' uomo. Il Signor Vauquelin ha pubblicata l' analisi della sostanza del cervello. La qualità e la quantità de' principj è da questo valente Chimico calcolata come siegue:

1.°	Acqua	80
2.°	Materia grassa bianca . . .	4, 53
3.°	Materia grassa rossiccia . . .	70
4.°	Albumina	7
5.°	Osmazomo	1, 12
6.°	Fosforo	1, 50
7.°	Acido, sali e zolfo	5, 15
		100, 00

talvolta compiuta la guarigione dietro il primo corso dell' eruzione pustolosa, ne abbiamo provocato un secondo col rinnovare le fregagioni sul petto, tosto che le prime pustole eransi coperte di croste. Pare, che con questo metodo si derivino alla cute quegl' irritamenti, che moltiplicati nel polmone vi mantengono con pertinacia questa crudelissima malattia (*L' Editore*).

La midolla allungata e la midolla spinale sono dell'istessa natura del cervello: solo contengono una maggior quantità di materie grasse, e meno d'albumina, d'osmazomo, e di acqua. Per tal titolo sono queste parti più consistenti del cervello. Altresì i nervi sono composti di queste medesime sostanze, ad eccezione che contengono più poca materia grassa, e molta albumina. *Annal. de Chin. Janv.* 1812).

Maniera di disinfettare le grandi sale degli ospedali, delle prigioni, de' lazzaretti ec. Il Signor Guyton-Morveau in una memoria nello scorso anno pubblicata, relativa ai mezzi di prevenire la contagione, e d' impedirne i progressi, consistenti ne'suffumigj acidi, ci ha additate le proporzioni delle varie sostanze, che occorrer possono per disinfettare i grandi ambienti. Trattandosi d' una sala di 40 piedi di lunghezza sopra 20 di larghezza, dopo di averla vuotata di persone vi si colloca nel mezzo un largo vaso, che contenga dieci oncie di sal comune, e due oncie di ossido nero di manganese polverizzato, sopra cui si versino 8 oncie di acido solforico. Chiuse le porte e le finestre non si entra nella sala che dieci o dodici ore dopo (*Annal. de Chim. Mai* 1812).

Rimedio contro il cancro. Da molto tempo è conosciuta l' efficacia del sugo del *sedum acre* nelle ulcere cancerose, nel cancro delle mammelle, nella gangrena ec. Marquet, Lecat, Below, Fabricius, e recentemente Lombard di Strasburgo scrissero, che questo vegetabile triturato in un mortajo, e sotto la forma di cataplasma

applicato guarì quasi per incantesimo le ulceri cancerose della faccia conosciute sotto il distintivo di *noli me tangere*. Ma tutti questi fatti erano stati obliati, allorchè il Signor Tournon, avendoli ricordati nello scorso anno nella *Flora di Tolosa*, operò una guarigione veramente miracolosa. Una vecchia affetta da cancro nella mammella, che la tormentava orribilmente, e che mandava un fetore insoffribile, migliorò ben tosto l' infelice sua condizione, e in fine si ristabilì dopo di aver applicato sullo stesso il sedo acre nel modo sovraindicato (*Sonnini Biblioth. physico-économ. Mai* 1812).

Proprietà febbrifuga del pane di segala torrefatto. Il Dott. Wanter di Gand c' informa, che il pane di segala torrefatto sui carboni accesi, e ridotto in polvere finissima diventa un eccellente febbrifugo al pari della china. Un' oncia di questa polvere esser deve divisa in quattro parti, e dall' infermo presa nel periodo dell' intermittenza febbrile. Se questi è lungo, come succede nella quartana, è in allora necessario di raddoppiarne la dose (*Sonnini Op. cit. Août* 1812).

Estratto di rhus radicans combinato al muriato di barite nell' erpete. Il Signor Vanmons di Bruxelles ha comunicato al Signor Virey, che l' estratto di *rhus radicans* combinato al muriato di barite diventa un rimedio fornito della proprietà quasi infallibile di guarire l' erpete il più pertinace e ribelle. Si prendano una dramma di muriato di barite, cinque dramme di estratto di *rhus radicans*, e quanta polvere di questo vege-

tabile può bastare per formare una massa di pillole di due grani l'una. L'ammalato deve usarne due, o più, tre volte nel giorno (*Bulletin de Pharmacie Mars* 1812).

Uso interno del fosforo. Il Dott. Lauth avendo impiegato il fosforo per uso medico, dopo di averlo fatto preparare con tutte le possibili precauzioni, onde fosse esattamento estinto, vide insorgere una serie di accidenti cotanto gravi, che credettè opportuno di rinunziare affatto all'uso di questo medicamento, per quanto protetto sia dall'autorità di Medici illustri. Prima però di cancellarlo dalla sua Materia Medica ha istituite non poche sperienze all'oggetto di assicurarsi, se riuscir si potesse a disciogliere il fosforo in guisa, che avesse a perdere la proprietà caustica, di cui è dotato, ed a ritenere solo la sua facoltà eccitante-irritante. Le risultanze delle diverse e moltiplici operazioni di Lauth furono, che quattro grani di fosforo sono benissimo solubili in un'oncia d'olio grasso, e che un grano di fosforo si discioglie in una dramma d'etere solforico rettificatissimo. Ad onta di ciò l'Autore non è del parere, che siffatte dissoluzioni esser possano impiegate per uso medico. La soluzione eterea dovrebbe essere somministrata in larga dose, perchè introdur si potesse un solo grano di fosforo, il che anche indipendentemente da quest'ultima sostanza riuscirebbe causa di accidenti funestissimi. In quanto poi alla soluzione del fosforo negli olj, non se ne può garantire lo stato permanente, allorchè è introdotta nello stomaco. Egli è anzi probabile, che vi si decomponga, incapaci essendo gli umori dello stomaco di disciogliere gli olj (*Bulletin cit. Avril.* 1812).

Indole velenosa dell' acqua di cerase. Il Dott. Schulz di Berlino ha pubblicata una dissertazione, nella quale si studia di dimostrare, che l'acqua di cerase di Basilea, conosciuta sotto il nome di *pessicot*, contiene principj nocevolissimi, anzi un lento veleno. Questa asserzione ha prodotto in Berlino la più viva sensazione, in quanto che il Signor Schulz è riputato uno de' più rinomati chimici della città (*Giornale Italiano, Dicembre* 1812 2.° 351).

Composizione del rimedio antigottoso di Pradier. Il Signor Ministro dell' Interno dell' Impero Francese ha fatto pubblicare nella *Gazzetta di Sanità di Parigi* la formola del famoso rimedio di Pradier contro la gotta, ed è la seguente: balsamo della Mecca sei dramme, china rossa un' oncia, zaffrano un' oncia e mezza, salsapariglia un' oncia, salvia un' oncia, alcoole rettificato tre libbre. Si fa disciogliere a parte il balsamo della Mecca nella terza parte dell' alcoole, e nel rimanente si lascia no macerare le altre sostanze per 48 ore; si filtra poscia il tutto, e si mescolano insieme i due liquori. Per l' uso da farsene si mischia la tintura ottenuta con due o tre volte tanto d' acqua di calce, e si agita la bottiglia al momento di servirsene, affine di mescolare il precipitato, che se ne forma. Volendo poi usare questo rimedio, si prepara un cataplasma di farina di semi di lino, che si distende ben caldo ed alto un buon dito sopra una salvietta per invilupparne la parte. Bisogna, che il cataplasma sia molto viscoso. Quando si prepara questo cataplasma per invilupparne i piedi e le gambe fin sotto i ginocchj, s'impiegano tre litri di fari-

na. Disteso il cataplasma caldo quanto lo può soffrire, l'ammalato, si versano sopra la sua superficie due oncie circa del liquore preparato, e se ne sparge tutto il cataplasma in modo, che il liquore sia ugualmente distribuito, senza che il cataplasma ne rimanga imbevuto. Si applica in allora il cataplasma alle membra affette, che bisogna ricoprire interamente con panni, e tela cerata, onde conservare il calore dell'apparecchio, che si assicura con opportuna fasciatura. D'ordinario non si cambia questo cataplasma, che una volta o due al giorno.

Notizie Biografiche.

Rovigo. Colle stampe di questa città si è ora pubblicata la vita d'un Medico e Filosofo distinto, del defunto Dott. Scardona, scritta con scelta dizione latina dall'Ab. Ferrari già Prefetto degli studj nel Seminario di Padova. I Medici dotti ed istrutti ci sapranno buon grado, che da noi pure si faccia grata ricordanza d'un uomo, che tutto che ritirato in una campagna presso Rovigo, ove ebbe i natali, e non rivestito d'alcun impiego, che ne adornasse il merito, sia nell'esercizio clinico giunto all'apice della celebrità. I giovani allievi potranno pure confortarsi, contemplando nello Scardona un Medico di genio distinto, che semplice Medico pratico di campagna si rese illustre presso i contemporanei e i posteri ancora, e fissò la sorte della propria famiglia. Nato Giovanni Francesco Scardona in Costiola presso Rovigo nel Maggio dell'anno 1718, ed educato nel Seminario di Padova, si applicò allo studio della Medicina in questa R. Università sotto la direzione speciale

de' distinti Professori Alessandro Knips Macoppe, e Giulio Pontadera. Promosso al grado di Dottore in questa Facoltà, si recò a Bologna, indi a Firenze, all' ogetto di estendere le acquistate cognizioni nell' Arte salutare, per cui sembrava dalla natura prescelto, ed ivi ben tosto si conciliò l' affetto de' proprj maestri in guisa, che si mantenne poscia in istretta ed onorevole relazione coi cel. Beccari, Monti, Azzoguidi e Laghi. Ritornato in patria tutto si dedicò all' esercizio pratico della Medicina, nel quale divenne cotanto felice, che ben presto la fama del raro suo sapere fu sparsa altresì nelle città vicine. In Ferrara, in Mantova, in Padova, e fin' anco in Bologna fu più volte richiesto lo Scardona a conferenza con Medici riputatissimi. Reso in simil guisa famoso il nome dello Scardona, il Senato Veneto gli offerse la Cattedra primaria di Medicina pratica nella Università di Padova; ma egli anteponendo a questo onorifico impiego la vita privata ricusò l' invito, e continuò nella laboriosa sua carriera. Ad onta degli studj, che l' occupavano assiduamente, e delle fatiche, che sosteneva intrepidamente in ogni stagione esercitando la Medicina in campagna, godette costantemente d' uno stato florido di salute, e morì l' anno 1800 dopo d' aver oltrepassati gli anni 82 di sua età. Convinto lo Scardona della fallacia de' sistemi in Medicina, e d' altronde persuaso, che alla pura esperienza, ed allo studio dell' osservazione deve il Pratico affidarsi, onde riuscire felice nelle cure, soleva trarre con filosofico accorgimento le curative sue indicazioni dall' analisi de' fatti costanti da esso lui osservati, o studiati nelle opere de' Classici Autori, fra i quali teneva in somme pregio Ippocrate. Un saggio preziosissimo della sana dottrina medica, da cui

era diretto, ce lo lasciò lo Scardona in una sua opera più volte stampata in Padova sotto il titolo di *Aphorismi de cognoscendis et curandis morbis, uberrimis commentariis atque animadversionibus illustrati, quibus quaestiones singulae, quae tum in theoriam, tum in praxim medicam cadunt hodie maxime illustres sedulo pertractantur, discutiunturque*. Molti altri importanti manoscritti latini rimangono di quest' Autore, che meritevoli sarebbero d' essere resi di pubblico diritto. Fra questi trovansi la storia delle malattie proprie agli abitanti del Polesine, ed un *Teatro Botanico*, nel quale sono enumerate le proprietà naturali e mediche delle piante, che sotto la direzione del Professor Pontadera erano l' anno 1739. coltivate nell' Orto Botanico di Padova.

Notizie Accademiche

La Società di Medicina di Bordeaux ripropone l' *Elogio di Ambrogio Pareo* per soggetto d' un premio di 300 franchi da conferirsi nella Sessione pubblica del 29 Agosto 1813.

Altri 500 franchi saranno dalla stessa Società accordati nella Sessione pubblica del 29 Agosto 1814 all' Autore della migliore Memoria, che *esporrà i segni, le differenze, le cause e la cura delle malattie dell' orecchio interno coll' appoggio dell' osservazione e dell' esperienza*.

Le Memorie chiaramente scritte dovranno essere spedite coi metodi accademici *franche di porto* avanti il primo di Luglio d' ogn' anno al Signor I. M. Caillav Segretario generale della Società.

L' Accademia Reale delle Scienze di Prussia residente in Berlino, e l' *Accademia Napoleone delle Scienze e Lettere di Lucca* hanno onorato l' Editore di questo Giornale della nomina di loro Membro - Corrispondente.

NOTIZIE TIPOGRAFICHE.

Letteratura medica Greca.

Hippocratis Aphorismi - Aphorismes d'Hippocrate, traduits sur le texte grec d'après la collection des manuscrits de la Bibliothéque Impériale, avec une Dissertation sur ces manuscrits et les variantes; par M. Demercy D. M. P., Professeur de Médecine grecque etc. Paris 1811. 16.°

Dopo tante edizioni e traduzioni degli aforismi d' Ippocrate eccone una nuova per cura del Signor Demercy con molta eleganza pubblicata. Vi è aggiunta la traduzione latina, che è quella di Almeloveen ricorretta da Lorry. Le varianti sono tolte dai manoscritti greci della Biblioteca Imperiale, e perciò è stato rettificato ed anco cangiato il testo di qualche aforismo.

Hippocratis de morbis vulgaribus Libri primus et tertius integri, cum selectis, ex secundo, quarto, quinto et septimo morborum historiis; quibus subnectuntur libri de humoribus et natura hominis, et de ratione victus in morbis acutis; editio nova a S. Pariset D. M. P. accuratissime emendata; Parisiis 1811. 16.

Nulla di più importante è pel Medico quanto il pos-

sesso d' una esatta direzione per la pratica, la quale non si ravvisa che nella storia veridica delle malattie, delle cause interne ed esterne, che le inducono, e de' mezzi curativi, che atti sono a combatterle. Penetrato da questa verità il Professor Pariset, si è determinato di offrire ai Pratici con una elegantissima e comoda edizione quanto relativamente alle epidemìe è stato scritto dal Padre della Medicina, e può servire di scorta felice nel trattamento di consimili affezioni. Il Signor Pariset si è servito della bella traduzione di Foësio.

Hippocratis Coacae, praenotiones, praedicta et praeceptiones; nova editio; Parisiis 1811. 16.°

Godiamo di annunziare una nuova edizione, al pari delle precedenti elegantissima, nitida, e d'un formato assai comodo, d'un'altra non meno preziosa parte degli scritti del buon vecchio di Coo, in cui il genio medico (quantunque da taluno in questi ultimi tempi negato, o diremo meglio insultato) apparisce in un modo degno di venerazione. Quest' opera non sarà mai abbastanza meditata dai Pratici. Sarebbe desiderabile, che il Signor Crochard librajo della Scuola Medica di Parigi continuasse a fornirci coi tipi di Feugueray, e in questo comodo formato, la ristampa del rimanente delle opere Ippocratiche.

Letteratura medica Latina.

A. Cornelii Celsi De re medica, Libri octo; editio nova a S. Pariset D. M. P. accuratissime emendata, Vol. II; Parisiis 1811. 16.°

Nessuno scrittore fu più elegante e preciso di Celso nell' illustrare i precetti relativi alla storia ed alla cura delle diverse malattie, e perciò la di lui opera è fra gli scritti de' Medici latini quella, che merita d' essere più frequentemente consultata. Dobbiamo adunque esser grati al Signor Professor Pariset per averla a pura lezione ridotta, e correttamente riprodotta coi tipi di Feugueray nella libreria Crochard, e nel formato delle sopraccitate opere di Ippocrate. Il secondo volume comprende una breve esposizione della Materia Medica Celsiana col ragguaglio de' pesi in allora usati, e finisce coll' indice alfabetico ragionato delle materie ne' due volumi trattate.

Letteratura medica Italiana.

Anatripsologia, ossia dottrina delle fregagioni, che comprende il nuovo metodo di agire sul corpo umano per mezzo di fregagioni fatte cogli umori animali e colle varie sostanze, che all' ordinario si somministrano internamente; di Valeriano Luigi Brera Professore P. O. ec. Quinta edizione ricorretta é notabilmente accresciuta; Vol. I. Bassano 1812. 8. *col ritratto dell' Autore, e in carta fina.* (Prezzo Ital. L. 2. 90. in Padova ed in Bassano, e L. 4. franco di porto per la posta per il Regno. Il volume II.° è sotto il torchio).

L' accoglienza favorevole accordata alle precedenti edizioni, in pochi anni rapidamente esaurite, hanno animato l' Autore ad intraprenderne una quinta, ed a corredarla d' importanti riforme e di notabili cangiamenti. Questo primo volume comprende la storia e i progressi del nuovo metodo; l' esame dei diversi umori animali, che si

impiegano per attenuare, disciogliere e digerire le sostanze, che si amministrano esternamente per fregagione; e le riflessioni generali relative alle sostanze medicamentose più usitate per comporre le diverse pomate, che a tal uopo si sogliono adoperare.

Saggio sull' uso de' bagni per servire d' introduzione alla storia de' bagni di Lucca; del Dott. Giacomo Francchi Medico de' bagni suddetti, già Professore d' Anatomia e Fisiologia ec. Lucca 1811. 8.°

Intento l' Autore a preparare la storia delle acque minerali Lucchesi ha desiderato prima di pubblicarla di sottoporre al giudizio del Pubblico alcune sue particolari riflessioni sull' uso de' bagni generalmente considerati. I bagni presso gli antichi, la vera foggia di bagnarsi presso alcune nazioni moderne, le diverse specie di bagni e la loro più utile divisione, le proprietà fisiche de' bagni e la loro generale azione sul sistema vivente, i bagni tepidi, i bagni caldi, i bagni di vapore, le docce, i bagni freschi e freddi, e i bagni di mare sono le materie in altrettanti capitoli con molta erudizione e con saggio accorgimento dall' Autore in quest' opera trattati. Questo scritto, ricco di nozioni fisiologiche, dietetiche, cliniche, e medico-politiche, onora l' Autore, e lodevolmente si raccomanda per l' amenità dello stile, con cui venne esteso.

Estratto delle Lezioni di Ostetricia pubblicato da Giuseppe Montagna Chirurgo Veronese a comodo delle Le-

vatrici e Chirurghi, che frequentano la Scuola speciale del Dipartimento; Verona 1812. 8.°

Destinato l' Autore qual supplente del Padre ad istruire le levatrici del Dipartimento, si è con ottimo consiglio avvisato di presentare alle proprie alunne l'estratto de' suoi insegnamenti, onde possano le stesse più facilmente ricordarsi dell' intesa lezione. Quest' estratto è un utile compendio di ostetricia preliminare, ed essendo scritto con ordine e chiarezza ci è sembrato opportunissimo per conseguire lo scopo, cui è consacrato.

Avvertimento al popolo sulla costituzione febbrile di Genova nell' anno 1812, *e sul felice successo della sperimentata sua cura nella Scuola del Dott. Niccolò Olivari pubblico Professore di Clinica interna e di Nosologìa nell' Accademia Imperiale ec. Genova* 1812. 8.°

Il Professor Olivari meritatamente accreditato per l'estesa sua pratica, e pel modo utile ed istruttivo, con cui ha sempre disimpeguato i doveri annessi alla sua Cattedra, offre in questa picciola ma preziosa operetta le risultanze della medicatura da esso istituita, in occasione che nel corso dell' anno si manifestarono in Genova molte malattie con sintomi febbrili di tal carattere da muovere questione sulla verace loro denominazione. Discretamente indifferente per ogni sistema, senza trascurare la conoscenza di ciascuno, si è particolarmente prefisso d' essere esatto nello scrivere giornalmente la storia d' ogni anche più minuto fenomeno morboso, onde scoprire quelle grandi verità di fatto, che sempre sconosciute rimangono ai sistematici. Premesse alcune generalità sulla febbre, si fa il Signor Olivari a parlare

della sinoca, per curare la quale raccomanda il salasso ed il vescicante, l'uno e l'altro replicati a seconda della pertinacia del male, e delle forze dell'infermo. E quivi il nostro Clinico ottimamente ci avverte, che la malattia in onta del metodo debilitante non cessa intieramente fino a tanto che le forze reagenti, dalla natura o dall' arte secondate, non abbiano o immutata, o evacuata la causa materiale dello stimolo. La dottrina delle crisi deve quindi essere calcolata dal vero Pratico, sebbene poco o nulla valutata dal sistema rigido delle diatesi. Col nome di tifo intende di accennare un morbo contagioso con predominante debolezza. Ivi sono ridotte le febbri, dette altrimenti febbre tifode, maligna, nervosa, astenica, petecchiale, pestilenziale, nosocomiale, carceraria, navale e castrense. La causa della malattia è dall' Autore riposta nell' azione del contagio; la debolezza ne è considerata il necessario effetto; e l'irritazione viene ritenuta pel fenomeno patognomonico dell' affezione. Se in alcuni punti de' sistemi più acerbamente irritati accendonsi talvolta delle infiammazioni, queste sono d'ordinario o fugaci, o limitate a piccioli spazj, come isole steniche in un oceano astenico, e d'indole così perversa, che non finiscono se non in precipitose gangrene, o per lo meno in suppurazioni putride. Ragionando della cura il Professor Olivari asserisce, che i debilitanti ammazzano irreparabilmente, gli eccitanti non guariscono, e gli specifici non si conoscono. Questa sentenza riuscirà di somma sorpresa ai fautori della storia dell' epidemìa di Genova scritta e rescritta dal Signor Rasori. La sorpresa è fondata, perchè e Olivari e Rasori osservarono la stessa malattia in Genova! Il confronto de' due Clinici può per altro svelare la vera cagione

del paradosso! Entrando l'Autore nella disamina del sinoco, malattia secondo lui e Cullen composta d' infiammazione e di maliginità, dimostra all'evidenza come alcune febbri gastriche, biliose, saburrali vi debbano appartenere, in quanto che lo stato nervoso si associa all'infiammazione di qualche viscere addominale, o del torace ancora. Rari emetici, frequenti salassi, anche più frequenti vescicatorj, e quasi assiduo siero di latte costituiscono presso che tutta la Materia Medica del Professor Olivari. La mortalità fu d' uno fra quattordici ammalati. L' operetta termina con un cenno sopra il senso medico della voce *costituzione*, *epidemìa* e sue cause, scritto collo spirito de' sommi Maestri dell' Arte, e particolarmente di Galeno, di Sydenham e di Boerahave. Si accorge l'Autore, che le sue massime alquanto antiche saranno per riuscire poco accette agl' innovatori, che disprezzano i luminari della Medicina: egli per altro si conforta, considerando la franchezza, con cui un recentissimo Aristarco sorse a misurare il merito de' metodi novelli. » Esso è, *dice il Signor Olivari*, il sagacissimo » Ozanam, il quale dopo avere percorso gran parte del- » le Cliniche della Francia e dell' Italia, si è particolar- » mente occupato in una delle più famose per le medi- » che novità, e ne ha quindi pubblicate le sue osserva- » zioni piene di senno e di verità, e degne di essere » affisse al letto d' ogn' infermo. » L' opera del Signor Ozanam è perciò dal Signor Olivari in breve analizzata e raccomandata sul fine del suo libro. Noi ommettiamo di trattenerci su di questo particolare per averla di già fatta conoscere sotto il suo vero punto di vista nel Vol. II. pag. 376. di questo *Giornale*.

Letteratura medica Francese.

Essai sur les maladies et les lésions organiques du coeur et des gros vaisseaux, par J. N. Corvisart Prémier Médecin de LL. MM. II. et RR., Baron de l'Empire, Officier de la Légion d' Honneur, Membre de l' Institut, Professeur honoraire de la Faculté de Médecine etc. Seconde édition revue, corrigée et augmentée; Paris 1812. 8.°

Quest' opera, onorevolmente ricordata nel rapporto istorico sui progressi delle scienze naturali presentato dall' Istituto Imperiale di Francia a S. M. l' Imperatore e Re, ricomparve ora accresciuta ed illustrata, e perciò sempre più degna dell' illustre Medico, di cui porta il nome. Essendone sotto il torchio degli elegantissimi tipi Bettoniani la traduzione italiana, ci riserveremo a parlarne con dettaglio, allorchè dessa sarà in procinto di passare fra le mani de' Pratici Italiani.

Letteratura Medica Tedesca.

Handbuch zur Erkenntniss und Heilung der Frauenzimmerkrankheiten etc. Manuale per conoscere e curare le malattie delle donne, del Dott. Elia de Siebold Consigliere del Gran-Duca di Würzburg, Professore P. O. di Medicina e d' Ostetricia ec. Vol. I. Francfort 1811. 8.°

L' Autore conosciuto per uno de' più sperimentati Ostetricanti della Germania ha consegnato in quest' opera i risultamenti della sua pratica. Il primo Volume ora pubblicato comprende una estesa introduzione, nella quale si espongono le individualità fisiche e morali del sesso muliebre, e le direzioni da seguirsi dal Medico (*savoir faire*) nel trattamento delle malattie del-

le femmine. Queste vi sono in seguito descritte. Le malattie del petto, delle parti genitali e sopra tutto dell' utero sono trattate con precisione e dottrina. Ci siamo oltremodo compiaciuti nel rimarcare, che l' Autore parlando della clorosi conviene coi principj della nostra Scuola, poichè ne riconosce la causa in un vizio di materiale mistione, e ne considera quali effetti i vizj organici sopra tutto del cuore e de' grossi vasi non che le sproporzioni fra l' azione arteriosa e venosa.

Letteratura medica Inglese.

Letters en the cause and treatment etc. Lettere su la causa e la cura della gotta; di Roberto Hamilton, Membro della Società Reale ec. Londra 1811. 8.°

Queste lettere postume del cel. Hamilton, primo Medico di Lynn nella Contea di Norfolk, comprendono senza dubbio alcune teorìe equivoche, ed anzi false, ma ravvisate sotto l' aspetto pratico non mancano d' essere commendevoli, perchè offrono una serie di precetti di felice riuscita in una malattia, in cui non si suole raccomandare altro fuori che pazienza, e poi pazienza. Secondo l' Autore la vera causa della gotta consiste in un vizio ereditario, e puramente accidentali ne sono le cause riferite dagli Scrittori. Crede quindi il Dott. Hamilton ad un fluido gottoso morboso; e per quanto possa sembrare strana siffatta opinione, conviene aver presente, che non pochi Medici distinti credono ad una diatesi gottosa, come si crede alle diatesi artritica, reumatica, scrofolosa, scorbutica ec. Discendendo poi il Dott. Hamilton al metodo di cura, da lui s' impara una serie di ottimi e precisi precetti. Tutti gli attacchi got-

tosi sono, secondo l'Autore, d'indole infiammatoria ne' loro primordj, e perciò esser devono come tali trattati. I salassi non sono da risparmiarsi; conviene anzi ripeterli a norma dell'intensità dell'infiammazione, e della forza de' polsi. Una pratica di 18 anni lo convinse dell'efficacia di questo metodo. Domato l'eretismo flogistico l'Autore propone di passare all'uso d'una mescolanza di calomelano, d'oppio, e di tartaro emetico, onde provocare i sudori e le orine. Qualora poi la malattia diventasse più grave, e si estendesse fino ai ginocchj, l'uso de' vescicanti in vicinanza della parte affetta, e sopra i grossi tronchi linfatici, è per lo più susseguíto dal migliore successo. Diminuiti in simil guisa i sintomi dell'infiammazione e del dolore, se uno stato d'infievolimento s' impadronisce delle articolazioni affette, diventa indispensabile l'uso del vino, della china e d'una dieta nutriente, non che del moto moderato. A misura che i gottosi si avanzano in età, i sintomi infiammatorj vanno gradatamente declinando in ogni parossismo, e la malattia acquista l'abito cronico. La rigidezza de' membri affetti, l'infievolimento delle articolazioni, e le concrezioni calcari sogliono segnalare questo stato. La cura è del pari soggetta a mutazioni. L'uso del calomelano vuol essere continuato all'oggetto di mantenere le secrezioni, e l'applicazione de' vescicanti su i luoghi affetti riesce della massima utilità. Il vino, la canfora, il muschio e la china a gran dose sono da impiegarsi per corroborare i visceri indeboliti. I marziali e gli amari riescono opportuni pure in seguito per compiere il trattamento. Nell'acqua soprassatura di gas acido carbonico si ha il miglior mezzo per impedire, o moderare le concrezioni calcari.

NOTIZIE METEOROLOGICO - MEDICHE

Dicembre 1812.

Giorni del mese.	Stato Medio del Barometro in decimillimetri	Stato Medio del Termometro centigrado	Stato Medio del Igrometro di Saussur	Venti	Stato del cielo	Malattie predominanti	Annotazioni
1	0, 7683	+ 1, 50	85	S	Nuv., nebb.	Catarr. infiamm. Diarr. reumat. Epatalg.	Le osservazioni meteorologiche sono fatte alla Specola della R. Università elevata sopra il livello del mare metri 27, 84 (piedi di Parigi 86) al gr. 45° 24′ 2″ di latitudine, e 10′ 46″ di longitudine all' Or. di Milano. Le osservazioni mediche sono dedotte dai registri dello Spedale. Le malattie sono distinte col nome usato dai Pratici Osservatori; e non con quello de' Sistematici. Le osservazioni barometriche, termometriche ed igrometriche si fanno la mattina, il mezzo giorno e la sera. Lo stato medio, che ne emerge, è quello che è registrato.
2	0, 7664	3, 12	81	S	Nuv., nebb.	Catarr. Pleuritid. infiamm.	
3	0, 7635	1, 75	86	W	Nebbioso	Artritid. acut. Tisi sifilit.	
4	0, 7648	1, 00	87	E	Nuv., nebb.	Febb. irrit. gastric. Angin. laring. infiam.	
5	0, 7633	2, 25	83	S	Nuv., nebb.	Feb. quart. dop. leg. Sinoca, Feb. irr. gastr.	
6	0, 7598	3, 75	56	E	Nuv., poi vario	Febb. irrit. gastric. Diarr. reum.	
7	0, 7633	0, 21	32	E	Vario	Tisi polm. Scorbuto. Peripneum. infiam.	
8	0, 7672	— 1, 00	38	SE	Sereno	Febb. interm. per ostruz. addom.	
9	0, 7578	— 2, 12	57	E	Nuvolo	Catarr. Dissenter. infiamm.	
10	0, 7546	— 0, 62	52	N	Sereno	Febb. irrit. gastr.	
11	0, 7523	+ 0, 37	49	N	Vario	Catarr. infiam. Itteriz. per ostruz. epatic.	
12	0, 7582	— 0, 50	42	NE	Nuvolo	Febb. nervos. cont. remitt. Pleuritid. inf.	
13	0, 7562	— 0, 09	63	W	Nuvolo	Tifo sempl. Catarr. infiam. Cloros. Scorb.	
14	0, 7520	+ 0, 25	89	NW	Nuvolo	Sinoca, Pleuritid. infiamm.	
15	0, 7474	— 2, 00	90	NW	Nuv., piog.	Sinoca, Catarr. iperst. Ascite acut.	
16	0, 7467	+ 1, 87	77	N	Núv., piog.	Risipol. flemmonos. Sinoca.	
17	0, 7407	+ 2, 75	80	W	Nuvolo	Febb. irrit. per ostruz. Tisi polmon.	
18	0, 7485	+ 3, 00	85	E	Nebb., piogg,	Angina tonsil., Pleuritid. e peripn. infiam.	
19	0, 7535	3, 50	85	E	Piovoso	Febb. irrit. gastr. Tisi polmon.	
20	0, 7537	3, 50	63	NE	Nuvolo	Pleuritid. infiam. Tifo petecch. irrit. inf.	
21	0, 7516	5, 00	65	W	Vario	Febb. irrit. gastr. Idrope polmon. acuto.	
22	0, 7593	3, 12	55	N	Vario	Febb. terzan. legit. Catarr. infiamm.	
23	0, 7636	3, 62	56	N	Vario	Pleuritid. infiamm. Ascite acut.	
24	0, 7657	— 0, 10	71	N	Vario	Gastricismo. Epatalgía.	
25	0, 7654	— 0, 12	53	N	Sereno	Febb. quart. legit. Febb. irrit. per ostruz.	
26	0, 7670	— 0, 12	43	W	Sereno	Febb. intermit. legit. Clorosi.	
27	0, 7700	— 0, 12	77	W	Sereno	Pleuro-peripneum. infiam. Vajuolo spur.	
28	0, 7708	— 0, 10	60	SW	Sereno	Pleuro-peripneum. infiamm. Verminaz.	
29	0, 7704	— 0, 90	52	W	Sereno	Artritid. acut. Itteriz. per ostruz. addom.	
30	0, 7679	— 0, 37	63	NW	Sereno	Sinoca. Scorbuto. Gastricismo.	
31	0, 7672	+ 0, 37	60	W	Sereno	Febb. irritat. per ostruz. addom.	

Altezza massima del Barom.		0, 7708
minima		0, 7407
media		0, 7599
Stato massimo dell' Igrom.		90
minimo		32
medio		66
Stato massimo del Termom.		5, 25
minimo		— 2, 87
medio		+ 1, 09
Num.° de' giorni sereni		9
piovosi		4

Declinazione dell' ago magnetico osservata il giorno 31 Dicembre-18°19′ occid.

Quantità di pioggia caduta ^{om}, 045257.

NOTIZIE METEOROLOGICO - MEDICHE

Novembre 1812.

Giorni del mese	Stato Medio del: Barometro in decimillimetri	Stato Medio del: Termometro centigrado	Stato Medio del: Igrometro di Saussur	Venti	Stato del cielo	Malattie predominanti	Annotazioni
1	0, 7646	11, 50	67	NE	Nuvolo	Febb. gastric., quart. legit., Tisi polmon.	Le osservazioni meteorologiche sono fatte alla Specola della R. Università elevata sopra il livello del mare metri 27, 84 (piedi di Parigi 86) a gr. 45° 24′ 2″ di latitudine, e 10′ 46″ di longitudine all' Or. di Milano. Le osservazioni mediche sono dedotte dai registri dello Spedale. Le malattie sono distinte col nome usato dai Pratici Osservatori, e non con quello de' Sistematici.
2	0, 7691	11, 00	53	E	Sereno	Febb. gastric. Sinoc. Pleuritid. infiamm.	
3	0, 7680	10, 37	76	NW	Sereno	Angin. infiamm. Diarr. sempl. Scorbuto.	
4	0, 7603	9, 73	76	N	Vario	Tif. sempl. Catarr. infiamm.	
5	0, 7560	10, 25	61	N	Vario	Febb. terzan. legit. Tisi polmon.	
6	0, 7548	8, 00	70	E	Sereno	Pleurit. infiamm. Ostruz. Febb. Diarr.	
7	0, 7580	7, 25	48	E	Sereno	Febb. irrit. per ostruz., gastric.	
8	0, 7610	6, 37	55	NE	Torbido	Diarr. reum. Tisi polmon.	
9	0, 7571	8, 00	66	W	Nuvolo	Feb. intermit. leg. Idrotorace, Clorosi.	
10	0, 7568	7, 50	64	E	Nuvolo	Febb. irrit. per gastric. Leucorr.	
11	0, 7625	6, 25	53	W	Sereno	Febb. intermitt. legit. ed irritativ. Sinoca.	
12	0, 7632	3, 75	66	NW	Vario	Feb. gastric. Feb. interm. legit. Tisi polm.	
13	0, 7640	6, 00	64	NW	Nuvolo	Febb. cont. remitt. nervos. Tisi polmon.	
14	0, 7569	5, 87	84	NE	Nuv., piog.	Sifilide con eruzion. cutan.	
15	0, 7546	7, 00	83	E	Nuv., nebb.	Artritid. acut. Scorbuto.	
16	0, 7522	8, 00	90	N	Piovoso	Catarr. infiamm. Scorbuto.	
17	0, 7456	8, 75	88	E	Nuvolo	Ascite acut. Febb. gastric.	
18	0, 7411	10, 25	80	E	Nuv., piog.	Emoftisi attiv. Febb. gastric.	
19	0, 7454	8, 62	77	E	Vario	Catarr. infiamm.	
20	0, 7482	9, 12	66	E	Nuv., piog.	Pleuritid. infiamm. Tifo petecch. nervos.	
21	0, 7508	8, 00	79	N	Nuvolo	Catarr. Diarr. reumatico - infiamm.	
22	0, 7598	5, 25	36	E	Nuv.-ventos.	Angin. tracheal. infiamm. Sinoca.	
23	0, 7632	2, 50	49	E	Nuv., nebb.	Pleuritid. infiam. Feb. irritat. per ostruz.	
24	0, 7670	3, 38	41	E	Vario	Gastritid. lenta. Febb. interm. leg.	
25	0, 7636	3, 75	65	W	Nuvolo	Febb. interm. leg. Catarr. infiamm.	
26	0, 7632	5, 00	80	W	Nuvolo	Artritid. acut.	
27	0, 7648	7, 00	76	S	Vario	Itterizia, Diarr. reumat.	
28	0, 7670	6, 26	62	NE	Sereno	Febb. gastr.	
29	0, 7664	3, 00	83	W	Ser., poi neb.	Febb. interm. leg.	
30	0, 7677	2, 12	74	N	Sereno	Apopless. metastat. nervosa.	

Altezza massima del Barom.	o	, 7691
minima - - - - -	o	, 7411
media - - - - -	o	, 7591
Stato massimo dell' Igrom. - -		93
minimo - - - - - - -		25
medio - - - - - - -		68
Stato massimo del Termom.	13,	12
minimo - - - - -	o,	50
medio - - - - -	6,	99
Num.° de' giorni sereni - - -		8
- - - - piovosi - - -		5

Declinazione dell'ago magnetico osservata il giorno 30 Novemb. - 18.° 45′ occid.

Quantità di pioggia caduta o^m, 0483.